Prezzo degli abbonamenti
Regno e Colonie, con premio L. Anno 18
» » senza premio » 16 - Sem. 8.50 - Trim. 4.50
Unione postale . . . . . . » 34 - 17 - 9 -
ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, e pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0.75. Pagina di Notizie Commerciali, di ... in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina e pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nel e rubrica matrimoniali L. 5 L. il ... o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea e spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sei. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
- Telefono 9- 3 -
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXX — Venerdì 18 Dicembre — 1914 — Venerdì 18 Dicembre — Numero 349

Ripiegamento generale dei russi in Polonia
annunciato dagli Stati Maggiori tedesco ed austriaco
Il "raid„ delle navi germaniche sulle coste inglesi

(Servizio particolare del "Resto del Carlino„)

La situazione

Il movimento offensivo degli eserciti russi verso la Slesia è, almeno per ora, nettamente arrestato. Secondo il comunicato germanico, confermato punto per punto da quello austriaco, le truppe russe, dopo lunghi e ostinati combattimenti, hanno iniziato il ripiegamento in tutta la Polonia. L'ultima battaglia che ha deciso di tutta l'azione e costretto i russi alla ritirata, è stata quella combattuta in questi ultimi due giorni nella Polonia settentrionale, nella direzione da Kiernozia (a nord-est di Lowicz) a Sochazew (sul fiume Bzura a 50 chilometri ad ovest di Varsavia). In questi combattimenti i reggimenti della Prussia e dell'Assia hanno deciso l'azione in favore dei tedeschi.

Un comunicato da Pietrogrado, anteriore a quello germanico, annuncia già un lieve ripiegamento delle forze russe in questa regione, dovuto soprattutto alle posizioni svantaggiose da esse tenute.

Il bollettino viennese conferma l'avanzata degli alleati su tutto il fronte dopo le vittorie ottenute contro l'ala meridionale russa presso Limanowa e contro la sua ala settentrionale presso Lodz dapprima e poi sullo Bzura.

I combattimenti continuano accaniti sul versante settentrionale dei Carpazi, e specialmente nella regione di Krosno, ove i russi tentano d'opporsi all'avanzata degli avversari.

Circa l'importanza di questo successo delle forze alleate, converrà attendere altre notizie, anche di fonte russa, prima di pronunciarsi.

E' però certo che per ora è definitivamente allontanato il pericolo immediato di un' avanzata russa nella Slesia.

Che faranno ora i tedeschi? Ripeteranno il tentativo già fallito di una avanzata offensiva su Varsavia e Ivangorod, coll'intento di passare la Vistola in questa regione? Non bisogna dimenticare che gli stessi svantaggi che i russi hanno trovato testè nella Polonia occidentale, si presenteranno, e forse più gravi, agli austro-tedeschi avanzanti nel cuore della Polonia, là dove i russi si appoggiano al triangolo formidabile delle loro fortezze.

In ogni modo, il successo attuale del piano di Hindenburg appare completo.

Nel teatro occidentale della guerra, le solite azioni di dettaglio.

Gli alleati hanno rafforzato le posizioni occupate a Lombaertzyde e a Saint Georges, ad est di Nieuport, ma non sono riusciti a progredire oltre.

Altri progressi parziali annunciano i francesi ad ovest di Gheluvelt e nella regione di Vermelles.

Una fortificazione situata ad est di Reims è stata distrutta dalle artiglierie germaniche.

Nuovi particolari giungono sul «raid» delle navi tedesche sulle coste inglesi; il quale, se non ha grande importanza dal punto di vista puramente strategico, tuttavia appare notevole soprattutto per il numero delle perdite inflitte e per la distanza del campo dove si è svolta l'azione dalla base naturale della flotta germanica.

In Serbia, il territorio del piccolo regno può oramai considerarsi sgombrato dall' invasore. La riva destra della Drina è completamente libera e sul fronte nord-ovest le truppe serbe sono giunte sino oltre Sabac.

L'offensiva russa arrestata dalla Vistola ai Carpazi
Avanzata germanica verso Varsavia

I tedeschi annunciano
Il fallimento dell'offensiva russa

BERLINO 17, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier generale in data 17 dicembre mattina:

L' offensiva annunciata dai russi contro la Slesia e la Polonia è completamente fallita. Gli eserciti nemici sono stati costretti alla ritirata nella intera Polonia dopo combattimenti di fronte tenaci e accaniti. Il nemico è inseguito ovunque.

Nei combattimenti di ieri e di ieri l'altro nella Polonia settentrionale, il valore dei reggimenti della Prussia orientale e occidentale e dell'Assia ha determinata la decisione.

Le conseguenze di questa decisione non possono attualmente essere ancora valutate.

Dalla frontiera della Prussia orientale e occidentale nulla di nuovo da segnalare. (Stefani)

Una puntata tedesca
in direzione di Varsavia

PIETROGRADO 16, sera. — Un comunicato ufficiale dice:

Nella regione di Mlawa il nemico fu respinto verso la frontiera.

Sulla riva sinistra della Vistola ostinati attacchi tedeschi durarono tutta la giornata nella direzione generale da Kiernozia a Sochaczew. Le truppe russe sostenenti tali attacchi in posizioni svantaggiose verso sera ripiegarono un poco.

Sugli altri punti del fronte continuano i contro attacchi contro le posizioni del nemico, del quale i russi ostacolano lo spostamento verso la regione ove operano l'attacco principale.

In Galizia i movimenti russi impedirono l'avanzata delle truppe austriache traversanti i Carpazi.

Nessuna modificazione essenziale sugli altri fronti. (Stefani)

Le ultime operazioni
secondo un comunicato ufficioso russo

PIETROGRADO 17, sera — Il «Messaggero dell' Esercito» pubblica una serie di comunicazioni riguardanti le ultime operazioni che ebbero luogo sul fronte europeo.

La cavalleria russa attaccando vigorosamente il nemico presso Joromink il giorno 12 disorganizzò la sua retroguardia infliggendo gravi perdite.

Sul fronte Lowicz-Ilow i violenti attacchi tedeschi non ebbero nessun successo; il nemico fu respinto dalle nostre truppe che gli inflissero gravi perdite.

A sud di Cracovia il nemico tentò il giorno 12 di fermare la nostra offensiva rafforzando le sue posizioni. Il 13 il nemico sboccò con forze considerevoli dal colle di Dukla e tentò di scendere dal versante settentrionale dei Carpazi dal lato di Munkacs. Dopo accanita resistenza le nostre truppe si impadronirono della località di Nijne Verske e respinsero il nemico. (Stefani)

La ritirata generale dell' ala meridionale russa
La battaglia continua sui Carpazi

VIENNA 17, sera. — Un comunicato ufficiale in data 17 dicembre dice:

Le ultime notizie non lasciano più dubitare che la resistenza della forza principale russa è infranta.

Il nemico è stato completamente battuto all'ala meridionale nella battaglia di Limanowa e all'ala settentrionale dai nostri alleati presso Lodz, e adesso anche sul fiume Bzura.

Il nemico, minacciato al sud dalla nostra avanzata sui Carpazi, ha cominciato la ritirata generale che tenta di coprire combattendo accanitamente nel terreno situato ai piedi dei Carpazi ove le nostre truppe lo attaccano dalla linea Krosno-Zakliczen.

Sull'altro fronte l'inseguimento è in corso. (Stefani)

Giornata d'entusiasmo a Berlino
I primi commenti dei giornali

BERLINO 17, sera — *La grande vittoria tedesca in Polonia è stata accolta con entusiasmo enorme a Berlino. Già prima di mezzogiorno era corsa la voce che l'Imperatore aveva fatto annunziare la notizia dalle guardie del castello. Nel pomeriggio, appena è stato pubblicato il bollettino del Grande Stato Maggiore, la notizia si è diffusa subito da per tutto. Da principio fu imbandierato il quartiere dei grandi quotidiani. In pochi minuti le bandiere tedesche ed austriache sventolavano a migliaia in tutta Berlino. Nonostante il cattivo tempo le edizioni speciali dei giornali andavano letteralmente a ruba. Dovunque vi era grande gioia. Tutte le chiese suonavano le campane. Il nome di Hindemburg correva su tutte le bocche. La soddisfazione è stata tanto più grande in quanto che il pubblico berlinese conosceva pure il contenuto degli ultimi comunicati nemici e le fantastiche notizie di vittorie russe dei giornali inglesi e francesi. Alcune ore dopo, l'arrivo del comunicato austriaco che annunciava il felice complemento della vittoria degli alleati ha anche aumentato la gioia della popolazione. Alle dimostrazioni di giubilo partecipano gli alunni delle scuole. Il Governo militare di Brandeburgo ha deciso che domani sia giorno di festa.*

Il maggiore Morhat, critico militare del Berliner Tageblatt, *pubblica:*

«In quale via senza uscita i russi si siano messi con l'offensiva contro la Slesia e la Posnania, abbiamo potuto osservarlo già nelle ultime settimane. Questa offensiva che aveva esteso i suoi tentacoli sino al di quà delle nostre frontiere, costituiva tutta la speranza dei nemici dell'ovest; doveva servire a rialzare la fiducia nella continuazione della guerra e nel comando degli eserciti; doveva servire a costringere la Germania a sguernire il proprio fronte occidentale per proteggere contro l'invasione russa le regioni della frontiera e la capitale della Prussia. Tutte queste speranze si indebolirono già dopo la vittoria di Lodz, furono gravemente scosse dalla nostra fortunata offensiva nella Polonia meridionale e nella Galizia occidentale e sono ora sepolte dalle nuove vittorie. Il paese attendeva con ansietà l'annunzio dell'inseguimento: ora questo annunzio è dato, e dal comando superiore stesso. Ciò che esso riferisce, è basato sui bollettini delle vittorie del feld maresciallo Von Hindenburg. La Germania può esser lieta della ritirata degli eserciti russi composti di milioni di uomini. La nostra gioia sarà condivisa dall'Austria-Ungheria. La nuova magnifica vittoria potè essere ottenuta soltanto mercè il fedele lealismo degli eserciti alleati.»

Il Lokal Anzeiger *scrive:*

«Come è magnifico questo oscuro giorno di pioggia! Stamane avemmo la notizia dell'audace raid *contro le coste inglesi e ora sappiamo che i cannoni delle navi tedesche a Hartlepool tirarono anche nello stesso tempo le salve d'onore per la grande vittoria tedesca e austriaca nell'est.»*

La Wossische Zeitung *scrive:*

«I francesi e gli inglesi attendevano con impazienza l'intervento della loro alleata, la Russia, che doveva liberarli dalla loro penosa situazione nella Francia del nord e nella Fiandra occidentale. Così sul campo di battaglia dell'est non si combatteva solo per il possesso della Polonia e per la protezione della frontiera orientale tedesca, ma si combatteva anche per un altro risultato; risultato la cui conseguenza deve farsi sentire sul teatro universale di così estesa guerra. La lotta di questi eserciti di parecchi milioni di uomini è terminata con una imponente vittoria.»

(Stefani)

Nuove manifestazioni inglesi
per la guerra ad oltranza

LONDRA, 17, sera — Il lord Mayor di Birmingham in un *meeting* a favore degli arruolamenti volontari ha detto che Birmingham ha inviato 57 mila uomini sotto le bandiere.

Sir Herbert Samuel, membro del gabinetto, ha dichiarato che il governo è oggi anche più certo della vittoria che al principio della guerra.

Austen Chamberlain, uno dei capi dell'opposizione, ha detto che i tedeschi sono stati la causa del fatto che ogni divisione di parte è scomparsa nella popolazione britannica. Una pace durevole sarà impossibile fin tanto che gli alleati non abbiano operato il loro congiungimento sul territorio tedesco. (Stefani)

In Francia e nel Belgio
Il comunicato francese
Progressi degli alleati
oltre Nieuport e Vermelles

PARIGI 17, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys abbiamo preso alla baionetta parecchie trincee e consolidato le nostre posizioni di Lombaertzyde e di Saint Georges e organizzato i terreni conquistati all'ovest di Gheluvelt.

Abbiamo progredito su qualche punto nella regione di Vermelles.

Nessuna azione di fanteria sul resto del fronte, ma un tiro efficacissimo della nostra artiglieria pesante nei dintorni di Tracy Le Val, sull'Aisne, nella Champagne, nelle Argonne e nella regione di Verdun.

In Lorena e in Alsazia niente da segnalare. (Stefani)

Il comunicato tedesco
Attacchi francesi respinti

BERLINO 17, sera. — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier generale in data 17 mattina:

Presso Nieuport i francesi hanno continuato i loro attacchi senza alcun successo.

Anche presso Zillebeke e La Bassée furono tentati attacchi ma furono respinti con perdite gravissime per il nemico.

L'intenzione dei francesi di gettare un ponte sull' Aisne a Soisson, fallì grazie alla nostra artiglieria.

All'est di Reims una fortificazione di terra dei francesi fu distrutta. (Stefani)

Numerosi rinforzi tedeschi sulla linea Yser-Ypres

AMSTERDAM, 17, sera — Telegrafano da Ecloo al *Tyd* segnalando misteriosi movimenti delle truppe tedesche che continuano con grande segreto. Truppe fresche, dice il telegramma, sono arrivate e vengono inviate continuamente sul fronte Ypres-Yser; esse si compongono specialmente di volontari da 17 al 19 anni. Domenica un forte contingente di fanteria si recò a Damme. La seconda linea di difesa di Zeebrugge Damme-Gand sembra sia stata assai rafforzata. Le truppe tedesche costruiscono attivamente trincee.

Le guerre della Turchia
L'insuccesso dell'offensiva turca
nella valle dell'Eufrate

PIETROGRADO 17, sera — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito dal Caucaso dice:*

Nella seconda metà di novembre (vecchio stile) i turchi avendo considerevolmente rinforzato i loro contingenti con elementi dei corpi di Bagdad e con formazione di nuove unità, presero nella vallata dell'Eufrate e nella regione di Wan una offensiva che si tradusse in una serie di combattimenti di secondaria importanza svoltisi presso Souverdi, Doutah, il colle di Klytschsbeulsk, Serai, Alourni, Edeyr. Questi combattimenti sono invariabilmente terminati colla disfatta dei turchi e con la loro ritirata. Le gravi perdite subite dai turchi in morti, feriti e prigionieri o in cannoni e munizioni da guerra hanno avuto per conseguenza una grave demoralizzazione delle forze ottomane che operano in quella regione.

Secondo informazioni controllate alcuni contingenti turchi avrebbero perduto la metà dei loro primitivi effettivi. Nessun combattimento è avvenuto sul resto del fronte. (Stefani)

Fra Austria e Serbia
Tutto il territorio serbo oramai libero dai nemici
Come procede l' avanzata serba

NISCH 16, sera — *Un comunicato ufficiale sulla giornata del 12 dicembre dice:*

Le nostre truppe in direzione di Demokir e Mokragara giunsero fino a Visegrad e spazzarono la regione dalla parte della sponda destra della Drina. Le nostre truppe e le truppe montenegrine occuparono Visegrad.

Sul fronte nord-ovest le nostre truppe continuano l'inseguimento del nemico e sono giunte sulla linea da Doertz-Miclar-Jarobitzo e hanno occupato Obrenovac.

In direzione di Belgrado e di Mladenovac le nostre truppe hanno energicamente attaccato il nemico che si ritira gradatamente verso il nord. Prima di questa ritirata il nemico tentò di ritirarsi in alcune posizioni estremamente fortificate, ma di fronte ai violenti attacchi dei nostri soldati, le più forti posizioni del nemico caddero rapidamente una dopo l'altra. In uno di questi combattimenti una delle nostre divisioni catturò tutta una batteria nemica e dopo una energica carica la nostra cavalleria disperse il 52.o reggimento.

Sul resto del fronte nord nulla da segnalare.

Facemmo prigionieri durante la giornata del 12 su tutto il fronte 9 ufficiali, e circa 2200 soldati, catturammo 15 cannoni, un cannone da montagna e molto materiale da guerra.

Un comunicato ufficiale sulla giornata del tredici dice:

Sul fronte nord-ovest le nostre truppe inseguono energicamente il nemico. Esse hanno spazzato tutto il territorio compreso tra la Drina e la Sava e hanno occupato Sabac e Loznica in direzione di Mladenovac e di Belgrado. Le nostre truppe inseguono energicamente a passo passo il nemico sebbene questi si difenda con tenacia. Il nemico offre una ostinata resistenza specialmente sull'ala destra e sull'ala sinistra.

Sull'ala sinistra nelle posizioni di Kralkovic, Dara e Koviona le nostre truppe hanno dato alcuni assalti e con bombe hanno cacciato il nemico dalle sue trincee. Il nemico ha subito in questo fronte gravi perdite, e sulle posizioni di Koviona abbiamo fatto prigioniero un battaglione e mezzo.

Sull' ala destra del nemico le nostre truppe hanno spezzato la sua resistenza; Potrow e Grak erano piene di cadaveri nemici. Inseguendo il nemico le nostre truppe si sono fortemente avvicinate a Belgrado. Sugli altri fronti nulla vi è da segnalare.

Durante la giornata del 13 su tutti i fronti abbiamo fatto prigionieri, oltre al battaglione e mezzo a Koviona, 17 ufficiali e 2450 soldati e ci siamo impadroniti di 5 cannoni da campagna, 4 mortai, di 6 mitragliatrici e di alcuni distaccamenti interi di cavalleria, di forni da campagna, ecc.

Atti di barbarie commessi dagli austriaci
nelle città occupate

NISCH 15, sera (*ufficiale*) — Secondo rapporti autentici, il nemico, prima di ritirarsi, si è comportato anche questa volta nei villaggi e nelle città che ha provvisoriamente occupato, come conquistatore senza scrupoli distruggendo i beni degli abitanti. Anche questa volta vi sono state violazioni. Pacifici abitanti sono stati trasportati o catturati, o uccisi. Dovunque il nemico è passato e ha soggiornato ha lasciato incredibili tracce. La più spaventosa situazione si verifica a Valjevo.

Si posseggono sinora le seguenti informazioni: Sono stati uccisi Olorad Millikovich, ex-sindaco del comune di Dadina e Luka Liubomir Mikailovich, anch'esso ex-sindaco dello stesso villaggio, Ivan Paunovich Raiko Markovich di Babaich e Viljentye Sredojevich. Sono stati trapassati dalle baionette l'ex-sindaco del villaggio di Babaich, Stefano Mihillovich di Totrin Dol e Svetozar Lukich, sindaco di Dumich, circondario di Kolubara. Nel circondario di Podgorski sono stati trovati uccisi ad Avrusovicska Jabuka un vecchio e una vecchia; sotto un ponte del fiume Stenovaz, due donne; presso Begovo Vode un ragazzo di quindici o sedici anni; fra Bilyek Bagovitcheff e Madjarsko una giovinetta di quindici o sedici anni; a Madjarsko Brdo e a Kika, un contadino ed un soldato i cui cadaveri erano bruciacchiati, una fanciulla dai tredici ai quattordici anni, un ragazzo dai sei ai sette anni, due vecchie, un contadino ed un soldato. (*Stefani*)

L'attacco alle coste orientali inglesi

Notizie ufficiali inglesi e tedesche

sul bombardamento di Hartlepool, Scarborough e Whitby

Vano inseguimento della squadra britannica

I comunicati inglesi

LONDRA 16, sera. — Un comunicato ufficiale dice:

Stamane una squadra di incrociatori tedeschi ha fatto una dimostrazione sul litorale dello Yorkshire ed ha bombardato Hartlepool, Whitby e Scarborough. Un certo numero delle più veloci unità tedesche sono state adoperate a questo scopo. Esse sono rimaste per circa un'ora in vista del litorale e sono state attaccate dalle navi da guerra inglesi che si trovavano in pattuglia e che hanno tentato di impedire loro la ritirata, ma i tedeschi sono fuggiti a tutto vapore e sono scomparsi col favore della nebbia. Le perdite delle due parti sono poco importanti.

L'Ammiragliato coglie questa occasione per dichiarare che le dimostrazioni di questo genere dirette contro città non fortificate e porti commerciali, quantunque facili ad eseguirsi purchè si corra qualche rischio, non hanno alcuna importanza militare. Esse possono costare la vita di un certo numero di persone appartenenti alla popolazione civile e produrre danni alla proprietà privata, tutte cose molto deplorevoli, ma che non debbono permettere di modificare in nessun modo la politica navale generale dell'Ammiragliato.

Un secondo comunicato ufficiale dà questi nuovi particolari:

Stamane alle 8,15 tre navi da guerra tedesche sono comparse in vista di Hartlepool; erano indubbiamente due incrociatori « dreadnougths » ed un incrociatore corazzato. Essi hanno cominciato il bombardamento. Le batterie di terra rispondendo avrebbero prodotto avarie alle navi nemiche. Il fuoco è cessato alle 8,30 ed il nemico si è ritirato. Nessun cannone inglese è rimasto colpito. Una granata è caduta sulla linea occupata dal genio e molte altre su quelle occupate da un battaglione di fanteria. Le perdite britanniche sono state di sette morti e 14 feriti. La città ed il gazometro hanno subito qualche danno. Il gazometro si è incendiato durante il bombardamento. Specialmente a West Hartlepool la popolazione si è agglomerata nelle vie e vi sono stati tra essa una ventina di morti e una cinquantina di feriti.

Nello stesso momento un incrociatore « dreadnought » ed un incrociatore corazzato sono arrivati in vista di Scarborough e hanno lanciato 50 granate che hanno prodotto gravi danni. Vi sarebbero tredici fra morti e feriti.

Due incrociatori « dreadnought » sono pure comparsi dinanzi a Whitby ed hanno lanciato alcune granate danneggiando qualche casa. Vi sarebbero due morti e due feriti. In nessuna delle località bombardate si è manifestato il panico. L'attitudine della popolazione non ha lasciato nulla a desiderare. (Stefani)

Un comunicato tedesco

L'azione si è svolta contro due punti fortificati

BERLINO 16 (ufficiale). — Una parte delle nostre forze di alto mare ha fatto un attacco verso la costa orientale inglese ed ha bombardato stamane due punti fortificati sulla costa, e cioè Scarborough e Hartlepool.

Non si possono ancora fare comunicazioni sullo svolgimento di queste operazioni. (Stefani)

Le perdite secondo notizie tedesche

BERLINO 17, sera. — *I giornali pubblicano che secondo notizie da fonte inglese oltre venti persone rimasero uccise e ottanta ferite a Hartlepool; i danni sono considerevoli, il gazometro brucia.*

Il bombardamento della fortezza West Hartlepool cominciò tra le ore otto e le nove del mattino.

A Scarborough due chiese furono danneggiate e parecchi tetti crollarono.

A Whitby la storica abbazia sarebbe parzialmente distrutta. La popolazione fugge verso l'interno del paese. (Stefani)

I primi particolari

sugli effetti del bombardamento

LONDRA 17, mattina. — *I giornali del mattino sono pieni di particolari sul bombardamento delle coste inglesi. Fra l'enorme folla di notizie non tutte esatte, non tutte concordanti, scelgo le seguenti, preferendo quelle della* Presse Association, *dell'* Exange Telegraph *e della* Central News *le quali, per essere state ammesse alla pubblicazione dalla censura, vanno ritenute abbastanza esatte.*

Sembra adunque che siano state due le forze navali che operando separatamente bombardarono quasi simultaneamente Hartlepool e Scarborough. Il bombardamento della prima città incominciò alle 8,15. Si calcola che le navi bombardanti siano certamente state più di due ma erano invisibili e poterono sparare ininterrottamente per 25 minuti sulla città, mentre i forti dell'ovest della città rispondevano ma forse invano. Le navi nemiche incendiarono in Hartlepool numerosi magazzini del porto costruiti in legno. Tre funzionari del porto rimasero feriti. Un proiettile attraversò gli uffici della Lloyd Bank devastando l'edificio. Per fortuna non vi erano ancora gli impiegati e non si ebbe a deplorare alcuna vittima umana. Il bombardamento fu udito fino a Darlington, a 19 miglia nell'interno. I vetri delle finestre nei villaggi nei dintorni di Hartlepool alle detonazioni andarono infranti.

Il bombardamento di Scarborough cominciò tra le 8 e le 8,30. Si assicura che esso fu compiuto da una sola nave nemica, forse un incrociatore, che si avvicinò al paese e tirò circa 40 proiettili in mezz'ora, dopo di che disparve nella direzione del sud. Molti edifici sulla linea del fuoco ebbero gravi danni. Il palazzo municipale e altre costruzioni furono colpiti. Due chiese ebbero i tetti perforati dai proiettili. Le coperture di altre case furono asportate interamente dai proiettili. Per fortuna la maggior parte della popolazione non era ancora uscita nelle vie. Al primo fragore delle artiglierie molti abitanti si affrettarono a fuggire dall'abitazione e ad allontanarsi dalla città, cosa che essi avevano già meditato di fare nell'eventualità di una invasione.

I treni che partivano verso Hull, che è fuori del raggio d'azione, furono immediatamente presi d'assalto e affollati di innumerevoli profughi. Naturalmente si svolsero delle scene caratteristiche originate dal panico. Furono veduti donne e fanciulli correre nelle vie nei loro abbigliamenti notturni e mentre i treni per Hull si andavano gremendo di profughi, le strade campestri attorno alla città formicolavano di innumerevoli mezzi di trasporto organizzati improvvisamente. Intanto la città era sommersa in una profonda nebbia, nella quale era impossibile scorgere ciò che accadeva. Anche sul mare la nebbia era densa. Appena i treni furono partiti verso Hull e York con i loro carichi di profughi, la stazione ferroviaria, nella quale però erano ancora molti che aspettavano il loro turno per partire, fu bersaglio di un proiettile che scoppiò sui binari senza uccidere alcuno.

Si ignora quanti cittadini siano morti o siano stati feriti, ma sembra che la cifra complessiva salga ad un centinaio circa.

Edifizi scoperchiati, case crollate

L'inviato speciale del Daily Chronicle *da Scarborough conferma i dettagli dati dalle agenzie e aggiunge che i morti furono soltanto 15 benchè i feriti siano più numerosi. Degli alberghi, dei magazzeni, dei* restaurants, *molte chiese, il vecchio castello sulla spiaggia e una infermeria furono danneggiati. Il numero dei proiettili caduti sulla città fu di circa 70. Evidentemente il tiro fu diretto specialmente sui vecchi edifici delle caserme che furono rasi al suolo. Per fortuna esse erano vuote di milizie. Le strade principali portano tutte i terribili segni del passaggio della grandine metallica. I buchi nei muri, le finestre fracassate, le case scoperchiate son quasi innumerevoli. Le vittime furono quasi tutte uccise nelle loro case crollate sotto i proiettili. Le navi che operarono il bombardamento furono due. Esse si avvicinarono molto alla spiaggia ma il loro fuoco fu poco esatto a cagione della nebbia. Sembra che le autorità fossero state informate dell'attacco imminente poichè al mattino tutte le forze di guarnigione lungo la costa vicino a Scarborough vennero inviate nelle trincee e nei punti strategici.*

Il bombardamento fu ancor più intenso ed effettivo a Hartlepool. L'inviato del Daily Chronicle *in questa città telegrafa che i morti sono calcolati a 22 e i feriti a 50. Il bombardamento durò 75 minuti. Gli edifici del quartiere degli affari riportarono gravi danni. Tutte le truppe della guarnigione furono immediatamente in armi nella eventualità di un tentativo di sbarco. Pertanto i forti dell'ovest della città ingaggiarono un duello con le navi nemiche. La popolazione come altrove uscì dalle case. Numerosi abitanti partirono per Londra con l'intenzione di non fare più ritorno nella loro città.*

Il bombardamento di Whitby avvenne più tardi, cioè fra le 9 e le 10. Fu compiuto da due navi tedesche che probabilmente erano quelle stesse che avevano già bombardato Scarborough, che è a 18 miglia da Whitby. Il bombardamento non durò più di sei minuti. Circa 30 proiettili caddero sulla città. Numerose case furono colpite e qualcuna interamente demolita. Si dice che la storica abbazia che è vicina alla città, sia stata totalmente distrutta. Un abitante fu ucciso. Vi sono dei feriti. Le navi nemiche dopo il bombardamento si allontanarono in direzione di nord-est.

L'abbazia di Whitby

Il Daily Chronicle *ha da Whitby che le due navi tedesche che bombardarono la città riuscirono nel loro obbiettivo grazie alla nebbia fra la quale poterono eludere le vedette navali che vigilavano al largo e poterono avanzare fino alla distanza di un miglio dalla città. Il bombardamento durò quattro ore e furono sparati 200 colpi. Le navi nemiche erano quasi invisibili ed esse stesse non poterono aggiustare esattamente il tiro dei proiettili dei quali molti caddero ad un miglio al di là della città ed anche a maggiore distanza. Molti vetri di finestre furono fracassati. Nella città meridionale i danni agli edifici furono relativamente poco gravi. Un proiettile colpì la famosa abbazia costruita nel 1220 i cui muri superstiti sono monumenti preziosi dell'arte gotica. La abbazia sorge vicino ad una caserma. Soltanto una casa privata fu demolita, ma la famiglia che l'abitava riuscì miracolosamente a fuggire. Altre case raggiunte dai proiettili riportarono soltanto qualche danno nel tetto e a qualche comignolo. Un momento di terrore fu segnalato in una scuola colpita da un proiettile. Gli scolari fuggirono in tutte le direzioni. Improvvisamente le navi cessarono il bombardamento e partirono. La città riprese allora il suo aspetto normale. I negozianti riaprirono i loro magazzeni che avevano frettolosamente chiusi. Numerosi cittadini salirono sulle terrazze per assistere allo spettacolo poichè la curiosità è per gli inglesi un sentimento più famigliare della paura. Si deplora soltanto un morto: un operaio colpito dalla scheggia di un proiettile. Gli abitanti sono indignatissimi contro l'attacco ad una città aperta la cui popolazione è esclusivamente composta di non combattenti.*

Tutti questi particolari sono naturalmente riferiti sotto la responsabilità delle agenzie che li comunicano.

In attesa di racconti più precisi e definitivi sulle tre città bombardate, noto che solo Hartlepool è città fortificata. Essa soltanto nella sua parte occidentale enumera 84 mila abitanti. E' un centro industriale attivissimo. Hartlepool è la più settentrionale delle città bombardate. E' distante duecentotrenta miglia da Londra. Whitby e Scarborough sono pure lungo la costa rispettivamente a 16 e a 23 miglia da Hartlepool. Sono due città balneari senza alcuna fortificazione nè caratteristica militare o navale. Whitby ha 11 mila abitanti nei tempi ordinari, e Scarborough, che per la bellezza delle spiaggie e la magnificenza degli alberghi è chiamata la regina delle stazioni balneari inglesi, conta 37 mila abitanti durante l'inverno, ma la popolazione temporanea tocca la cifra di 100 mila in estate. La sua popolazione normale è composta per la maggior parte di ricchi borghesi i quali posseggono splendide ville che hanno formato un eccellente bersaglio ai cannonieri tedeschi.

L'inseguimento delle navi inglesi

Il bombardamento delle tre città porta il tremendo brivido della guerra sulle coste britanniche per la prima volta dopo il 1797, quando cioè i francesi sbarcarono a Pembrikeshire col piccolo contingente che finì con la comica cattura generale. Nell'attuale atto guerresco, non si vede però alcun sintomo di un tentativo di invasione. E' soltanto per misura precauzionale che il governo aveva rafforzato le guarnigioni lungo la costa. Le navi tedesche che compirono il raid venivano probabilmente da Wilhelmshafen percorrendo una distanza di circa 450 miglia, tante nè corrono dalla loro base di rifornimento ad Hartlepool.

Durante la notte corse insistente la voce che le navi inglesi avessero inseguito gli incrociatori nemici. Un annuncio ufficiale conferma che le navi inglesi uscirono contro il nemico, ma aggiunge che questo, dopo avere scambiato qualche cannonata, riuscì a mettersi in salvo. L'annuncio dice che il raid non ha alcuna importanza militare. Dispacci da tutte le città costiere del Mare del Nord affermano che tutta la costa orientale inglese è calma e che la tranquillità regna ovunque.

Il contegno della popolazione

I giornali dicono che la popolazione inglese ha accolto con profonda calma l'attacco tedesco del litorale e soggiungono che la notizia del bombardamento ha avuto a Londra un successo di curiosità priva di qualsiasi inquietudine. Gli acquisti per le prossime feste di Natale sono continuati con slancio nel Westend come se nulla fosse accaduto. I passanti compravano premurosamente il giornale e poi continuavano tranquillamente a fare i loro acquisti come è consuetudine in questi giorni che precedono le feste. La stessa tranquillità regnava nelle regioni colpite dal bombardamento. La popolazione si recava ai suoi affari con la calma abituale e le persone riunite in gruppi sulle passeggiate o sulla riva del mare, assistevano al bombardamento con perfetto sangue freddo come si fosse trattato di uno spettacolo che offriva un vivo interesse per la sua novità.

I giornali biasimano violentemente lo attacco tedesco contro città che essi affermano non essere fortificate. Deplorano che vi siano state vittime tra la popolazione inoffensiva, ed affermano l'opinione che lo scopo del nemico sia stato quello di dare soddisfazione all'opinione pubblica in Germania. Essi dicono che ciò che risulterà dal bombardamento di ieri, sarà l'aumento del numero dei giovani inglesi che si recheranno ad arruolarsi nell'esercito. L'attitudine della nazione rimane ferma; e la marina inglese respingerà tutti i tentativi di una invasione da parte dei tedeschi.

MARCELLO PRATI

55 morti e 115 feriti a Hartlepool

LONDRA 17, sera. — Secondo rapporti ufficiali più recenti, 55 borghesi rimasero uccisi ad Hartlepool e 115 furono feriti. (Stefani)

La questione del grano discussa al Senato

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

Roma 17, ore 20.

L'interpellanza del sen. Ridolfi

La seduta, che è penultima del presente periodo di lavori, si apre alle 16, presieduta dal presidente, senatore Manfredi.

Dopo l'approvazione del verbale e la nomina di alcuni commissari, il senatore Ridolfi ha svolto la sua interpellanza al ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di assicurare al consumo nazionale la quantità di grano necessaria per arrivare al nuovo raccolto.

RIDOLFI esporrà brevissime considerazioni, poichè l'interpellanza presentata nella metà del decorso ottobre ha perduto gran parte della sua importanza ed opportunità dopo le discussioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, e le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dei ministri delle finanze e del tesoro, e il mirabile accenno contenuto nel discorso di ieri dell'on. Maggiorino Ferraris.

Subito dopo scoppiata la guerra, l'opera efficace del ministro Cavasola fu rivolta ad assicurare le provviste del grano per mezzo degli enti agrari e di opportune disposizioni, da cui gli agricoltori furono persuasi ad estendere ed intensificare la coltura del grano, di guisa che in molte parti d'Italia si è seminato di più e meglio, e se la stagione non sarà avversa, si può sperare in un abbondante raccolto.

Ma il prodotto di quest'anno non fu e non poteva essere sufficiente ai bisogni del Paese. Infatti l'ufficio di statistica indica ch nel 1913 si ebbe un prodotto di 58,352.000 quintali di grano, mentre nel 1914 si è discesi a 46,115.000 quintali, con una differenza in meno di 12,237.000 quintali.

Il 1914 è risultato inferiore anche alla media dell'ultimo quinquennio, che è di 49,896.000 quintali; nè si conoscono le rimanenze di grano nei magazzini, mentre il fabbisogno annuo di grano estero è di circa 12 milioni di quintali.

Sono quindi legittime le preoccupazioni, perchè l'importazione è ostacolata dalla chiusura dei mercati vicini, dalla concorrenza internazionale sui lontani, dal rincaro dei noli, dai rischi gravissimi della navigazione. I prezzi del grano salirono; i comuni lo incettavano, il governo pure ne faceva provviste per l'esercito; sorgevano discussioni allarmanti; la pubblica opinione invocava energici provedimenti.

Il provvedimento di diminuire il dazio d'introduzione non riuscì a fare diminuire il prezzo del grano. Oggi si ha una media enorme di 35 lire per quintale, e di 40, si assicura, nelle provincie meridionali, con tendenza all'aumento.

Ora si tratta di vedere quale sia la rimanenza del grano nei magazzini, e se il prezzo attuale è giustificato, oppure è effetto del panico della speculazione. Il Governo ha dichiarato che la diminuzione del dazio rimarrà in vigore sino al luglio prossimo; ciò è misura opportuna; ma altri provvedimenti occorrono, e l'oratore attende dal ministro assicurazioni che rendano tranquillo il paese (*vive approvazioni*).

Le dichiarazioni del min. Cavasola

CAVASOLA (ministro d'agricoltura) — Ringrazia il senatore Ridolfi per avergli offerta l'occasione di trattare l'importante questione dei grani nel sereno ambiente di Senato.

Lo spirito pubblico rimase preoccupato nella supposizione che l'insufficienza del grano potesse preparar giorni tristi alla patria.

La raccolta del grano in Italia è, come ha pure osservato l'on. Ridolfi normalmente insufficiente al consumo locale. Quantunque le medie non possano avere un valore assoluto, esse sono tuttavia abbastanza accreditate per la loro costante ripetizione. La media del consumo di grano in Italia è di 57 milioni di quintali.

Nell'ultimo sessennio si ebbero nella produzione i seguenti squilibri: nel 1909 quintali 51,813.000, nel 1910 41,750.000 quintali; nel 1911 52,310.000 quintali; nel 1912 quintali 45,000.000; nel 1913 quintali 58,352.000; nel 1914 quintali 46,115.000.

Si debbono dunque importare circa 10 milioni di quintali all'anno. L'importazione media oscilla da 10 a 13 milioni annui. Ora si osservi che nel 1913 l'importazione fu di 11 milioni, e si ebbero complessivamente 61 milioni di quintali di grano con una riserva per l'anno successivo che certo diminuisce la deficenza dell'ultimo raccolto.

L'oratore crede che di una tale riserva si sia risentito il benefico effetto, perchè confrontando le cifre di esportazione dell'anno precedente e di quest'anno, siamo sempre sotto la quantità che nel 1913 era importata per i bisogni nostri; ma tuttavia non attribuisce grande importanza a quella differenza, sia per la maggiore quantità di grano impiegata nella semina, sia perchè qualcosa fu pure esportato nei primissimi mesi dopo il raccolto.

Circostanze eccezionali nell'anno corrente avrebbero potuto aumentare il consumo del grano; l'esercito ne è un grande consumatore e si sa bene che in quest'anno la forza armata ha superato di molto il contingente della forza ordinaria.

Abbia dunque credito quest'altra considerazione: all'infuori dei primissimi e limitati acquisti che l'amministrazione militare fece nell'agosto u. s., l'esercito nostro non consuma grano italiano sin dal settembre, per ingenti acquisti fatti all'estero e già perfezionati, i quali sono sufficienti a mantenere l'esercito a grano americano sino all'agosto del 1915 (*vive approvazioni*)

Si tratta di circa 2 milioni di quintali che debbono detrarsi dal fabbisogno dell'annata. La pressione degli avvenimenti non può dunque esercitarsi sulle riserve nazionali.

Si è rimproverato da qualcuno al governo di avere tardato nel fare acquisti; ma quei due milioni di quintali perchè sono venuti in Italia in silenzio, senza notorietà dannosa, non sono forse venuti, per opera del governo a tempo? (*approvazioni*).

Purtroppo non abbiamo potuto mantenere le riserve che ci eravamo imposti durante i primi negozi, poichè le notizie diffuse da alcuni sopra intenzioni o ordinazioni fatte dal Governo hanno prodotto un rincaro di prezzi e di noli all'Argentina. In momenti difficili ognuno dovrebbe osservare la responsabilità dei suoi atti e delle sue parole.

Il Governo è seguace delle teorie di libertà in tutto, e quindi anche in materia economica. Nelle presenti condizioni nessun mezzo coercitivo è consigliabile; e il Governo ha provveduto senza ricorrere a mezzi coercitivi; perchè, se all'occorrenza esso può esercitare un'azione atta a temperare le condizioni del mercato, non si può pretendere che si faccia acquisitore e distributore di grano, tanto più a sì grande distanza dal nuovo raccolto.

Considerando che le condizioni del paese per rispetto alla coltura del grano sono diverse da regione a regione e sovente da circondario a circondario della stessa provincia, si comprende che possano sorgere difficoltà speciali per l'approvvigionamento anche là dove il grano affluisce.

Pertanto abbiamo provveduto affinchè alla funzione di fare affluire il grano o di metterlo alla portata dei comuni provvedesse con efficacia l'opera degli enti locali uniti in consorzio.

Tali consorzi saranno provinciali e potranno, seguendo le indicazioni e con l'assistenza del Governo, fare gli approvvigionamenti necessari; e il Governo ha trovato il modo di garantirne il funzionamento a condizioni di favore pei consorzi, di modo che la provvista potrà essere fatta ad opera degli stessi enti locali più vicini ai centri di consumo.

A questo modo è lecito credere che si arriverà con sicurezza ad avere nel paese la quantità di grano necessaria. Il movimento di importazione, aiutato e non impedito in alcuna maniera dal Governo, comincia ormai ad aumentare.

Nei mesi di settembre e ottobre non si poteva fare una importanzione attiva perchè si era chiuso il nostro principale mercato per l'importazione, quello del mar Nero.

Pertanto i nostri importatori dovettero superare notevoli difficoltà commerciali per acquistare il grano sul mercato americano, specialmente per ciò che riflette il pagamento della merce; ma dal novembre in poi l'importazione dall'America del Nord si è fatta molto attiva; gli istituti maggiori di credito hanno prestato l'opera loro per superare le difficoltà dei cambi e dei pagamenti all'estero.

In seguito, molti cominciarono a dolersi del transito del grano dal porto di Genova per l'Europa centrale. Ora nè gli obblighi della nostra neutralità nè il diritto internazionale ci imponevano di vietare il transito del grano per la Svizzera quando fosse provato che essa avesse acquistato in America il grano per il suo consumo.

E si arrivò all'esagerazione di credere o far credere che con questo transito si venissero ad aggravare le condizioni del nostro approvvigionamento.

Ora sta in fatto che il grano dell'America del Nord è non solo abbondante, ma si acquista a miglior prezzo che nell'Argentina, e continua ad essere importato in Italia.

Spera di avere assicurato il Senato che il grano non mancherà. Il pericolo di una carestia è un ricordo invocato fuori di proposito da studiosi della storia antica.

La crisi scoppiò quando a Genova si aveva la serrata degli armatori, e così per un conflitto di classe vi è stata la fermata di 166 piroscafi.

Fu cura del Governo di concorrere a rimuovere le difficoltà che erano sorte tra gli armatori e i marinai, cosicchè si è ottenuta una tregua che augura si converta in pace definitiva.

Il ministro ringrazia il senatore Ridolfi di avere usato parole benevoli verso lui per l'incremento dato dal Governo alla coltivazione del grano.

Non tutti, fuori dell'aula del Senato, furono dello stesso avviso. Alcuni credono che in Italia non sia da estendersi la coltivazione del grano, ma da intensificarsi.

Egli è sempre stato convinto che la deficenza della nostra produzione granaria si debba vincere più coll'estensione che coll'intensificazione della coltivazione.

Il primo passo compiuto non può affidarci di un grande e nutrito aumento di raccolto. E' sicuro che si sono messi a semina 300.000 ettari di più, il che vuol dire un maggior raccolto di tre milioni di quintali. Nell'anno venturo, secondo del biennio, che dovrebbe essere l'anno più fecondo, si presume che torneremo ai 58 milioni di quintali del 1913.

Il ministro conclude assicurando che nessuna cura, nessun espediente verrà trascurato affinchè il paese sia approvvigionato senza disagio per la stagione prossima.

RIDOLFI dichiara di essere soddisfatto della patriottica ed esauriente risposta, ed augura che con l'opera solerte dell'on. Cavasola si passi dalle parole ai fatti.

Dopo la rapida discussione ed approvazione di alcune leggine, la seduta è tolta alle 18.

Von Bülow è a Roma

Il suo programma e il nostro

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 17, sera — Alle 9,35 è giunto il principe Bülow ricevuto alla stazione dal personale dell'Ambasciata di Germania. (*Stefani*)

*

ROMA 17, sera (Q.) — Si è detto che il principe di Bülow scendendo dal nord verso il paese latino avesse ripetuto il fenomeno del conquistatore romano approdato al Pireo: e che tra tutti gli statisti germanici egli fosse il meno prussiano, il più latinizzato. E' un eufemismo; il principe di Bülow affacciandosi alle porte d'Italia deve averla salutata bensì come una terra di luminosi e giocondi ricordi, di speranze nuove di trionfi antichi, ma il suo chiaro ed aperto viso quadrato, dalle linee rigide tranquille sicure, non può avere tradito l'orgoglio di indomito prussiano che ha per unica meta la gloria della Germania imperiale, di cui è stato l'alfiere e il cantore.

La Germania — egli ha detto — è la più giovane delle grandi Potenze di Europa, l'*Homo Novus*, quello che sorto di recente si è fatto largo tra gli antichi popoli di Europa con la sua predominante Potenza».

La sua tesi non è mutata alla vigilia della guerra. Questa idea di Potenza che, incutendo paura, dopo tre guerre gloriose, entra a fare parte della società degli Stati di Europa e reclama ciò che le è dovuto dalla vendita mondiale, che il principe di Bülow ha precisato da lontano attraverso le ultime interviste agli italiani, è questa stessa azione della politica prussiana che egli si apparecchia a condurre in Italia, «Sotto una guida forte continua ed energica, raramente senza meta e mai in antagonismo col suo governo e col suo principe».

Il suo programma è quello di Bismark: «in Germania la volontà e la passione nazionale non si destano con attriti tra popolo e Governo, ma coll'antagonismo, l'alterigia e l'onore tedesco e la resistenza a pretese di nazioni straniere».

Egli è stato dopo Bismark il solo cancelliere che abbia veduto la politica interna della Germania concatenata essenzialmente con la sua politica internazionale. «In Germania è quasi impossibile spezzare le difficoltà e gli antagonismi della critica se non si ricorre alla lotta contro la resistenza dell'Europa intera». La realizzazione dell'opera dell'autorità tedesca non si sarebbe mai potuta compiere se non fosse stata strappata alla più debole capacità creativa dei tedeschi, la politica per venire affidata alla loro capacità militare e innata: quella delle armi. «Le sue massime sono di una semplicità quasi brutale. L'uomo che si servì dell'Italia come di uno spauracchio per la frontiera orientale della Francia per cui, secondo il detto di Bismark, bastava un *caporale dei bersaglieri con una bandiera e un tamburino*, non ha mutato programma. Capo del governo germanico, la sua azione completò quella dell'ambasciatore. Da Algesiras all'occupazione della Bosnia da parte dell'Austria, il supremo concetto di diritto che egli additò e la sola applicazione pratica che impose alla sua politica fu la potenza o la prepotenza dell'impero al quale serviva; brutale nella minaccia cogli umili e nella scortesia coi potenti, ossequiente alla lettera e alle formule finchè esse non avessero urtato non solo contro un interesse, ma spesso contro un preconcetto e una astratta pratica tedesca. La sua politica spicciola fu tutta ispirata a questo cieco fantasma prussiano con subitanea concezione di disprezzo e repulsione di sfrenato egoismo per ogni tentativo di autonomia da parte degli amici e degli avversari. Ad Algesiras, inventò la formula dei giri di *walzer* per insultare l'Italia. Dopo l'occupazione della Bosnia tenne duro con una inusitata brutalità ad ogni rimostranza come si trattasse di dare una lezione ad una minoranza. Alla vigilia della guerra europea, in un suo libro famoso ci assegnò il compito di reggere alle spalle l'Austria nel momento in cui stesse per pagare il fio dei suoi obbrobri secolari. Scoppiata la guerra il consiglio divenne attraverso le righe di una celebre intervista una oscura minaccia.

La Germania imperiale ha ragione di inviarcelo nel momento in cui tutti i suoi piani di conquista pacifica sembrano crollare in Italia e fuori, dalle fondamenta. Ma non ci si illuda. Noi conosciamo bene il nostro ambasciatore. In realtà si può mascherare di eufemismi finchè si vuole. Nessuno ci nasconderà il vero compito di questa ultima straordinaria missione che tende a completare il vecchio sogno imperialistico e adotterà con armi diplomatiche gli stessi sistemi che si sono già impiegati in Germania, contro i popoli che si sono posti su la strada di questo stesso sublime o folle ideale.

Si è parlato di un incarico per il Trentino. Si è detto che egli viene per negoziare la pace. Diversivi inutili. La psicologia del principe prussiano è più semplice. Egli viene per servire il suo impero che è «il più forte del mondo», la sua razza che «quando è armata è la più degna del mondo». L'Italia ascolterà le parole di questo ambasciatore straordinario tenendo il debito conto del luccicchio di baionette che accenna di lontano. Vi sarà anche chi al rispetto unirà la devozione servile accettando le mance che si dice il principe di Bülow distribuirà con maggiore competenza e chiarezza. Ma sarà cosa sporadica. L'Italia non sarà così puerilmente diffidente da non ascoltare le parole dell'ambasciatore fecondo nè così incautamente sfiduciata di sè e del proprio avvenire da mercateggiare la posizione nostra rispetto alla Germania e al punto in cui siamo di autonomia e di indipendenza. I nostri fini divergono. La nostra disciplina è diversa. Molti nostri interessi cozzano con essa. Non diciamo che non si possa conciliare l'inconciliabile. Può darsi che il principe di Bülow ci riesca, ma non possiamo e non dobbiamo ammettere che gli errori antichi si ripetano. Nessun trionfo della politica tedesca in Italia sarà ottenuto a patto di compromissioni dannose o pericolose per il nostro avvenire. Almeno in questo la volontà del popolo italiano è generale ed esplicita.

Il dottor De Filippi alla Corte Rumena

BUKAREST 17, sera — Il dottor De Filippi capo della missione scientifica italiana di ritorno dall'Asia Centrale di passaggio per Bukarest, è stato ricevuto dal Re, dalla Regina, e dalla Regina Elisabetta.

Ieri sera il ministro della Pubblica Istruzione Duca ha offerto un pranzo in onore della missione. Stamane la missione è stata ricevuta all'Accademia Rumena, e poscia intervenne ad una colazione offerta in suo onore dal ministro d'Italia Barone Fasciotti alla quale assistevano pure il ministro di Rumenia, il presidente dell'accademia ed altre alte personalità. Il Re ha conferito una medaglia di benemerenza ai membri della missione. Questa ha lasciato stasera Bukarest salutata alla stazione dalla colonia italiana.

CRONACA DELLA CITTÀ

Dopo la sentenza della Corte d'Appello nella causa Calda - "Carlino,,

Il plebiscito della stampa italiana

Autorevoli approvazioni: consensi

L'"Idea Nazionale,,

Sotto il doppio titolo *Figure del socialismo contemporaneo — L'avv. Calda*, l'*Idea Nazionale* di stasera scrive:

«Finito? Certo, colpito in pieno. Questa precipitosa e vergognosa caduta lo dovrebbe escludere dalla vita politica; dovrebbe, chè il partito socialista, il quale ha così rigida morale quando non si tratta dei suoi, ha già messo le mani avanti dichiarando che la sentenza della Corte d'Appello bolognese segna il confine più lontano (*sic*) dell'ingiustizia. Il Calda ha dovuto, sotto la terribile sanzione della corte bolognese, dare le dimissioni da tutte le cariche coperte fino ad ora. L'*Avanti!* esalta questo *gesto* come un *gesto di fierezza* e vede raccogliersi intorno al colpito «le simpatie offese e sdegnate di tutti i compagni, *non solo* ma di tutti i galantuomini». Ben detto. I compagni sono una cosa, *ma* i galantuomini un'altra. Come è assolutamente giusto che i compagni tentino il salvataggio del Calda e si sentano a lui prossimi, non è altrettanto dimostrato che i galantuomini siano per dare al Calda un attestato di onorabilità. Ma, del resto, dell'amore dei compagni staremo a vedere quando Calda, rovesciato dagli scanni che teneva con tanta alterigia, non potrà più dominare nè offendere.

«Perchè egli fu, fino a ieri, e tenterà di esserlo anche domani, un fortissimo uomo di parte sua, fortissimo come colui che, non avendo una fede che in se stesso, tutto sottopone al suo freddo orgoglio e alla sua ben misurata ambizione di dominio. Nato di provincia, di ceto borghese e clericale, con gusti e abitudini signorili, fu socialista per distinguersi dalla sua classe e sopravanzare i suoi pari. Il socialismo non fu in lui nè una passione idealistica, nè una esercitazione bassamente demagogica. Era troppo sdegnoso per fare come l'on. Bentini l'usignolo della lotta di classe, troppo *intellettuale*, per confondersi col gregge e capitanarlo alle rivolte collettive. Riuscì a tenersi sempre in solitudine, *fra i suoi* non amato ma temuto, apparendo in veste di denunciatore e di accusatore, ogni qual volta bisognava dividere e colpire. Non incorruttibile come Robespierre, ma spietato come Saint-Just. Con quella sua figura gracile e allungata di adolescente, con quel suo sorriso gelido, con quella sua voce di aspro baglio, si compiacque sempre di misurarsi, solo, con qualcuno, fosse amico o nemico, fosse di sua parte o di parte avversaria. Solo. Ma il partito doveva poi dividere le sue responsabilità e assumere tutta la complicità della sua causa, battersi per lui. In quel momento egli pareva acquistare un certo colore, il quale non era altro se non la gioia perversa di chi sa di avere aggiogato al suo particolare trionfo di uomo gli interessi generali di un partito, di una classe, di un intero corpo elettorale.

«Esordì, infatti, alla grande vita politica candidato socialista in un collegio di Bologna nel 1909, assalendo il suo avversario Alfonso Marescalchi con una specificata accusa di millantato credito, urlando nei comizi il dilemma: *O Marescalchi è indegno o Calda è un calunniatore*. Reiterando: tengo i documenti in tasca, assumo la responsabilità di quello che dico, ho qui le prove! In tal modo si trovò di fronte alla necessità di confermare la denuncia davanti al magistrato, ma nonostante i documenti esibiti a parole nei comizi elettorali, lasciò alle autorità il compito di vagliare i fatti da lui denunziati e definire la figura giuridica del reato. Il giudice assolse il Marescalchi dal reato addebitatogli. Il dilemma posto dal Calda nei comizi si risolveva contro di lui: *Marescalchi non era indegno quindi Calda era calunniatore*. Calda fu colpito con la sua stessa arma. Egli aveva basata tutta la sua campagna elettorale su quella spregevole accusa contro il suo avversario. L'accusa si dimostrava insussistente. Calda era convinto di calunnia. Non gli restava che rassegnare il mandato ignobilmente strappato. Ma che! Il Marescalchi si querelò contro il Calda e allora questi rivelò tutta la sua miseria di uomo che non sa pagare di persona, ma tentò le vie traverse per salvarsi dalla inevitabile sanzione.

«Il *Resto del Carlino* dopo avere per primo capo di accusa (e imputazione) contro il Calda rivelata la sua prima fuga davanti ai magistrati, dichiarava nel secondo capo di accusa (e imputazione) che il Calda, nel tempo che decorse fra la querela contro di lui presentata dal Marescalchi e la autorizzazione a procedere concessa dalla Camera *prostituì la sua dignità fino a supplicare alcuni colleghi della Camera perchè si interessassero al suo salvataggio con mezzi cui non la fierezza, ma la semplice dignità ripugna*, aggiungendo che da quando si è inaugurato il parlamento subalpino tutti i galantuomini che seggono alla Camera Italiana se convenuti in tribunale invocano dai loro colleghi che la Giustizia abbia il suo corso, mentre il Calda, preoccupato, invece, di ottenere il contrario, sfruttò accortamente le debolezze personali, che, nascendo dalle simpatie, rendono così accomodante l'ambiente di Montecitorio. Nè l'opera del Calda si fermò qui, a cattivarsi il favore dei colleghi. Il *Carlino* ha un terzo capo di accusa (e imputazione) nel quale si mostra che il Calda trovò modo di rivelare ancora una volta di più la sua povertà d'animo e lo spavento che provava di qualche mese di carcere e la sua mancanza di fierezza e di dignità. Egli fece premure e insistentemente sollecitò alcuni colleghi sperando che influissero sul ministro di grazia e giustizia perchè la autorità giudiziaria di Bologna intendesse che il processo si desiderava andasse per le lunghe. *Il Calda non pensava che alla prescrizione*. Calcolava di svignarsela con la prescrizione dei 18 mesi. Saint Just ha paura. E' il socialista, è lo spietato denunciatore di amici e di nemici, è l'uomo solo e puro contro la mandra scabbiosa. Ma un processo per diffamazione è intentato contro di lui ed egli, allora, sollecita i favori del ministro aspettando la sua salvezza dalla prescrizione. Il giustiziere deve soffocare la giustizia per non essere soffocato.

«Ciò nonostante il Calda è rinviato a giudizio. Il quarto capo di accusa (e imputazione) del *Carlino* dimostra a questo punto che il diffamatore non pensa ad altro che ad ottenere il perdono del Marescalchi, che il perdono del Marescalchi fu conseguito mediante un atto inconfessabile, che getta la medesima infamia sul Marescalchi e sul Calda, che il Calda allettò l'intermediario della equivoca transazione con la promessa d'interessamento al fine di ottenere per lui una croce di commendatore, che il Calda, infine, trascinò a firmare il triste patto il rappresentante del giornale socialista bolognese la *Squilla*, legando con lui nella sua umiliazione il partito socialista, il quale dovette assumere, fra l'altro, la complicità di una promessa di una croce di commendatore avendo infamemente patteggiato la recessione di querela del Marescalchi. Si capisce come dopo la sentenza che assolve il *Carlino* dal 1.o, 3.o e 4.o capo di accusa — il secondo capo è ritenuto semplice ingiuria — il Calda si sia dimesso da tutte le cariche. L'uomo che alla Camera tuonò con tanta furia di accenti con tanta moralità offesa contro gli Abignente ed i Guarracino del palazzo di giustizia, rioffrendo, però, la prova del suo inflessibile senso di equità e della sua incorrotta passione ideale con tentato salvataggio di Riccardo Luzzatto, l'uomo che si era imposto alle viltà dei più con la bieca intimidazione di ogni ora, è a terra. Invano i moralisti dell'*Avanti!* tentano di raccogliere intorno al caduto i compagni *non solo*, ma i galantuomini. I compagni hanno fatto lo stomaco forte a certe cose e possono essere disposti a trangugiare anche il fango, *ma* i galantuomini si rimboccano i calzoni e tirano oltre. Il socialismo degenera eccessivamente usando a poco a poco tutti i mezzi della più viziosa borghesia. Ma che borghesia! Della più bassa plebe. Incomincia dopo il delitto il fenomeno della omertà e non ci stupiremo che dopo avere proclamato la indegnità politica e morale di Benito Mussolini, l'on. Treves, che è avvocato saputissimo, il quale gode in certe sfere giudiziarie una altissima considerazione, rivendicasse in seno al partito socialista l'assoluta dignità del suo amico e correligionario Alberto Calda anche a processo aperto *Burattini*-Montuschi!..»

Il "Popolo d'Italia,,

Il socialista *Popolo d'Italia*, diretto da Mussolini, pubblica un vivacissimo articolo. Scrive fra l'altro:

«E' un «liquidato» definitivamente liquidato, dalla clamorosa débacle che la giustizia del tempo riserba fatalmente agli avventurieri e che Alberto Calda ha sfidato con i gesti più temerari, più pazzeschi. Senza dar prova di coraggio.

E' un vinto che non ha avuto, dalla disfatta, nemmeno gli onori delle armi. Maestro di insidie è rimasto preso ad un rete di intrighi da lui pazientemente ordita e tesa agli «amici» ed ai nemici.

Un bel giorno il giuoco rischioso, gli è andato male, e ci ha rimesso tutti i mali profitti accumulati.

Gli «amici» — la piccola clientela dei procaccianti dalle fauci bramose, che forma la schiera esigua del socialismo «intellettuale» bolognese — mordevano il freno. E aspettavano consumandosi negli sterili sfoghi della loro impotenza, che suonasse l'ora della vendetta, mercè l'aiuto dei nemici politici. Oggi le vittime del tirannello, sloggiato dal feudo donchisciottesco, costruito per lui dalla cooperativa emiliana delle coscienze proletarie, sono esultanti. L'idolo è infranto, il giogo è spezzato: si respira.

Ma era un liquidato anche prima questo uomo velenoso e in mala fede, che ha potuto impunemente giuocare partite doppie e triple nella professione e nella vita politica, accoppiando la vigliaccheria innata a quel certo ingegnaccio che gli suggeriva insidie sottili e perfidi tradimenti, fin che ne voleva.

Nel partito due soli uomini, che d'altronde vi rappresentano poco o nulla, lo piaggiavano ed ostentavano deferenza per lui: Treves e Modigliani, convinti di dovergli i collegi di Bologna e di Budrio. Forse egli ha fatto qualche cosa per loro. Certo a Bologna i moderati lo ritenevano un amico fidato nel campo nemico: era l'uomo che portava candidati forestieri, per un presupposto e sperato vantaggio dei forcaioli locali, e che in compenso riusciva a farsi mettere di contro un Carneade cui si davano in anticipo, largheggiando nelle previsioni, mille voti.

A Montecitorio cinquecento sette deputati non avevano un bricciolo di stima per lui. Nè poteva essere altrimenti.

Alberto Calda è l'uomo che plaude alla visita di Bissolati al re e che in seno alla assemblea la deplora; è l'uomo che esalta la sincerità di Giolitti e l'indomani vomita contro il padrone non più tenuto il suo veleno; è l'uomo che approva la scheda di Turati e sostiene alla Camera quella truffaldina di Bertolini. E' sempre Alberto Calda che fa il patriottardo libico commemorando lo zio senatore, e che alla vigilia delle elezioni imbottisce le leghe del suo antimilitarismo bolso e adulterato: ed è sempre lui che liscia i clericali ingarbugliando la questione romana e sull'uendone la portata dinanzi alle masse, lui che ha strali per la massoneria e che pur cerca di averne al momento buono i favori, scagliandosi contro il ministro della Guerra che ha proibito agli ufficiali dell'esercito di appartenervi.

E' e rimane l'uomo definito da Andrea Costa una «recluta sbagliata» il giorno, ormai lontano, in cui pareva che il socialismo dovesse chiedere anche a lui un sacrificio di persona e che lo vide cercare, smarrito, per le vie più tortuose uno scampo.

Oggi il sogno ambizioso di Alberto Calda è naufragato nel crollo del piedestallo sul quale si ergeva la sua figura angolosa di paranoico.

La farsa ignobile aveva finito per nauseare. Il puritano che s'era fatto avanti sopprimendo un uomo con una coltellata alla schiena, è stato travolto dalle miserabili brighe di una commenda procacciata da lui, socialista, contro il parere sfavorevole di un regio Prefetto. «Et pour cause!»

La "Tribuna,,

La *Tribuna*, sotto il titolo *«Dopo la liquidazione dell'on. Calda»* pubblica la seguente corrispondenza telefonica, datata da Bologna 16:

«Alla sentenza del magistrato che riteneva provati tre dei gravissimi addebiti mossi dal *Resto del Carlino* all'onorevole Alberto Calda, le dimissioni di questo da tutte le cariche pubbliche sono seguite troppo rapidamente per lasciarci la volontà e il diritto di troppo severi commenti, adeguati al caso. L'on. Calda ha riconosciuto che quella sentenza lo cacciava nel cimitero della politica e vi si è spontaneamente e sollecitamente ridotto. Nessuno avrebbe potuto domandargli di più, nessuno può oggi incrudelire sul morto politico. Vedremo fra breve se il giudizio del Consiglio dell'Ordine degli avvocati sarà per metterlo o no in una difficile posizione anche come privato professionista. Attendiamo.

Ma nell'attesa bisogna fare alcune osservazioni, la prima delle quali è di indole generale. Com'è che i due collegi giudicanti possono dare a così breve distanza due giudizi fra loro così opposti come quelli del Tribunale di prima istanza e della Corte d'Appello di Bologna? Fantasticare di corruzioni sarebbe ingenuo; spiegare il mutato ordine di cose con mutamenti di persone avvenuti nella Procura generale di Bologna sarebbe dir cosa giusta; ma non sufficiente. Occorre quindi richiamarci alle manchevolezze della legge se essa si presta ad interpretazioni così diverse e contraddittorie. E' un puro apprezzamento personale quello che garantisce o uccide la libertà di stampa. Ammettiamo pure che nel luglio scorso gli umori della magistratura bolognese — noi ci siamo imposti una norma di sincerità assoluta — fossero diversi da quelli di adesso; ma se la legge fosse più chiara e completa non si presterebbe a tante difformazioni per puro cambiamento di umori. Tutti i giornalisti e tutti gli uomini pensosi e fieri della libertà debbono sentire il bisogno di norme più chiare, più rigide, più precise che non consentano, nell'orbita letterale della legge deformazioni e stridori così atroci.

Il secondo punto, viceversa, è tale da non consentire per ora un esame esauriente. Fino a che punto il caso dell'on. Calda implica la responsabilità del partito? Il partito socialista aveva dato fin qui tutta la sua adesione e tutta la sua solidarietà al sepolto di oggi; a lui nei due dibattimenti, deputati e avvocati socialisti avevano recato qualche cosa di più che un contributo puramente professionale. Ma non per questo si può dare al partito socialista una responsabilità diretta di quello che è accaduto. I socialisti, anzi, hanno avuto il buon senso di non costituire alcun giurì politico, alcun tribunale di parte che, avrebbe assolto l'on. Calda, hanno preferito rimettersi alla magistratura borghese. La attaccano adesso e la ricoprono di contumelie, ma niente le oppongono, ma ne accettano il deliberato, accettano le dimissioni dell'on. Calda, dichiarando di perdere un buon combattente, lieti di liberarsi di un incomodo despota. Che cosa faranno adesso i socialisti?

Durante il primo dibattimento, a *Bergeret* che rimproverava Calda di non avere accettato il giurì d'onore, Calda rispose:

«Il giurì d'onore, l'hanno fatto gli elettori rieleggendomi!»

«No, no! — ripetè *Bergeret* — gli elettori hanno rimandato in Parlamento anche i «deplorati» del palazzo di Giustizia contro i quali ella tanto inveì! In questa materia il corpo elettorale è incompetente!»

Calda scrollò le spalle: quattro mesi dopo egli ha acceduto alle tesi di *Bergeret*: le sue dimissioni sono irrevocabili. Nè il partito socialista potrà respingerle. Il partito voterà un ordine del giorno cortese per l'on. Calda, aggressivo per la magistratura e poi si darà pace e si cercherà il nuovo candidato. Terzo punto di esame è appunto questo della situazione del secondo collegio, ormai vacante. Fare una diagnosi è difficilissimo; certo è che la caduta del Calda così rumorosa, così scandalosa, così definitiva, non può non avere una grave ripercussione sulla situazione del partito che lo aveva suo *leader*. Quale e quanta sarà questa ripercussione? Il punto è qui. I socialisti lo escludono: hanno torto. Sono tuttora sotto il colpo che pur non doveva essere inaspettato.

«In questo momento noi ci auguriamo che gli uomini del partito liberale siano all'altezza dell'ora: dimenticando aspirazioni personali, magari legittime, rivendicazioni umanamente comprensibili, ma politicamente pericolose, mirino all'alto, all'Italia!

Ormai s'è visto come talvolta la fragilità della creta possa simulare la saldezza dell'acciaio e il fantoccio possa parere atleta: per brevi istanti».

"L'Arena,,

L'*Arena* di Verona, dopo aver riportato la sentenza nel processo Calda-*Resto del Carlino*, rievocando il contegno che in prima sede aveva tenuto il rappresentante del P. M., avv. Cattini, così commenta:

«E' questa la seconda grave disfatta che nel campo giudiziario abbatte il cav. Cattini, così inesorabilmente ed inesplicabilmente pugnace contro la stampa in altri momenti corteggiata e sollecitata per «soffietti» compiacenti!

Noi scriviamo queste righe senza alcun senso amaro verso il nostro antico pubblico accusatore nel Processo Todeschini chè anzi dobbiamo vivamente ringraziarlo del suo atteggiamento ostile per il maggiore risalto dato così alla nostra assoluzione, ma soltanto per rilevare come anche a Bologna egli si sia creato una posizione critica e difficile forse più critica e difficile che non a Verona.

Senz'ombra d'ironia possiamo dunque dire che a Bologna il cav. Cattini ha avuto il *Resto del Carlino*».

La "Provincia di Padova,,

Il vecchio ed autorevole giornale liberale scrive:

«La sentenza del Tribunale di Bologna ledeva il più sacro dei diritti del giornalismo, il diritto di controllo e di critica sugli uomini che coprono cariche pubbliche. E' quindi con sincero compiacimento che noi registriamo la sentenza della Corte che viene, con giusto giudizio, a rivendicare la libertà di stampa.

Ai colleghi del *Resto del Carlino*, assertori coraggiosi di ogni verità legittimamente rivolte al pubblico bene, le nostre vive e cordiali felicitazioni».

"Il Cittadino di Brescia,,

«All'indomani della sentenza con la quale il Tribunale di Bologna condannava il *Resto del Carlino* non ritenendo raggiunta la prova dei fatti addebitati all'on. Calda, noi esprimevamo la preoccupazione che, alla stregua di quel giudizio, fosse per sempre inibito ai giornali il libero esercizio di quel controllo della vita pubblica e degli uomini che in essa si espongono al pubblico giudizio, che costituisce per il giornalismo un diritto ed anche un dovere.

Oggi la sentenza della Corte d'Appello — alla quale fino d'allora noi guardammo con serena fiducia — ci rassicura che nei magistrati non è pur anco ottenebrato il senso della giustizia e della libertà. E di ciò prendiamo atto con soddisfazione».

Una luna di miele fra i selvaggi

Non pare il titolo della *film* più sensazionale? E non è che verità. Il prof. Battelli accolse con entusiasmo una sfida lanciata dalla stampa americana nel 1908 e tutti i giornalisti internazionali residenti nella grande metropoli americana, secondo la quale si doveva compiere il giro di tutto il mondo a piedi, nel periodo di 6 anni, per raccogliere lungo il cammino le impressioni personali sullo scambio commerciale fra nazione e nazione, sul progresso industriale e sulle condizioni agricole d'ogni paese; arricchire poi questi studi di numerose fotografie e renderle interessanti al pubblico col racconto delle peripezie e avventure che, in un viaggio così lungo e pericoloso, non sarebbero mancate.

Fra i tanti che si presentarono al concorso il Comitato della stampa ne scelse quattro perchè essi soli possedevano i titoli che si richiedevano e cioè: un francese, un tedesco, un americano ed un italiano. E partirono insieme il 7 ottobre del 1908. Partirono senza soldi in tasca; al proprio sostentamento avrebbero dovuto provvedere col prodotto da ricavarsi da conferenze.

Il viatico di Roosevelt
La paura

E' anche noto come a Washington i quattro colleghi fossero ricevuti da Roosevelt che li volle a colazione alla Casa Bianca e li accomiatò con fervidissimi auguri.

A Chicago le società sportive imposero ai quattro di separarsi e seguire ognuno una sua via.

E' anche noto come in breve una malattia alle gambe troncò a mezzo il viaggio del tedesco e dell'americano e come il francese andò a perdersi in una foresta del Tonkino senza che di lui nessuno riuscisse mai a saper più niente.

Ed ecco il prof. Battelli solo a difendere da ogni insidia il premio giustamente conquistato per aver percorso il mondo a piccoli passi umani, per aver serbato fede al vecchio buon proverbio: chi va piano....

Vicende di vi ggio? Centomila. La morte sempre a due passi, la gioia di rado (una volta, e suprema): il mistero sempre dinanzi a se. Una volta, lo spettro della paura.

Lasciamolo raccontare:

«Un silenzio e un grido furono per me le cose più spaventose. Edgardo Pöe descrive l'impressione tremenda che il silenzio assoluto fa sull'animo umano, e forse lo sentì come lo sentii io in quello sconsolato deserto dell'Utah, infinito mare di lava e di sabbia, senza un fruscio di insetto, un volo di uccello, un alitar di vento... Silenzio agghiacciante; e il rumore dei miei passi e il mio proprio respiro mi facevano rabbrividire di terrore.... Oh, è peggio ancora il grido indimenticabile della foresta... Nell'Oregon, di notte... per la prima volta in vita mia sentii il mio saldo cervello in procinto di smarrirsi... Gli alberi altissimi mandavano lunghi ululati al vento: pareva un solo immenso urlo di belve, fatto di voci angosciose, deliranti, di frenetici gridi: ed era un unico grido. Sono gli enormi rami che si schiantano; tronchi insecchiti che precipitano; agitarsi del vento nella foresta secolare... non so; non si può definire quell'urlio terrificante».

Dopo una giornata di cammino, attraverso faticose vie tra interminabili pianure, il viaggiatore giunge la sera affannato e stanco, a una solitaria *farma*. Un lume brilla tra le fessure dell'imposte. Egli si avvicina e tosto ode un sordo ringhiare di cani, e una aspra voce chiede:

— Chi va là?

— Sono un viandante che avrebbe bisogno di un poco di riposo e di cibo; ho di che pagare. Pagherò anticipato...

— Aspettate — replica la voce aspra.

Un istante dopo la porta si apre e una donna appare nel vano con un fucile spianato. Al viandante non rimane che fuggire dinanzi a quella furia, e quindi lottare coi cani, che ella ha sguinzagliato alle calcagna!

Attraverso tre continenti

Ma di episodi sarà piena la conferenza che il prof. Battelli terrà domenica al Teatro del Corso, rievocando in un paio d'ore un viaggio durato sette anni.

Egli ci racconterà impressioni provate fra i pelli rosse e fra i *cowboys*: ci racconterà d'essere stato ubriacato a forza e avvolto in un lenzuolo come Sancho Pansa, d'aver ballato al ritmo delle palle di rivoltelle scaricate ai suoi piedi, d'aver vinto lunghi duelli con la fame e con la sete. Ci descriverà selvaggie notti all'aperto e duelli di malvagità contro le scimmie tiragliatrici, incontro coi briganti e liete accoglienze presso il principe Ito, il barone Liang, il granduca Wladimiro e Gabriele d'Annunzio.

E le sue terribili vicende in Cina? e in Manciuria? e in Serbia? e in Russia?

A Pekino il Battelli assisteva ai funerali dell'imperatrice madre, allorchè fu arrestato nel ritrarre una cinematografia.

Liberato poco dopo, poteva riprendere molti episodi di quel caratteristico funerale. Ma ciò gli costò una... condanna a morte, da cui potette salvarsi nascondendosi nella nostra concessione di Tientsin.

In Manciuria visitò il teatro della guerra russo-giapponese dove infieriva la peste polmonare. In Siberia il freddo irresistibile giungeva fino a 50 gradi sotto zero, ma ivi l'ospitalità più larga accolse il nostro viaggiatore che attraversò le interminabili steppe mantenendosi vicino alla linea transiberiana.

Da Irkutsky attravrsò la Siberia in compagnia di due signorine circasse, inviate colà in esilio, insieme coi loro genitori. E per otto mesi, il lungo e faticoso cammino andò relativamente bene. Ma a Mosca le due siberiane furono scoperte e quindi arrestate e ricondotte di nuovo in Siberia.

Il sole

Finchè, per la Germania e la Svizzera, valicato il Sempione, scese in Italia.

Questa d'Italia è l'avventura che il prof. Battelli — nella sua conferenza — non ci racconterà.

Sulle Alpi s'incontrò in una comitiva di alpinisti, fra cui trovavasi anche la graziosa e distintissima contessina Elide Rivagni Dalla Bosca, che, appena venti giorni dopo, divenne soltanto la signora Battelli.

E sino dal primo giorno del matrimonio, appena usciti dal municipio di Verona, ove si sposarono, proseguirono, sempre a piedi, attraverso l'Italia e la Sicilia: poi percorsero la Tunisia e l'Algeria, giungendo sino a toccare il deserto di Sahara.

Luna di miele — quindi — fra i selvaggi.

La signora gentile del prof. Battelli non si abbandona a confidenze se non con donne. E ad una signora ha raccontato qualche episodio — che il consorte tacerà nella conferenza — del suo avventuroso viaggio nuziale.

Sono fra i beduini, attraversano tutta la grande e piccola Kabilia, in mezzo a popolazioni selvaggie, che accorrono sul loro passaggio. Gli uomini guardano cupidamente le due belle cose che lo straniero reca con sè: il fucile e la donna. Ma il fucile è tenuto da un braccio ben risoluto, e la donna...

Qualcuno che osa guardarla negli occhi, indietreggia perplesso. V'è tanta fermezza e tanto decoro in quei grandi occhi, che pur le bestie umane ne sentono il fascino, e domano l'avido desiderio.

— Ma lei non aveva paura?...

— Quella volta no. Ebbi paura un giorno... Si camminva in un paese quasi deserto, nell'Africa francese, e eravamo assai lontani dalla stazione. Già il sole volgeva al tramonto, quando ci accorgemmo che cinque beduini cominciavano a seguirci, in modo veramente sospetto. Ci raggiunsero infatti assai presto, - uno di loro domandò con tono insolente:

— Avez-vous des alumettes? — e tutti mi guardavano in maniera che mi fece fremere.

— Non, allez vous-en! — rispose ruvidamente mio marito. Perchè guai a dar loro qualcosa! Non si può tenerli in rispetto che trattandoli male.

Alora i cinque figuri presero a rincorrerci alternativamente e a lasciarci indietro, mostrando però sempre le loro intenzioni ostili e provocanti.

Ogni volta che ci raggiungevano, ci passavano dinanzi fissandomi in viso tutti sfacciatamente.

Io sostenevo il loro sguardo, senza mostrare punto di aver paura. D'altronde, ero risoluta a difendermi... A un certo punto dissi a mio marito:

— Dammi il coltello!...

«Dammi il coltello»

Egli esitava.

— Dammi il coltello, presto!

Egli si tolse il coltello dalla cintura, e me lo consegnò. Io lo impugnai decisamente, pronta ad immergerlo nel petto del primo che ci avesse assaliti...

Era stupenda la piccola eroina, mentre mostrava negli occhi sfavillanti, che sarebbe stata ben capace di farlo! Ma intanto il pericolo dei due camminatori diveniva sempre più grave.

Si era fatto quasi scuro, tutto intorno era una minacciosa solitudine, e i cinque molesti compagni si facevano sempre più arditi. Allora i due cominciarono a correre, a correre, come li portasse il vento. Era una fuga paurosa nella notte, in quel luogo quasi selvaggio, sempre avendo alle calcagna gli inseguitori. E finalmente raggiunsero la piccola stazione solitaria: vi arrivarono senza fiato, esausti di forze... e poco lontano si sentivano i passi dei beduini. Nella piccola casa non c'era che il capo stazione, vedovo, con due bimbi e un cane. Egli asserragliò la porta e sguinzagliò il cane, che prometteva in vista di fare facilmente a brani chiunque fosse venuto troppo vicino alla casa. Poi ospitò per quella notte la coppia avventurosa, alla quale offrì il suo proprio letto. Il domani, scomparso ogni pericolo, essi ripresero il loro cammino verso la costa.

— Ma avevamo tanti amici tra quelle popolazioni dell'Algeria, le donne specialmente — dice quella dai chiari occhi sorridenti — bastava che regalassi uno specchietto, una boccetta di profumo, un gingillo qualunque, erano felici. Mi contemplavano, mi toccavano il vestito, facevano l'atto di carezzarmi il viso, dicendo: Fantasia! fantasia!... il che per loro significa tutto ciò che è bello, tutto ciò che ammirano...

Fantasia, fantasia? No, non avevano certamente visto nulla di più bello di quella graziosa apparizione fatta di luce, di quel limpido e risoluto viso di fanciulla....

La quale non vede l'ora — terminato il suo ciclo di conferenze — di ricominciare nuovamente il suo pellegrinaggio attraverso i pericoli, l'ignoto, i disagi, e le difficoltà, soli suoi amici, sole sue amiche.

L'inaugurazione del busto al senatore Cesare Sanguinetti

Il prof. Alberti raccogliendo il voto di estimatori ed amici del Senatore Cesare Sanguinetti fece, nella scorsa primavera, la proposta di onorare la venerata memoria del fondatore del R. Istituto Commerciale con un busto da erigersi nella Scuola sorta per la Sua iniziativa e per Suo volere.

La proposta fu accolta colla maggiore simpatia dall'intera cittadinanza, ed il busto, opera egregia del prof. Colombarini, con epigrafe dettata dallo stesso prof. Alberti, sta per essere inaugurato.

La cerimonia dell'inaugurazione, che avrà luogo Martedì prossimo alle ore 14 e mezza, riuscirà una commovente testimonianza di riconoscenza e d'affetto alla memoria del benemerito cittadino e sarà resa maggiormene solenne dalla presenza di S. E. l'on. Vittorio Cottafavi, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio, che viene espressamente a Bologna.

Una richiesta di lavoro degli scultori e marmisti

Ieri una rappresentanza di scultori e marmisti della nostra città, ha avuto un breve colloquio col Sindaco, per fargli presente come la loro classe viva quasi esclusivamente coi lavori del nostro Cimitero Monumentale e che perciò si fanno vive raccomandazioni acchè il Comune provveda con sollecitudine, in considerazione della grave crisi attuale, all'esecuzione di quei lavori, che sono già stati ritenuti indispensabili nella Certosa, e che consistono nella costruzione del Braccio di Levante del Claustro 6.o, del Braccio di Levante del campo nuovo, del piano regolatore, ecc.

In tal modo, oltre al soddisfare il bisogno di lavoro degli scultori e marmisti, il Comune farebbe cosa gradita anche alla cittadinanza che lamenta la mancanza di nuove sepolture decorose.

La Commissione fece pure presente al Sindaco come non abbia ancora avuto esito una loro istanza inoltrata fino dal 31 Luglio 1913 tendente ad ottenere che il Comune inviti i proprietari di tombe all'osservanza del patto prestabilito, di decorare cioè le tombe stesse con monumenti, cippi e lapidi.

Il Sindaco ha mostrato di interessarsi vivamente della questione espostagli dalla Commissione, assicurando che non mancherà di prendere i provvedimenti del caso.

Unione Liberale

L'*Unione Liberale*, sita in via Castiglione 22, p. terr., rende noto che le ricevute rilasciate dall'on. *Ufficio Elettorale Comunale* per la presentazione di certificati, titoli ecc. si possono ritirare alla Segreteria dell'*Unione* stessa, dalle ore 14.30 alle 16.30 di tutti i giorni, conforme la circolare spedita agli interessati.

Un appello della Federaz. Ginnastica Nazionale

La Presidenza della Sezione Emiliana della Federazione Ginnastica Nazionale, nell'intento di costituire un Comitato Bolognese di propaganda per la educazione fisica della gioventù, ha rivolto un caloroso appello alle più autorevoli personalità cittadine, le quali — ne siam certi — vorranno col proprio consiglio e con l'attività, cooperare ai nobili fini della Federazione.

La conferenza di un cieco

Domenica prossima, 20 dicembre, alle ore 20.30, nella sala già Oratorio dell'Immacolata (Piazza Malpighi) il maestro Gaetano Petroncini parlerà sulla condizion dei ciechi in rispetto alla Società, mostrando come sia possibile e doverosa una redenzione anche per questi esseri, che apparentemente vengono giudicati soltanto con senso di compassione.

La conferenza, di singolare interesse, richiamerà senza dubbio un pubblico numeroso e benefico.

Ottomila inquilini acclamano al Teatro Comunale la proposta di boicottare i padroni di casa

Più di ottomila cittadini si diedero convegno ieri sera al Teatro Comunale, dove... non c'era mai stato un pienone consimile. Gremita la platea, gremita la maggior parte dei palchi, stipate le gallerie e le barcaccie, letteralmente pieno il palcoscenico. Folla poi per le scale, nei corridoi, nell'atrio, in istrada. Era il gran pubblico, che dava uno spettacolo... di mirabile concordia nel voler rinnovati i patti, — francamente antidiluviani — che regolano a Bologna da troppo tempo, in modo troppo gravoso per la cittadinanza il contratto di locazione. L'unanimità più uno. Sul palcoscenico, ricinti da un nimbo di vessilli, c'erano il Sindaco e gli assessori del Comune: Enea Alberti, Demos Altobelli, Ettore Bidone, Amilcare Bortolotti, G. S. Castelvetri, Giorgio Levi, Mario Longhena, Giovanni Longhi, Ottone Scabia, Nino Scota, L. A. Tosi Bellucci, Oreste Vancini ed altri.

Comincia a parlare il Sindaco...

Alle porte del teatro viene distribuito lo schema di nuovo contratto di locazione proposto dal Comune e adottato dal Municipio e dagli Enti secondari per tutte le abitazioni dei non abbienti.

Si commenta animatamente un manifesto, fatto affiggere dalla associazione dei Proprietari di case, nel qual manifesto è affermata la priorità della iniziativa della riforma da parte dei proprietari, che veramente hanno innovato i patti della contrattazione, seguendo le nuove necessità e i nuovi bisogni ecc. ecc. ecc. Si dice da qualcuno che queste promesse sono destinate — però — a rimaner platoniche, chè l'Associazione dei Proprietari di Case non avrebbe raggiunto neppur l'accordo — sui nuovi patti — fra gli stessi soci. Dei quali qualcuno già si comporta secondo le vecchie deplorate usanze.

Alle 20,30 comincia a parlare il Sindaco, salutato da un applauso generale. Egli spiega la necessità del comizio, compiacendosi per la riuscita. Amplifica le idee già esposte dal manifesto municipale alla cittadinanza, dove è detto che gl'inquilini stessi, con l'affannosa ricerca degli appartamenti, provocano un artificioso rialzo nel prezzo degli affitti, forse perchè non sanno che vi sono ora circa 500 appartamenti vuoti e nel prossimo maggio avremo ancora 3500 ambienti nuovi, che fungeranno... da calmiere. A togliere di mezzo la più torturante preoccupazione «per i piccoli bilanci domestici — la forte somma d'anticipo — sono state officiate le Opere Pie e l'Amministrazione Provinciale che praticheranno, a datare dal prossimo otto maggio, una forma d'affitto consistente nel pagamento di un trimestre anticipato, alla firma del contratto, poi di quote mensili anticipate nel corso della locazione.

...e nasce un pandemonio

Ad un accenno che il Sindaco fa sul contegno di una parte della stampa, sia a riguardo della questione dei fitti, sia a riguardo di lotte recenti (leggi...! caso Calda) scoppia un pandemonio. Si vuole ad ogni modo l'espulsione dal teatro del resocontista del nostro giornale. C'è chi propone di prenderlo a seggiolate, chi grida viva Molinella, chi protesta contro l'aggressione d'uno che, in sostanza, è un invitato.

Naturalmente il resocontista non si muove dal suo posto sul palcoscenico, proprio in faccia al pubblico. Scrive e sorride. Ma le esclamazioni si fanno minacciose: i fischi assordanti. Il pandemonio non accenna a finire: gli urli e i sibili durano già da un quarto d'ora. Provengono — a esser giusti — da tre o quattro gruppi di scalmanati, che gridano di voler rinunciare al comizio se l'aborrito resocontista prima non se ne va. Dal collega si reca l'assessore avvocato Scota, pregandolo di andarsene:

— Ma nemmeno per sogno. Sono qui per il mio dovere. Se non sbaglio, anzi, sono stato invitato....

— Si tiri almeno in disparte...

— Non mi muovo.

Frattanto epiteti e fischi s'avvicendano in un *diapason* indiavolato. Il Sindaco non riesce a far udire la sua parola.

L'assessore Scota, a furia di sgolarsi, ottiene un po' di calma. E allora, subito, il dottor Zanardi:

— Voi dovete ricordare che è necessario vi sia la stampa di tutti i colori. E' cosa rispondente ai bisogni moderni. Sta in voi a fare col giornale, ciò che vi accingete a fare coi padroni di casa.

Ancora applausi. E chiasso di nuovo. Ma insorge subito un po' di reazione. Si grida:

— Basta, basta!

— Finiamola.

"Applicheremo il boicottaggio"

E si prosegue. E il resocontista.... urlato continua a prendere appunti.

Sindaco — E' evidente che i padroni di casa, col Natale, ribadiranno i vecchi contratti. E noi resisteremo, perchè la nostra causa e la causa della giustizia e della equità. Al più cattivi applicheremo il boicottaggio.

Tre mesi d'anticipo sono più che bastevoli per mandar via gli inquilini morosi. E' incomodo d'andar troppo spesso dall'inquilino? La divisione per mesi è incomoda perchè gli spezzati della quota mensile andrebbero a svantaggio dell'inquilino? Cose umoristiche.

Non diciamo che caleranno subito gli affitti, chè ciò dipende di altri coefficenti, fra l'altro dal fatto che non vi sono sufficienti case popolari. Ma affermiamo che caleranno per i nostri sforzi, pel nostro intervento, per opera del calmiere, quando si sarà reso indispensabile. Caleranno. Se il pane non è aumentato, lo dobbiamo all'intervento del Comune.

Voci — Molti signori vanno a prendere il pane municipale...

Sindaco — Non facciamo divisione di ceti. Facciamo questione di gente che lavora e che ha diritto a non avere, in tempi come i presenti, la corda al collo.

Quando, fra una settimana, verrà il burbero padrone esosamente sulla vostra soglia dovrete rispondere... che vi sono anche dei regolamenti d'igiene che possono far chiudere certe case inabitabili.

Parla l'assessore Scota

Scota (assessore) — Dopo il discorso del Sindaco, così ardente di persuasione e di fede, poco ho da aggiungere. Desidero rilevare un fatto che è in sè il simbolo di ciò che caratterizza il Municipio. Il fatto è la lotta presente contro uno dei privilegi atavici, che troppo grava sulle classi umili; il fatto e la nostra proposta di un contratto d'affitto, più umano, più moderno, più democratico.

Bisogna difendere il piccolo consumatore della casa, isolato e senza aiuto, impotente a cozzare contro vetuste consuetudini che parrebbe impossibile spezzare. L'opera che noi veniamo a fare e spontanea, volonterosa: il resto spetta alla vostra costanza, alla vostra compattezza, al vostro buon volere. Il Municipio non può legiferare: può, nel mercato della concorrenza, gettare un tipo di contratto d'affitto che è seguito omai dal Comune — grande proprietario — da opere pie, da amministrazioni secondarie che hanno molti appartamenti.

Giova anche fare un po' di storia. Ho visto appiccicato a tutte le muraglie, in risposta al comizio, un manifesto che ha tutta l'aria dell'atto di una persona che si sente mancare il terreno di sotto i piedi. Dice il manifesto: il nuovo contratto lo volevamo anche noi, prima del Municipio socialista, fin dall'aprile. Se non che, fin dal 1911, noi (l'amico Zanardi per primo) abbiamo promosso un movimento pro nuovi patti, ed ebbe sin luogo un congresso, per proclamare quelli che per noi sono i diritti legittimi del popolo di Bologna. Questa promessa di tre anni fa la manteniamo oggi, la possiamo mantenere oggi. Sapete che hanno fatto questi signori che tengono tanto alla storia? Hanno ponzato un contratto nuovo e nemmeno riescono a imporlo ai soci della loro Associazione. Hanno scoperto l'America e non ve la vogliono regalare.

Sono stretti in una Società che non ha neppure la forza morale della solidarietà. Di duecento soci, la decima parte è pronta a seguire le norme del contratto nuovo: scommetto!

Ricorda di quando fu nominata una Commissione... che aveva l'incarico di non far niente nell'interesse degli inquilini. Oggi si è fatto qualcosa. Il popolo di Bologna è stato convocato qui, nel teatro fastoso del Bibbiena dove una volta si adunavano solo gli aristocratici e i preti. E lo chiameremo ancora, sinchè l'incivilità di qualche vecchio privilegio, di qualche odiosa esosità, la esiga e lo imponga.

In sostanza noi non esigevamo dai proprietari che un frazionamento del... capitale da darsi al padrone di casa e il padrone ci risponde in nome di miseri, meschini inconvenienti di contabilità. «Si è fatto sempre così: perchè avere il fastidio di una novità che esige cambiamento di sistemi, di libri amministrativi, e magari di più assidui impiegati?» Ma l'Ente Autonomo progredisce; il Comune si fa avanti; la vostra volontà farà il resto.

La proprietà non può e non deve indurire il cuore degli uomini. Qualche proprietario, intanto, ha già dichiarato che accetterà.

Ho visto nei giornali tante rampogne contro il Sindaco, che sta come sentinella vigile in difesa dei poveri e degli umili: tante ingiurie, tante polemiche, così poco degne del fine nobile che Francesco Zanardi si proponeva, si propone e si proporrà sempre. Non curiamole: combattiamo fino all'ultimo.

"Un pacifico interludio"

Tosi Bellucci. Il comizio è un pacifico interludio ad una più vasta agitazione. Il problema della riforma del contratto d'affitto va assai oltre di una semplice conquista economica: v'è dentro il sentimento umano e la stessa poesia della famiglia. C'è il lato affettivo, il lato sentimentale che importa: il problema delle case è connesso ala moralità della famiglia. Equità e giustizia informano quindi la nostra agitazione.

Sono — si dice — due contraenti: un conduttore e un locatore che invocano una contrattazione alla stregua del codice civile. Ma si trovano spesso di fronte il capitalista e l'affamato. Dov'è l'eguaglianza dei contraenti? Ora nelle condizioni attuali, il contratto è una prova di più di quanto il codice miri a sanzionare il privilegio. La esperienza pratica ce lo dimostra tutti i giorni.

La nostra battaglia è giusta ed è santa.

Levi — Preposto — dice — all'ufficio attraverso cui passa il fiotto delle miserie degli inquilini, parlo con dati di una quotidiana esperienza.

Il Comitato delle case ha una messe di denuncie per inconvenienti contro l'igiene. Ci sono padroni volenterosi che qualcosa hanno fatto. Ma ce ne sono altri incredibilmente restii a quest'opera di sanità, di previdenza e di provvidenza. Contro quelli occorre agitarsi e combattere.

Accenna alla costituzione di un'Associazione di inquilini che disciplini il boicottaggio ai padroni testardi — se sarà inevitabile. E chiude assai applaudito.

La dimostrazione

Un arresto

Il grosso dei comizianti si scioglie, mentre un gruppo poco numeroso si avvia verso la casa dell'avvocata Calda in via Saragozza. Procede al canto dell'Inno dei Lavoratori» e di «Bandiera rossa».

Sotto le finestre dell'ex deputato quel gruppo improvvisa una dimostrazione che ha tutto il carattere di un benservito.

L'avv. Calda, ripetutamente invitato ad affacciarsi, non aderisce. Le finestre restano ermeticamente chiuse.

Allora il gruppetto si avvia, per una dimostrazione in senso contrario verso gli uffici del nostro giornale, sempre al canto degli inni proletari. Qualche fischio, qualche epiteto, qualche evviva, qualche arresto, e poi tutto cessa. Pochi agenti in borghese bastano a sbandare i dimostranti.

Gli arrestati un po' più tardi vengono tutti rimessi in libertà tranne un tal Valentino Pederzini, di 23 anni, che usò violenza agli agenti.

Il Comizio Nazionalista di questa sera

Questa sera, come abbiamo annunziato, avrà luogo nella grande Sala dell'Albergo d'Italia (succursale, via Pietrafitta 5) alle ore 21 il Comizio indetto dal gruppo nazionalista bolognese.

Parleranno sul momento politico attuale l'on. Piero Foscari, deputato di Mirano, una delle più nobili figure della Camera, dei più fervidi e tenaci assertori della italianità delle terre irredenti; Gualtiero Castellini, uno dei pionieri del nazionalismo italiano, scrittore ed oratore brillantissimo, giornalista infaticabile; Giacomo Venezian, l'illustre figlio di Trieste, onore e vanto del nostro Ateneo.

Bastano questi nomi ad assicurare il pieno successo della manifestazione. Si accede alla sala dietro presentazione del biglietto d'invito. I biglietti possono ritirarsi alla sede del gruppo in via San Stefano 14 dalle ore 15 in avanti.

Università Popolare

Come ieri sera il pubblico numeroso ed attento gradì plaudendo vivamente la lezione di Alfonso Professione, illustrante con dottrina i precedenti diplomatici della guerra franco-prussiana, così questa sera i soci accorreranno alla prima lezione di Alberto Alberti in via Cavaliera per l'importantissimo corso su: *la vita e l'ambiente* dal quale deriveranno i criteri che nella filosofia naturale si sostengono attraverso le ultime e precise risultanze scientifiche.

— Alle 20,30 lezione di tedesco della professoressa Valeria Vraus

— Ieri sera si sono iniziati col pieno gradimento di molti alunni i corsi di lingua francese della professoressa Camurati e di inglese della professoressa Zanichelli.

Un avvinazzato aggredito da quattro teppisti si difende a revolverate

Uno studente casualmente ferito

Questa notte poco dopo la una e mezzo siamo stati avvertiti per telefono che nelle vicinanze del caffè S. Pietro si era svolta una scenataccia fra un avvinazzato ed un tale, che, secondo le prime notizie, pareva fosse stato molestato, mentre si trovava in compagnia di alcune donne.

Si aggiungeva anzi che la persona verso cui erano stati diretti i colpi, anche prima era stata affrontata e malmenata mentre sedeva al San Pietro e che molti presenti avevano partecipato alla rissa.

L'aggressione

Il fatto si era svolto, stando alla versione dei presenti, in questi termini:

Non si conosce la ragione vera della lite. Certo è questo: che in via Altabella, di fronte alle entrate laterali di San Pietro, alla 1,30 si trovava a passare certo Raffaele Deserti, trentenne, che avendo soverchiamente sacrificato a Bacco, camminava alquanto a zig-zag. Ragione per cui andò ad urtare contro un gruppo di nottambuli, non certo abituati a far le ore piccine per venire in soccorso agli ubriachi... Questi si risentirono del brusco incontro e presero ad inveire contro il malcapitato, gratificandolo prima d'ogni specie di contumelie, poi facendolo segno a pugni e bastonate. Non furon paghi se non quando videro a terra, come un cencio, quel misero tardo nepote di Noè. Allora fecero per abbandonarlo alla sua cattiva sorte.

Se non che il Deserti, riuscito a sollevarsi un po' sui gomiti, trovò la via di ritornar... verticale. Appena in piedi, si frugò nelle tasche, e...

Tre colpi di rivoltella

... E proprio in quel momento la scenataccia aveva richiamato varie persone sul luogo. Precisamente fra via Indipendenza e via Altabella. Si fece immediatamente il vuoto, quando l'avvinazzato fu visto impugnare, sia pure con la mano malferma, una rivoltella.

In quel momento di confusione, i quattro aggressori rimasero perplessi sul da farsi. Avvicinare di nuovo il Deserti e disarmarlo, era un po' pericoloso... Quindi, dopo vari approcci, decisero meglio di darsela a gambe giù per via Altabella. Lo stesso fecero alcuni curiosi, accorsi alle grida di quel trambusto.

Tra i fumi del vino, il Deserti cercava frattanto, una mira per la sua smania di vendicarsi. Travedeva. Faceva di tutto, con passo barcollante, per seguire i quattro malviventi che lo avevano picchiato. Malauguratamente, mentre credeva di mirare alle spalle dei fuggiaschi, fece esplodere un colpo che andò in ben altra direzione.

Di ritorno dall'Eden

Da via Altabella giungevano di passo tranquillo, reduci dall'«Eden» tre o quattro studenti. Avevano sentito in confuso i clamori dell'alterco: quindi, affrettavano il passo.

Uno d'essi — certo M. F., studente di ingegneria — fece da bersaglio ignaro all'inferocito Deserti. Una palla lo colpì alla testa. Il poveretto cadde, mentre lo avvinazzato proseguiva la sua corsa folle per vendicarsi degli assalitori, ormai molto lontani. Con uno sforzo, lo studente riuscì a rialzarsi. Ma era come stordito. Gridava:

— Aiuto, chè mi hanno ammazzato...

Le sue grida lamentose valsero a chiamare altra gente sul luogo.

L'arresto del Deserti

Tre o quattro persone animose, visto che, purtroppo, nessun agente si trovava sul luogo, e timorose che le cose non avessero un epilogo anche più triste, si lanciarono contro l'ubriaco, la cui furia vendicativa non pareva voler cessare.

Lo arrestarono, traducendolo immediatamente alla Squadra Mobile. Qui il Deserti fu colto da un attacco di epilessia dando in ismanie al punto che si dovettero chiamare i pompieri pel suo trasporto all'ospedale Maggiore dov'è piantonato.

I vigili trasportarono inoltre a Santa Orsola lo studente, che aveva avuto le prime medicazioni alla farmacia Cooperativa di via Cavaliera, dal dott. Piersanti.

Le condizioni del ferito non destano preoccupazioni di sorta.

Un feroce neutralista

Celeste Pizzirani di Luigi, d'anni 47, da Castel d'Argile, è un neutralista ad oltranza. Questa sua convinzione la proclamava ieri mattina troppo ad alta voce giù per via Indipendenza. Forse il vino dava maggior forza a questo suo credo neutralista, ma il vino in fine lo tradì, quando al grido di «abbasso la guerra» gli suggerì l'altro più pericoloso di: Morte al Re! Tale grido, provocò l'intervento di alcuni agenti del Commissariato di settentrione, verso i quali il Pizzirani non si mantenne certo neutrale. Egli anzi aggiunse un nuovo e grave motivo d'arresto, ribellandosi ferocemente, ed opponendosi fino al Commissariato, con oltraggi e violenze.

Una casa visitata dai ladri all'Arcoveggio

Ieri verso le ore 18, il meccanico Rossi Arturo fu Aristide, rincasando dopo il lavoro, ebbe la sgradita sorpresa di trovare scassinato ed aperto l'uscio della propria abitazione, sita in frazione Arcoveggio N. 461.

I ladri, durante la sua assenza, gli avevano messo a soqquadro la casa, asportando dai cassetti e dai bauli un discreto bottino di oggetti preziosi e denaro.

Il bottino consiste, precisamente: in tre anelli d'oro del valore complessivo di lire 89 — due dei quali recavano incisa la sigla «R. A.» — uno spillo da cravatta pure di oro, del valore di L. 8, e lire 80 in denaro.

Al derubato non restò che denunziare il furto in Questura.

La salumeria del Palazzaccio svaligiata dai ladri

Ieri notte al Palazzaccio, nelle vicinanze di San Ruffillo, ignoti ladri penetrarono attraverso un'inferriata nel negozio di Marchesini Rodolfo, vi fecero un abbondante bottino di generi di salumeria, per un valore di circa 300 lire.

Un borseggio. — Un borseggio col classico abilissimo taglio della tasca interna del gilet, è capitato al signor Virgilio Maestrani fu Angelo, il quale ha portato in questura la denuncia del brutto tiro fattogli da uno sconosciuto.

Il Maestrani ha avuto per tale ladresca operazione un danno di L. 220 in biglietti di stato, più la sottrazione di due cambiali una di 200, l'altra di 500 lire.

Albero di Natale

dell'Associazione della Stampa Emiliana

Somma precedente L. 3864,71 — Signor Luigi Mela lire 2, sig. Bindo Mastellari l. 2, conte ing. Antonio Masetti Zanini l. 5, Succ. Romeo Tagliavini l. 2, dott. Giuseppe Baraldi l. 2, rag. Tomaso Ferrario l. 5, sig. Luigi Masetti l. 5, ing. Aldo Farolfi l. 5, Giuseppina, Luigi, Angelo Astolfi l. 5, dott. Riccardo Montanari l. 2, rag. Guido Sabatini l. 2, ing. Marietti e Finzi l. 5, avv. cav. uff. Augusto Barbieri l. 5, signora Bianca Trenti Barbieri l. 5, Ditta Pasquale Gotti l. 1, Società Artigiana Maschile l. 5, Società Artigiana femminile l. 5, rag. Amilcare Bortolotti l. 5, Ditta Ettore Marzetto e C. l. 5, signora Rosina Qerzè, l. 5, rag. Francesco Venturoli l. 2,50, signor Alfredo Pedrazzi l. 5, raccolte dal rag. Cesare Gnudi l. 15, sig. Raffaele Badiali l. 5, raccolte dal signor Raffaele Badiali nel ristorante del Risorgimento l. 13,25, dottor Francesco Baviera ed altri l. 6, raccolte dalle maestre delle Scuole di Santa Viola: maestra Giulia Tubertini l. 4, maestra Carolina Cattaneo l. 2,65, maestra Fernanda Bolognini l. 2,10, maestra Maria Semprini l. 1, maestra Elsa Lolli l. 1,10, maestra Maria Cinti l. 1, maestra Adelia Reggiani l. 2, maestra Gianna Sibaud l. 2,20, maestra Domenica Naldi l. 2, maestra Rosina Pellagatti l. 18,80, raccolte dai maestri delle Scuole di Ponte sul Reno: maestro Giuseppe Galanti l. 2,55, maestra Gemma Cuppi Costa l. 4,20, maestra Bertocchi l. 2,35, maestra Fabbri l. 2, raccolte dal sig. Pietro Comastri l. 7,20, signori Fratelli Cesari l. 1, signori Fratelli Busacchi l. 2, avv. Giovanni Bellini l. 5, signor Igino Sarzani l. 2, Ada, Ugo, Ida e Pio Sarzani l. 2, raccolte dall'«Avvenire d'Italia» signor Marco Salem l. 10, avv. cav. Filippo e Pietro Boccaccini l. 10, N. N. l. 1, signora Rosina Boccaccini l. 5, On. avv. Genuzio Bentini l. 10, Raccolte dal sig. Donatello Fanciullacci l. 4,85, Sigg. Lino e Clara Muggia l. 3, Raccolte dal sig. Cesare Lorenzoni l. 6,50, Rag. cav. Uberto Modonesi l. 3, Sig. Amedeo Bettini l. 1, Sig. G. Sgarzi l. 1, Sig. Remo Ricci e famiglia per onorare la memoria di Nerina Pezzi l. 10, Prof. Rocco Murari, R. Procuratore degli Studi l. 3, Raccolte dal dott. Alfonso Baccaro l. 3,50, Raccolte dal corpo delle guardie municipali col permesso del comando l. 31,75, Sig. Angelo Andolfi e personale dell'Hotel Savoia l. 15,20, Sig. Angelo Ferretti l. 2, Sig. Alessandro Facchini l. 5, Avv. prof. Luca Antonio Tosi Bellucci l. 5, Sig. Alessandro Giorgi l. 0,50, Raccolte dalle maestre delle scuole femminili De Amicis: M.a Adolfa Martinelli Solmi l. 13,20, Scheda n. 3495 l. 10,15, M.a Elena Seglias Quagliotti l. 9, Scheda N. 3497 l. 2,70, M.a Laura Zecchi l. 7,45, M.a Eugenia Pandini Roversi l. 7,80, M.a Ada Moscato l. 2,60, M.a Maria Masi l. 7,25, M.a Argia Mingarelli l. 24, Scheda N. 3503 l. 3, M.a Margherita Olivieri l. 3, M.a Elda Diana Plata l. 3,35, Avv. cav. Vittorio Modena l. 5, Sigg. Norina e Romeo Puppini l. 10, Sig. Ettore Bozzato l. 5, Sig. Eliseo Frabetti l. 5, Raccolte dal rag. Giulio Pagani l. 1,40, Ing. Ferruccio Rappini l. 4, Sig. Giulia Bernaroli Caldesi l. 10, Sig. Augusto de Angeli l. 2, Rag. Rodolfo Stanzani l. 1,50, Sig. Gaetano Vacchi l. 3, Dott. Angelo Sanguinetti l. 5, Sigg. Alfonso e Giuseppe Cazzoli l. 2, Contessa Letizia Tattini Pepoli Isolani l. 5, Avv. Tomaso Galassi l. 5, Ditta Carlo di Enrico Ambrosi l. 5, Sig. Alberto Grazia l. 10, Ing. cav. Enrico Angeli l. 10, Raccolte fra gli operai delle Ditte Cesare Moruzzi e Raffaele Gnudi l. 17,65, Rag. Giuseppe Garuffi l. 5, Raccolte dai maestri Scardovi e Serrazanetti delle scuole di via Griffoni l. 7,65, Raccolte dal *Giornale del Mattino*: Società Operaia Femminile l. 10, Sigg. Armando e Vittorio Melloni l. 2, Raccolte dal *Resto del Carlino*: Conte dott. Francesco Malaguzzi l. 10 — Totale L. 4424,61.

*

Con proficuo esito, superiore ad ogni aspettativa, ieri, è stato inoltre venduto un gustosissimo *numero unico* preparato da alcuni nostri bravi colleghi dell'Associazione della Stampa.

«Il vecchione di Natale» ha compiuto davvero un bel miracolo: ha fatto sì che lo schietto riso di tanti bambini ricchi (quelli che compravano e leggevano il giornale) si mutasse in sicura promessa di gioia per tanti bambini poveri, che aspettano anch'essi il Natale...

*

Oggi alcuni studenti universitari che gentilmente prestano la loro opera alla benefica istituzione, venderanno il «Vecchione di Natale» l'interessante numero unico edito a cura della Associazione della Stampa Emiliana.

CRONACA D'ORO

Offerte pervenute alla nostra amministrazione:

Enrichetta e Teresa Stavorengo, per onorare la cara memoria della compianta signora Aristea Obè ved. Lodena, offrono alle Piccole Suore Lire 10.

— Giuseppina Cervellati ved. Notari, per onorare la memoria di Nerina Pezzi, offre all'Infanzia abbandonata Lire 10.

Per i poveri della montagna

Le notizie sconfortanti che giungono continuamente dalla montagna sulla triste condizione di tante famiglie ridotte alla indigenza per assoluta mancanza di lavoro; condizione che si rileva più dolorosa nello appennino monghidorese, hanno dato motivo ad un nostro collaboratore di raccogliere qualche sussidio da distribuirsi nella occasione delle feste natalizie. Ecco la nota della prima offerta:

Cav. Carlo Sandoni, presidente della Consociazione Popolare Costituzionale pel bene della montagna, lire 10; Oreste Calari lire 20 — R. Smeraldi lire 5 — A. Sgarzi lire 5 — Angelo Cicognani lire 10 — Nino Maioli lire 5 — V. Maccaferri lire 5 — B. Carpi lire 5 — marchese A. Marsigli lire 5 — Amleto Bettini lire 5 — Dottor Vanzini lire 5 — S. G. lire 5 — E. Nunzi lire 5.

Gli esportatori di canapa

La Camera di Commercio comunica che è già stato firmato ed è uscito il decreto che permette di nuovo l'esportazione della canapa e derivati per un quantitativo complessivo di circa 250 mila quintali a più riprese.

La morte di un patriotta

Il signor Francesco Falzone comandante le nostre guardie daziarie è stato ieri colpito nel più caro degli affetti con la perdita del suo amatissimo padre, un buon vecchio, bella figura di patriotta, che era solito partecipare alle riunioni dei suoi antichi camerata, nelle maggiori ricorrenze nazionali.

Questo valoroso soldato che scompare era nato nel 1834 a Civalegna in Lomellina e prese parte, come sergente del 2.o reggimento Genio, alle campagne del 59-60 e 61. Fu decorato di una prima medaglia d'argento al valor militare «per essersi, il 29 settembre 1860 tenuto sempre ove il pericolo era maggiore per animare gli zuppatori al lavoro e per essersi volontariamente offerto, sebbene avesse una mano malata, di recarsi coi minatori all'atterramento di Porta Pia all'assedio d'Ancona».

Un'altra medaglia d'argento al valor militare l'ebbe «per essersi distinto nel combattimento del Macerone il 20 ottobre sempre del 60».

Da moltissimi anni il signor Falzone faceva parte del Consiglio Direttivo della Società Superstiti.

Questa sera avranno luogo i suoi funerali, con intervento di una larga rappresentanza di associazioni militari e di un numeroso gruppo di guardie daziarie, che partecipano cordialmente al lutto del loro amato comandante.

E noi, in quest'ora dolorosa esprimiamo al signor Francesco Falzone le nostre condoglianze.

S. E. l'onor. Marcora è stato di passaggio ieri da Bologna. Proveniva, col diretto delle 17,55 da Roma e proseguì in vagone riservato per Milano.

Spacca il cranio al cugino con un colpo di accetta

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri l'altra mattina a Camugnano.

In località Torreucè, frazione di Berigue, certi Neri Antonio e Neri Primo, cugini, erano venuti a diverbio per futili motivi di interesse.

Sembra che il primo rimproverasse all'altro d'aver preso, senza alcun permesso, della legna da un suo fondo. La lite, iniziatasi a parole, trascese ben presto a tragiche vie di fatto: chè il Neri Primo, in uno scatto di feroce impulsività, brandiva improvvisamente l'accetta, col dorso di essa assestava un terribile colpo sulla fronte del cugino.

Costui cadde come privo di sensi, mentre il feritore si dava a precipitosa fuga per i campi.

Alcuni contadini rinvenivano poco dopo il disgraziato Neri Antonio, col capo orribilmente spaccato, e giacente in una vasta pozza di sangue.

I dottori Fabi e Pizzirani, che, chiamati d'urgenza, apprestarono le prime cure al ferito, gli riscontrarono la frattura dell'osso frontale, con sintomi di probaile commozione cerebrale: e, stante la gravità del caso, si riservarono la prognosi.

Sul posto del delitto, si recava per le opportune indagini il Pretore di Castiglione dei Pepoli, avv. Stefanelli.

Fino a ieri sera, il feritore Neri Primo era ancora latitante.

Unione Socialista Bolognese. — I soci sono convocati per questa sera venerdì alle ore 20,30 in una sala della Società Operaia, Via Cavaliera N. 22, per importanti comunicazioni.

Fascio Interventista. — Tutti gli aderenti, e tutti quelli che volessero fare parte del fascio autonomo d'azione rivoluzionaria sono invitati per questa sera 18 alle ore 20 e mezza in Via Aurelio Saffi N. 21 per discutere in merito alla linea di condotta da seguire.

La Lega Macellai aderisce alla Vecchia Camera del Lavoro. — Ieri sera alla Casa del Popolo si riunirono i macellai per discutere, oltre ad altre importantissime cose d'indole interna, l'adesione ad una delle due Camere del Lavoro. Intervennero Adelmo Pedrini ed Amedeo Giovannini che con brevi parole sostennero la necessità di adesione.

Lauree. — Ieri si laureò in Giurisprudenza, avendo brillanemente discusso una dotta tesi su «l'Infanzia abbandonaa», il signor Lorenzo Savelli.

Al neo dottore vive congratulazioni.

— Ieri alla R. Scuola Superiore di Agraria conseguirono la laurea in Scienze agrarie i signori: a pieni voti assoluti: Docci Serafino da Sogliano al Rubicone, Di Masi Giulio da Torino; a pieni voti legali: Fiorenzi Ubaldo da Osimo, Maccioni Marruccio da Pistoia; a maggioranza: Acerbo Giacomo da Loreto Aprutino, Maramotti Claudio da Reggio Emilia, Raveggi Aiace da Montemurlo.

Nozze cospicue. — Ieri sono state celebrate le nozze dell'egregio giovane Armando Maglioni con la gentil signorina Gemma Amadori. Testimoni tanto in chiesa che in civile furono i coniugi signori Vidoni i quali posero a disposizione degli sposi le loro tre magnifiche automobili di famiglia ed offrirono un sontuoso buffet all'Hotel «Stella d'Italia». Molti furono i doni, a profusioni i fiori.

Vendita di Beneficenza. — Anche quest'anno, nell'approssimarsi delle Feste del Natale l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici ha stabilito di tenere una vendita a prezzi fissi e mitissimi di oggetti di vestiario, i quali potranno opportunamente servire come dono a famiglie bisognose. Il ricavato va a vantaggio di questa Associazione, la quale, come è noto, assume sempre maggiore importanza per l'azione che essa svolge in Oriente e nell'Africa italiana, aiutando e fondando scuole ed istituti.

La vendita sarà aperta nei giorni di Sabato 19 dalle ore 14 alle 19, e Domenica 20, dalle ore 10 alle 19.

Bononia Skating. — Questa sera dalle ore 20,30 alle 24 solita soirée. Per venerdì prossimo 25 corrente, si terrà un matinée, al quale, data la richiesta dei biglietti, è assicurato un'esito brillantissimo. I biglietti vengono rilasciati, dal Consiglio direttivo, alla sede sociale, in Via Tagliapietre N. 16.

Un cerchione di dubbia provenienza. — A porta S. Stefano l'altra notte dagli agenti di P. S. fu tratto in arresto certo Giovanni Sgarzi fu Luigi, perchè trovato in possesso di un cerchione, del quale egli non seppe spiegare la provenienza..

Arresto per porto di rasoio. — Zarri Pietro di Montereale, ieri notte fu arrestato perchè trovato in possesso di un rasoio.

STOLE E MANICOTTI di lusso e tipi correnti, Sartoria OLD ENGLAND, Indipendenza 6.

OGGETTI per Regalo, *F.lli Sabbadini*, Carbonesi 1

Corriere sportivo

Note d'ippica

Ieri, la Commissione governativa per la rimonta degli stalloni, presieduta dal conte Carlo Canevaro, si è recata all'ippodromo Zappoli. Diversi stalloni, trottatori e da tiro pesante, furono presi in esame.

Dei trottatori le vennero presentati: *Babau* del Cicognani, *Soprano* del barone Bianchi e qualche altro.

Note di caccia

Hanno fatto ritorno a Bologna i cacciatori che si erano recati in Calabria per parteciparvi ad alcune battute al cinghiale.

In una settimana sette cinghiali furono uccisi; di questi uno che pesava vuoto 117 chili, un grosso maschio, venne abbattuto dal dottor A. Sanguinetti; un altro dal signor Silvio Nobili e un terzo dall'avvocato Veronesi. Gli altri da cacciatori del luogo.

Sono partiti per la Sardegna i signori Lorenzo Rosa, Mario e Nino Cucoli per cacciarvi beccaccie e beccaccini.

Essi sosteranno nei dintorni di Oristano, località ove, si assicura, vi sia abbondanza di becchi lunghi.

Una onorificenza al Sindaco di Lonigo

LONIGO 17, ore 20. — Il cav. uff. avv. Pietro Dalla Torre, sindaco di Lonigo, è stato nominato con recente decreto reale commendatore della Corona d'Italia.

La notizia è stata inviata ieri sera da Roma dall'on. Giovanelli.

In città la notizia è stata accolta col più vivo compiacimento e innumerevoli attestazioni di simpatia sono pervenute al benemerito cittadino.

Assassinato con 19 pugnalate

LECCE 17, ore 23 — Oggi, in contrada Casale, il proprietario Casale Nicola veniva assassinato da ignoti nella propria abitazione con 19 colpi di pugnale.

I TEATRI

TEATRO DEL CORSO

Questa sera avremo un'unica rappresentazione di Felyne Verbist, la celebre prima ballerina belga della Monnaie di Bruxelles e del Covent Garden di Londra nelle sue danze classiche.

Il programma comprende: *La visione di Salomè; La morte del cigno; Sylvia; Walzer di Coppellia; La danza delle ore della Gioconda; Fantasia fuori classica.*

In questo magnifico programma la deliziosa artista, già salutata trionfalmente a Torino, sfoggierà tutto il suo talento di danzatrice e di mima, nelle molteplici pose plastiche.

TEATRO DUSE

La replica della *Mascotte* è stata acclamatissima.

Questa sera spettacolo in onore di Gea della Garisenda con *La casta Susanna*.

In un intervallo la Garisenda canterà: *La canzone antica* dell'opera comica *Il Capitan Fracassa* di Mario Costa e la romanza dell'operetta *Gli ulani di Hardenstein*.

La graziosa e valentissima artista avrà questa sera particolari omaggi di simpatia e di ammirazione.

TEATRO VERDI

La stagione d'opera si inizierà domani sera con *La forza del destino* che sarà interpretata da un ottimo complesso artistico.

TEATRO CONTAVALLI

La Società del Teatro Bolognese, diretta dal Testoni, inizierà domani sera le sue rappresentazioni commemorative del centenario del teatro Contavalli con un magnifico programma, al quale prenderanno parte Argia Magazzari e Augusto Galli.

EDEN TEATRO

Questa sera due nuovi e straordinari debutti: Conchita Satanella danzatrice spagnola; *Troupe* Pichel (6 persone) acrobati Icariani.

Completeranno lo spettacolo Gino Franzi canzoniere italiano; Nuzza Del West, diva eccentrica; Peni Vergan giocoliere danzatrice ed Ines Du Barry canzonettista.

Concerto agli Impiegati Civili

Nel concerto vocale e strumentale dato alla presenza di numeroso pubblico, l'altra sera si sono fatti molto apprezzare quattro giovani allievi del bravo maestro di canto sig. Zoli, e cioè: le signorine Gabbi e Fava ed i signori Pierattini e Berardi.

La signorina Gabbi, fornita di una bella voce di soprano, squillante negli acuti e di notevole estensione, oltre ad essere un'ottima cantante è anche una pianista di valore.

La signorina Fava, dotata della vera voce di contralto, che oggi si trova ben di rado, suscitò un vero fanatismo cantando il racconto di Azucena del *Trovatore*, in cui ricavò effetti meravigliosi dalla sua voce sonora e dalla perfetta dizione.

Il tenore Pierattini ha avvinto l'uditorio per la bellezza e la limpidezza dei suoi mezzi vocali, facili all'acuto, robusti nel centro. Bissò la romanza «Cielo e mar».

Il baritono Berardi ha ottenuto pure un buon successo.

Ottimamente riuscì il quartetto del *Rigoletto* eseguito da questi bravi giovani, che certamente fra breve riusciranno a trionfare sulle scene.

Fra questi ricordiamo il basso Mosca, già noto in arte, il quale cantò mirabilmente la romanza dell'*Erodiade*; ed il violoncellista sig. Matteucci che gentilmente si è prestato eseguendo alcuni brani in modo eccezionale.

Sedettero al piano alternativamente il maestro Zoli e la signorina Gabbi.

Spettacoli d'oggi

TEATRO DEL CORSO — Ore 21 — Unica rappresentazione della ballerina Verbist.

TEATRO DUSE — Compagnia d'operette Maresch-Garisenda-Caracciolo - Ore 14,30. *Casta Susanna.*

EDEN TEATRO — Ore 21: Rappresentazione

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Cuor di bambino e cuor di soldato*, dramma patriottico. — *Fricot ama la luce*, comica.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *La revolverata di mezzanotte*, dramma sensazionale. — *Notte di nozze di Tartufini*, interpretata dal celebre Prince, comica.

Cinematografo Garibaldi (Arena del Sole) *Maschera che sanguina*, dramma interpretato dal celebre A. Alberto Capozzi. — Gran successo dei celebri violinisti Miss Parsival and Partner.

Grandioso Cinema della Borsa — Indip. 22 Oggi grandi spettacoli teatrali con le seguenti film: *I naufraghi del potere*, dramma in 3 att. — *Camillo cacciatore di orsi*, comica in 2 atti, interpretato dall'attore comico De Riso.

CINE FULGOR

Il poliziotto Webbs nella sua strana avventura *La fine dei figli di Re Edoardo*, grandioso dramma in tre atti.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 *Il domani della coscienza*, dramma interessante. — *Lettere compromettenti di Booncelli*, comicissima.

Banco Bolognese di Cambio
(Società Anonima)
Sede BOLOGNA Via Rizzoli
Agenzia VADO

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO

Riceve depositi in Conto-Corrente ed a Risparmio.
Compra e vende valute e Divise Estere.
Emette Chéques sulle principali Piazze del mondo.
Compra e vende Titoli Italiani ed Esteri quotati e non quotati (Rendite, Buoni del Tesoro, Obbligazioni di Stato, Cartelle Fondiarie, Azioni, Obbligazioni Industriali).
Compie qualunque altra operazione Bancaria.

VILLA VERDE
Fuori Porta D'Azeglio - Bologna, Telef. 81
Grande Casa di Cura medica e chirurgica del Dott. **M. Sassoli**
Reparto speciale per alcoolisti, morfinoidi e malattie nervose. — Assolutamente escluse le malattie mentali e infettive.
I Medici che inviano malati possono continuarne e sorvegliarne la cura.
STABILIMENTO di Doccia e Bagni anche per ... con abbonamenti.

GIOVANNI VERRI
DENTISTA Gabinetto per Cure e Apparecchi Dentari
Massima esattezza e puntualità ...
Riceve dalle 9 alle 18 - Via Marchesana n. 6, Bologna

IL PIÙ BEL REGALO
TORTELLINI
NON PLUS ULTRA DELLE MINESTRE
F. O. F.lli BERTAGNI
BOLOGNA - VIA INDIPENDENZA 20-22 - BOLOGNA
Con sole lire 4 si spediscono N° 500 Tortellini Qualità Extra (franco di porto in tutto il Regno)
» » » 7 » » » 1000 »

La storia della monarchia absburghese

Dicono che al principio dell' attuale guerra quando noi stupefatti ed increduli si assisteva alle vittorie della piccola Serbia eroica contro l'Impero degli Absburgo, ci fossero dei serbi che sorridevano di noi: — Ma come da tanti anni siete in continuo contatto con l'Austria, e ancora tanto male la conoscete da lasciarvi sbigottire dal suo «formidabile organismo statale», dalla sua «militare e dinastica e burocratica compagine»? — Difatti, pare incredibile: tutta la nostra storia è piena di Absburgo; ci risvegliammo con l'Austria padrona di casa; risorgemmo contro di lei; le fummo alleati per quasi un quarto di secolo: e non conosciamo affatto l'Austria.

Negli ultimi anni riuscimmo a citare a proposito e a sproposito Königgraetz, l'inorientamento, il trattato di Berlino; parlammo di dualismo, trialismo e di burocrazia; ma scommetto che neanche l'un per cento di noi saprebbe dire con una certa precisione, qual'è la vera posizione dell'Ungheria verso l'Austria e — tanto meno — quella della Croazia verso l'Ungheria. In tanti anni nessuno di noi si dette la pena di scrivere un buono e meditato libro sulla monarchia che fra tutti gli stati ci avrebbe dovuto essere il più interessante. E' di ieri il libro del Gayda sulla *Crisi d'un impero;* ed è certo un libro accurato, buono, in gran parte nuovo. Ma è una raccolta di articoli, benchè organica: non è un libro di storia, non ne cavate il perchè e il come dell'esistenza dello stato austriaco.

Eppure noi ci lagnamo perennemente che la nostra diplomazia non abbia abbastanza coltura, che viva troppo d'espedienti politici, alla giornata. Ottimamente. Ma che cos'è dopo tutto la diplomazia se non un' emanazione diretta della classe politicamente e storicamente colta? Ora dov'è e quant'è la classe colta, almeno in questo senso, in Italia? C'è in Francia; c'è in Germania, specialmente per le questioni tecniche; c'è, naturalmente, in Inghilterra; ma da noi? Degli stessi nostri giornalisti, che pure hanno fatto da un decennio in qua tanti progressi in serietà e coltura, chi è che sia vissuto lungamente, indagando e studiando, nei Balcani, a Nuova York, nell'Argentina o magari, ma sul serio, a Parigi? E io non dico che per fare della buona politica occorra essere dei sapientoni; ma penso che, se pure al politico non occorra altro che un buon naso e una forte volontà, assai difficilmente gli potrà ottenere dei reali risultati nel paese non esista un certo numero di persone che siano in precedenza pronte per tutti i problemi politici che possano sorgere. Invece come di fronte alla guerra dobbiamo preparare l' esercito, così dobbiamo metterci a studiare l'abici di ogni questione proprio nel momento che dobbiamo risolverla. Del resto tutto ciò significa semplicemente che noi non siamo ancora abbastanza interessati (cioè non abbiamo sufficienti interessi) e ciò che succede nel mondo. Anche questo verrà. La guerra di Tripoli ci ha fatto aprire qualche libro d'islamismo; la guerra attuale ci farà occupare sul serio almeno dell'Austria. Se ce ne resterà il tempo.

Intanto leggiamo questo novissimo libro di Alessandro Dudan, il corrispondente da Vienna della *Tribuna*, sulla: «*Monarchia degli Absburgo*» (1). E' fatto con grande cura. Abbonda di note, di citazioni e di bibliografia. (La bibliografia però poteva essere più ordinata). E' un'opera utilissima di consultazione. Ci si può studiare con bastante larghezza la storia della costituzione statale e amministrativa dell'Austria. Lo si legge con piacere sopratutto perchè l'autore ha sempre presenti le questioni austriache che più c'interessano oggi, ve italiani; le amplissime note sulle provincie irredente sono già in questo primo volume (che va soltanto fino al 1849) molto consigliabili a più d'uno degli italiani reniccoli.

Ma confesso che non ci ho trovato tutto quello che il titolo promette. C'è la storia costituzionale e amministrativa, ma non c'è la «storia politica» dell'Austria. O se c'è, è una storia come la fanno per lo più (che il mio amico dalmata Dudan non se l'abbia a male, specie in questi tempi!) i tedeschi. Voglio dire: cronaca esatta e documentata, che ordina i fatti e li rende evidenti, ma non li spiega nella loro logica secolare.

Non basta mostrarci diligentemente con che successione di fatti si sia andata formando la monarchia degli Absburgo; bisogna dimostrare perchè si è formata, che senso abbia questo mostruoso e mitico organismo nel centro della Europa, fra la Germania propriamente detta e la Russia. La mancanza di una vera, grande, originale politica austriaca, colla ragione del suo dissidio tedesco-magiaro-slavo che da una parte obbligava perennemente l'impero a porre il suo valore d'esistenza fuori dei confini suoi (contro i magiari, turchi, serbi piccoli russi) mentre nello stesso tempo faceva nascere la contraddizione interna (germania) d'ogni ulteriore «saturazione», — tutto ciò, per esempio, non si spiega che con la speciale posizione che ebbe ed ha l'Austria-Ungheria, stato che realmente o idealmente ma sempre fatto parte della Confederazione, anzi dell'Impero tedesco, mentre deve tuttavia essere il concorrente slavo della Russia. Senza queste constatazioni generali tutta la storia austriaca è un faticoso e sbiadito intrico di matrimoni e di costituzioni. La grande crisi all'epoca di Maria Teresa (che ella subì quasi fisicamente piangendo e suo figlio Giuseppe II tentò di troncare con un colpo di astratta decisione); l'epoca napoleonica; la disfatta di Königgratz; la guerra attuale sono dei punti culminanti del suo storico dramma. C'è una passiva grandezza nella storia della monarchia, come di un necessario sogno di Impero ove il sole non tramonta mai e l'ineluttabile realtà interna che esige una raccolta politica svizzera. Senza questa cornice non ci si spiega niente: nemmeno quale sia la composta origine e il compito della burocrazia austriaca, che il Dudan d'altronde ha studiato con tanta cura.

E così, per esemplificare ancora un po' non soddisfa il sapere che sotto i Babeunberger «il Ducato d'Austria e Stiria è andato sempre più divenendo tedesco bavarese»: bisogna appunto vedere quale sia la politica colonizzatrice dei Babenberger, nel caos slavo-magiaro su cui è stata costituita la Marca orientale.

E' utile sapere che Leopoldo VI acquista a prezzo d'oro dal vescovo Geroldo di Frisinga i possedimenti vescovili nella Corniola: ma l'importante è vedere che senso abbia questa politica babenberghese e poi absburghese oltre la Stiria e la Corniola verso il mare. E' arrivati al mare, io mi aspettavo dal Dudan che egli dimostrasse più ampiamente la ragione di Trieste di allora di affidarsi ai duchi austriaci; anche perchè i più credono prova di anticipato austriacantismo ciò che invece non è che una molto complessa necessità storica. E bisognava anche far più risaltare, magari con qualche citazione delle innumerevoli patenti, la speciale autonomia che Trieste ottenne senza interruzioni da tutti gli Absburgo, fino a Carlo VI e a Maria Teresa. In ciò, e per altro ancora, sarebbe stato assai utile all'autore il fondamentale libro del Bonfiglio sull'«Italia e la Confederazione germanica», così poco conosciuto da tutti noi (il Dudan del resto lo cita). Come per comprendere le grandi linee storiche dell'Austria si sarebbe dovuto rilevare un po' anche da testi meno ortodossi e meno giuridici: gli scritti per esempio dello Springer e di Otto Bauer, socialisti austriaci, sono pur sempre le migliori interpretazioni sull'Austria che s'abbiano.

E non soltanto sull'Austria attuale.

*

E altre osservazioni si potrebbero fare. Ma sarà più piacevole invece andar spigolando nel grosso volume qualche particolare interessante. Il Dudan si è servito spesso per lumeggiare il suo racconto di documenti trovati nell'Archivio di Stato di Vienna. Non ne è uscita alcuna constatazione nuova; ma anche il rinfrescamento delle prove ha il suo valore. Guardiamo per esempio la politica orientale di Metternich. Come si sa la monarchia absburghese avrebbe potuto, sin dai tempi di Giuseppe II, continuare a tutto suo vantaggio la sua tradizionale politica cristiana antiturca, anche a favore delle piccole nazioni balcaniche. La Serbia nasce sperando di essere assorbita dall'Austria. Prima Kara Georg, poi Milos Obrenovic si rivolgono per aiuto all'«Augustissimo Monarca del Cristianesimo». Così più tardi i greci. Ma l'Austria è ormai cattolica, aristocratica, non cristiana.

Nella santa alleanza l'Austria è la polizia, dove la Russia è la mistica religione. La Russia può essere la liberatrice dei popoli balcanici appunto perchè lo czarismo non è che l'accentramento assolutistico d'una nazione democraticissima. Ma l'Austria no. L'Austria già allora non tende che a fare star ferma la Russia e impedire i moti antiturchi balcanici. Nell'archivio del Ministero degl'Interni di Vienna (ex presidenza di Polizia) il Dudan trovò negli atti riguardanti le provincie italiane dal 1820 al 1830 parecchi documenti provanti la sorveglianza rigorosissima delle autorità austriache per ordine di Metternich su tutto il movimento delle colonie greche sparse per le varie città dalmate, istriane e a Trieste. Persino l'ottantaquattrenne patriarca di Gerusalemme conte Maria Fenzi, dalmata, recatosi a Sebenico tra i suoi parenti, fu sottoposto a speciale sorveglianza perchè «designato come non troppo grande amico e partigiano del proprio Governo» e perchè la sua presenza potrebbe alimentare «le ingratitudini (*sic*) dei greci in Sebenico». E queste istruzioni riuscirebbero tanto più significative se il Dudan avesse fatto notare quanta parte ebbe Venezia e Trieste nella preparazione della coscienza nazionale ellenica. Moltissimi scritti di propaganda furon stampati, per esempio, a Trieste.

La stessa cosa è verso il Montenegro. Fra gli atti del medesimo archivio c'è un rapporto del Governo di Zara (in cui si comunica il testo di un memoriale, che il principe metropolita del Montenegro intende inviare ai sovrani raccolti al congresso di Verona. E' scritto in italiano: il metropolita v'implora genuflesso e con le lagrime agli la Protezione e la Grazia dei principi d'Europa per la Provincia e la Nazione Montenegrina». Il rapporto aggiunge che si sarebbe trattenuto il messo che avesse con sè questo memoriale con pretesto di difetti nel passaporto, finchè non giungessero nuovi ordini da Metternich. Se il memoriale fosse stato spedito per posta, l'avrebbero fatto arrivare a Vienna invece che a destinazione; soltanto se fosse stato consegnato al console russo nulla avrebbero potuto fare. Così è naturale che quando nel 1830 dopo la morte del metropolita Petrovic il partito militare voleva l'annessione del Montenegro, Metternich s'opponesse per riguardo alla Russia, che si sarebbe annesso qualcosa d'altro.

E infine diamo un'occhiata a alcuni documenti del '48. Come si sa in quell'epoca anche in Austria e in Germania si fece il tentativo di costituire lo stato su basi completamente nuove. In Germania specialmente la corrente liberale era molto forte, e forse sarebbe riuscita a fondare una confederazione germanica assai diversa da quella che fu poi imposta dalla Prussia e da Bismarck. In Austria invece il movimento fu assai limitato (meno in Ungheria) e più sentimentale che altro. Tuttavia è curioso notare la simpatia che i giornali liberali austriaci d'allora avevano per gl'italiani e la causa italiana. Scriveva per esempio il *Radikale* del 22 settembre 1848 (cioè durante la rivoluzione), in una corrispondenza datata da Torino: «Il Governo di qui (piemontese) fece fare delle ricerche presso tutti i reggimenti e fu constatato che non mancava nemmeno una bandiera; per cui si suppone che le *conquistate* bandiere esposte al pubblico (dagli austriaci) a Vienna, le quali hanno i colori sardi, mai sentirono l'odore della polvere, ma furono prese da magazzini di proviande pacificamente abbandonati». Così fa piacere il vedere con quanta simpatia i tedeschi liberali d'allora appoggiavano gli sforzi che i trentini già in quell'epoca andavano facendo per ottenere l'autonomia del Trentino dal Tirolo, a cui era stato annesso con palmare sopruso. E qui il Dudan si sarebbe dovuto servire dei documenti pubblicati, fra gli altri, dal Baisini, nel suo *Trentino innanzi all'Europa* (Milano, 1866). C'è per esempio un magnifico discorso di un certo Nauverk berlinese, tenuto all'Assemblea nazionale costituente di Francoforte a favore della chiesta autonomia. Gli oratori precedenti (austriaci e conservatori tedeschi) avevano sostenuto che concederla sarebbe stato un grande pericolo per l'integrità della nazione tedesca. L'oratore si domanda: «In che mai consisterebbe il pericolo? Forse in ciò che i *tirolesi italiani s'unirebbero alla prima occasione alla loro gran patria*, e che la separazione amministrativa non sarebbe che un primo passo per poi, quando loro sia acconcio, darci un eterno addio? Miei signori: io non saprei negare ciò; ma dopo tutto *essi non farebbero che ciò che fecero i tedeschi nella Posnania e i tedeschi nello Slesvig*. Perchè mai vedete le cose con tanto scrupolo verso il settentrione e avete poi così offuscate la vista quando si tratta del mezzodì? Il caso è identico. I tirolesi italiani hanno in sè l'intimo sentimento della loro italianità, ed è questo un sacro loro diritto».

Ma la Germania voleva tenere le porte di casa nostra e le tenne. «Beati possidentes! — esclamava un altro.— Noi abbiam il Trentino e per questo ce lo teniamo». Difatti quando la rivoluzione quarantottesca finì davanti le baionette di Windischgraetz il *Wanderer*, cioè lo stesso giornale che pochi giorni prima si chiamava il *Demokrat*, recava il 22 novembre 1848 questa nota da Trieste:

«Il partito terrorista (!) italiano di qui pretende dal Consiglio Municipale l'erezione di una Università italiana qui nella città commerciale di Trieste... E' facile a comprendersi il movente di questa pretesa».

S'era nel '48. Oggi siamo nel 1914. Ma dell'Università italiana non c'è più bisogno. Basteranno le ventitrè che già esistono.

SCIPIO SLATAPER

(1) Origini, grandezza e decadenza. Su documenti inediti. Storia politica, costituzionale e amministrativa, con speciale riguardo alle provincie italiane. Roma, Bontempelli, 1914, L. 5.

La "Grande Germania,,
nel libro del principe di Bülow

Pubblichiamo, come il migliore commento e schiarimento alla venuta del principe di Bülow questi caratteristici passi della sua nota opera: La Germania Imperiale, *togliendoli dall'ottima traduzione italiana edita dai Treves, autorizzata e riveduta dall'autore* (1914):

La rinascita politica della Germania

Finchè la questione dell'Unione germanica si limitava ad essere un problema interno, causa principale di contese fra i partiti e fra i governi e i popoli, non aveva potuto originare un movimento nazionale imponente e imperioso che trascinasse con sè principi e popoli. Allorquando Bismark presentò la questione nazionale quale era realmente, questione di politica europea, si destarono ben presto gli avversari non tedeschi della Unione germanica, dando così ai principi il destro di mettersi alla testa del movimento nazionale.

A Francoforte, a Pietroburgo, a Parigi, il principe di Bismark aveva scoperto il giuoco delle Potenze di Europa. Si era accorto che l'Unione germanica sarebbe rimasta allo stato di questione puramente nazionale tedesca, finchè non fosse stata che un pio desiderio inappagabile dei tedeschi, ma che avrebbe dovuto diventare una questione internazionale dal momento in cui fosse entrata in uno stato di realizzazione. Per giungere alla soluzione del grave compito politico tedesco era inevitabile una lotta conro la resistenza in Europa. Un caso fortunato volle che Bismark si trovasse a fianco un duce come Moltke e un orzanizzatore come Roon. Oltre a farci riguadagnare la nostra posizione di potenza in Europa, la guerra ci assicurò tale posizione. Dissuase le Potenze dal toglierci il posto che con tre guerre avevamo conquistato nel consesso di Europa. Sebbene questo posto ci sia stato concesso a malincuore, non ci fu mai conteso seriamente da allora ad oggi. Eccettuata la Francia, tutti si sarebbero accomodati un po' alla volta alla nuova potenza germanica se il nostro sviluppo si fosse fermato alla creazione dell'impero. Ma l'unione nazionale non fu l'epilogo della nostra storia, bensì *il principio di un nuovo avvenire*. In prima linea fra le Potenze europee l'impero germanico prese nuovamente una parte attiva alla vita di Europa. La vita della vecchia Europa però da parecchio tempo non era più che un'altra vita complessiva dei popoli.

La Germania quale potenza mondiale

La politica si trasformò ogni dì più in politica mondiale.

Le vie della politica mondiale erano aperte anche alla Germania quando essa occupò una posizione potente e con eguali diritti accanto alle antiche potenze. Era da sapersi se noi ci saremmo avventurati nella nuova via che si apriva dinanzi a noi oppure se sbigottiti dalla potenza appena acquistata ci saremmo spaventati del lungo cammino. Nell'imperatore Guglielmo II la nazione trovò un condottiero che con occhio sicuro e tenace volontà la guidò per quella nuova via. Con lui noi abbiamo percorso le vie della politica mondiale. Non come conquistatori fra avventure e litigi. Abbiamo avanzato adagio, non abbiamo permesso che influenzassero il nostro passo l'impazienza e l'ambizione, ma soltanto gli interessi che dovevamo proteggere e mantenere. Noi siamo balzati improvvisamente nella politica mondiale.

Ma ci siamo messi all'altezza dei nostri compiti e non abbiamo sostituito con la nostra politica l'antica politica prussiano-germanica, ma riposiamo oggi come in antico nella vecchia Europa con le robuste radici della nostra forza.

Il compito della nostra generazione è di difendere la nostra posizione continentale, base della nostra posizione mondiale, di coltivare nel contempo i nostri interessi al di là dell'Oceano e di condurre una politica mondiale giudiziosa, ragionevole e sapientemente limitata in modo da non danneggiare la sicurezza del popolo tedesco e da non pregiudicare l'avvenire della nazione. Il 14 novembre 1906 verso la fine di un'ampia esposizione delle condizioni internazionali, cercai con queste parole di precisare il compito al quale la Germania deve adempiere presentemente e per quanto è umanamente possibile anche in avvenire: la politica mondiale sulla base della nostra posizione di grande potenza europea. Dapprima si fecero udire voci che criticavano il nuovo indirizzo di politica mondiale, come una aberrazione dai sicuri indirizzi della politica continentale bismarkiana. Si dimenticava che lo stesso Bismark per il fatto di aver raggiunto la mèta per le vie che aveva scelte ci indicava le nuove vie. La sua opera ci ha aperte le porte della politica mondiale. Soltanto dopo l'unione nazionale, e il rinforzamento politico della Germania, fu possibile lo sviluppo dell'economia tedesca in economia mondiale. Soltanto dopo che l'impero ebbe assicurata la sua posizione in Europa, potè pensare a proteggere gli interessi che l'intraprendenza tedesca e l'attività e il coraggio commerciale dei tedeschi avevano creato in tutti i paesi. Certo Bismark non previde il corso di questo nuovo sviluppo tedesco nè i singoli compiti di questa nuova era, e non li poteva nemmeno prevedere. E nel ricco tesoro di cognizioni politiche lasciatoci dal principe di Bismark non troviamo per la politica estera gli assiomi generalizzati come per gran numero di probabilità della nostra vita politica nazionale. Invano nelle sue soluzioni di pratica politica cercheremmo una giustificazione delle soluzioni che richiedono i compiti della politica internazionale.

Tuttavia anche questa èra nuova e diversa ci fu preparata da Bismark. Non dobbiamo mai dimenticare che senza l'opera gigantesca del principe di Bismark che con una spinta possente riguadagnò in pochi anni ciò che si era perduto e ci si era lasciato sfuggire nel corso dei secoli, noi oggi non vedremmo questa nuova èra. Tuttavia, sebbene ogni nuova epoca di sviluppo storico dipenda da un'epoca trascorsa, sebbene debba al passato più o meno le sue forze attive, non raggiungerà un progresso che lasciando dietro a sè le vie percorse e i fini raggiunti per altre vie e altri fini. Se pure noi, con la nuova politica mondiale ci allontaniamo dalla politica europea del primo cancelliere, non è men vero che i compiti della politica mondiale nel XX secolo sono la continuazione logica dei compiti politici continentali da lui adempiuti. Se l'evoluzione delle cose vuole che ci spingano oltre gli scopi di Bismark, noi dobbiamo farlo.

Ora l'evoluzione delle cose ha spinto da un pezzo la politica nel mondo oltre le strettoie della vecchia Europa. Non ci spinse una irrequietezza ambiziosa a imitar le grandi potenze che da un pezzo battevano le vie della politica mondiale. Le forze della nazione ringiovanita dalla rinascita della Germania, crescendo, hanno spezzato i confini della vecchia patria e la politica seguì i nuovi interessi e i nuovi bisogni nazionali. Nello stesso rapporto come la nostra vita nazionale divenne vita mondiale, la politica dell'impero germanico divenne politica mondiale.

La politica pacifica mondiale della Germania

La flotta che abbiamo creato dal 1897 e che ha fatto di noi, pure a una notevole distanza dall'Inghilterra, la seconda potenza navale del mondo, ci assicura la possibilità di proteggere gli interessi tedeschi nel mondo con una politica di energia. Ad essa principalmente, è affidato l'incarico di proteggere il nostro commercio mondiale, la vita e l'onore dei nostri concittadini all'estero. A tale compito sono state adibite le navi da guerra tedesche nelle Indie occidentali e nell'Estremo Oriente. Se l'Impero venisse attaccato intenzionalmente da qual parte poco importa, il mare, quale teatro della guerra, avrebbe nei nostri tempi una ben diversa e maggiore importanza che nel 1870. Inutile poi dire che in un caso simile la flotta, come l'esercito fedele alle tradizioni prussiano-tedesche, saprebbe battersi a dovere. Ma assolutamente infondati sono i timori che hanno accompagnato la costruzione della nostra flotta di veder destarsi la aggressività tedesca col rinforzarsi della Germania sul mare.

Di tutti i popoli della terra il tedesco è quello che meno si avventurò in aggressioni e conquiste. Se si tolgano le spedizioni romane degli imperatori tedeschi del Medio Evo, originate più da un ammirabile errore di politica scaturito da un sogno che da un indomabile spirito di pugna e di conquista, inutilmente cercheremmo nel nostro passato le guerre di conquista che si collegano alla Francia del XVII, XVIII e XIX secolo, alla Spagna degli Absburgo, alla pur gloriosa Svezia, alla Russia e all'Inghilterra nella marcia della loro politica nazionale principalmente di espansione. Noi tedeschi a nulla più abbiamo mirato per secoli che alla difesa e alla sicurezza della patria nostra. Come il Gran Re non guidò in avventure i suoi invincibili battaglioni dopo la conquista della Slesia e dopo aver assicurato l'indipendenza della monarchia prussiana, così Guglielmo I e Bismark non pensarono neppure lontanamente a prepararsi a nuove gesta dopo i successi senza esempio di due grandi guerre. Se un popolo può vantare la sua modesta politica questo è il popolo tedesco.

Siamo stati sempre noi a porre un limite ai nostri successi e non abbiamo atteso che il limite ci fosse imposto dall'esaurimento dei nostri mezzi nazionali. Al nostro sviluppo mancano perciò le epoche di meraviglioso e improvviso innalzamento; esso fu piuttosto un avanzare e un progredire lento e indefesso. L'irrequietezza di altri popoli, che un successo sprona a nuove e maggiori audacie, manca quasi completamente ai tedeschi. Il nostro metodo politico non è quello del commerciante che spende temerariamente, ma piuttosto quello del riflessivo contadino che dopo aver seminato accuratamente, attende con pazienza il raccolto.

Dopo la guerra franco-tedesca il mondo temeva nuove imprese guerresche della Germania. In quei tempi non ci fu progetto di conquista appena attuabile che non ci venisse attribuito. Da allora sono passati più di quaranta anni. Siamo diventati più ricchi in forza di popolo e in patrimoni materiali, il nostro esercito è andato facendosi sempre più forte; sorse e si sviluppò la flotta tedesca. Il numero delle grandi guerre combattute dal '70 fu maggiore piuttostochè minore di quelle combattute prima, nello stesso lasso di tempo. La Germania non ha cercato di partecipare ad alcuna di esse, e si è opposta freddamente a tutti i tentativi per attrarla in complicazioni belliche. Senza enfasi e senza esagerazione si può dire che non vi è esempio nella storia di potenza armata di forza preponderante come la tedesca che abbia servito in egual modo al mantenimento e alla sicurezza della pace. Questo fatto non si spiega soltanto col nostro amore per la pace, superiore a ogni dubbio. Il tedesco è sempre stato amante della pace e pure a più riprese ha dovuto impugnare la spada per difendersi dagli attacchi stranieri. In realtà la pace fu mantenuta principalmente, non perchè la Germania stessa non attaccò le altre nazioni, ma perchè le altre nazioni temevano la difesa tedesca in un loro eventuale attacco.

Il perfezionarsi della nostra potenza armata con la flotta, accoppiata a una ben diretta politica estera tedesca, significa una garanzia di pace aumentata e rafforzata. Come l'esercito impedisce un perturbamento di male intenzionati nella direttiva della politica continentale della Germania, così la flotta assicura lo sviluppo della nostra politica mondiale. Finchè non ebbimo la flotta i nostri interessi economici mondiali in continuo aumento che sono nel contempo inalienabili interessi economici nazionali, costituivano il punto vulnerabile che l'impero germanico offriva ai suoi avversari. Coprendo questo punto vulnerabile e facendo sì che anche un assalto sul mare all'impero divenisse una temerità per qualsiasi avversario noi proteggemmo non solo la nostra pace ma anche quella di Europa. Per noi si trattava di aumentare i nostri mezzi di difesa e non quelli di offesa. Dopo il nostro ingresso fra le potenze navali, abbiamo continuato tranquillamente la nostra strada.

Domenica 20 corrente comincieremo la pubblicazione del Romanzo che costituirà la più grande attrattiva pei nostri abbonati e lettori del 1915:

La conquista del vello d'oro
di Ernesto Serao

Il notissimo, fantasioso scrittore napoletano trascina il lettore nel vivo dei rivolgimenti contemporanei: una strabiliante invenzione scientifica che darà la potenza dell'oro e del ferro al suo scopritore, campeggia nel quadro degli avvenimenti politici e guerreschi, sta nel turbine delle passioni degli uomini e dei popoli.

La conquista del vello d'oro

non è il solito romanzo d'appendice, spesso slavato spesso incomposto nelle più inverosimili invenzioni; è un romanzo vero, umano, pieno di interesse e di sentimento, scritto con forma eletta. Commuove, insegna, ingentilisce l'animo del lettore mentre dà il segreto delle ore tragiche della storia che il mondo civile sta vivendo.

Dopo

La conquista del vello d'oro

teniamo in serbo pei nostri lettori un romanzo altamente interessante, di una tragicità senza pari. Il nome dell'autore

Leon Dazie

basta a rivelare ai nostri lettori di che genere si tratti. Il popolarissimo autore di ZIGOMAR ha scritto per noi un romanzo degno della sua fama; ed è appunto il seguito di ZIGOMAR che noi offriremo ai nostri lettori e abbonati nel 1915.

Riunione della Commissione Centrale per le Cooperative

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 17, sera. — Dopo quasi un anno dalla sua ultima convocazione, si è convocato di nuovo la commissione centrale per le cooperative presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio sotto la presidenza del comm. Giuffrida, direttore del credito e della previdenza. Furono approvate le costituzioni legali dei seguenti nuovi consorzi:

Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro di Parma.

Consorzio tra le cooperative costruttrici edili della provincia di Venezia.

Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro dell'Appennino Toscano con sede a Porretta.

Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro della provincia di Modena.

Consorzio comunale di Finale Emilia.

Furono approvate anche varie modificazioni statutarie e furono prese deliberazioni in merito ad alcuni ricorsi.

Nella seduta pomeridiana su proposta del consigliere Nullo Baldini fu emesso un voto per l'intervento finanziario diretto, dello Stato a favore degli Istituti nazionali di Credito per la cooperazione; e su proposta del vice-presidente Vergnanini un voto perchè il presidente comm. Giuffrida si facesse interprete presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio di una sollecita rinnovazione della legge sulle cooperative dimostrattasi nei fatti poco rispondenti allo sviluppo preso dal movimento delle cooperative.

Le Assicurazioni e la Previdenza per le ferrovie private

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 17, sera. — L'on. Giacobone aveva chiesto di interrogare i Ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici per sapere se non credono opportuno escogitare provvedimenti a che le costruzioni ferroviarie concesse all'industria privata con sussidi chilometrici possano ancora valersi effettivamente di anticipazioni da parte degli istituti di pubblico credito, rese ora, per troppo noti motivi, tanto difficili o pressochè impossibili.

Ecco la risposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Con recente parere il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la Cassa Nazionale di Previdenza siano autorizzati, in base ai rispettivi statuti, a fare anticipazioni su certificati di vincolo per la parte di sovvenzioni governativa asserente alla costruzione di ferrovie concesse all'industria privata. Considerata la disponibilità dei fondi su cui possono fare assegnamento i due Istituti suddetti, non pare che sia il caso di studiare altri provvedimenti eccezionali nell'intento di meglio agevolare la costruzione di nuove ferrovie da concedersi alla industria privata.

Ad ogni modo, qualora l'esperienza dimostri l'opportunità di nuovi provvedimenti, oggi saranno studiati con ogni cura, e benevolenza da parte del Governo, che riconosce la grande importanza della costruzione di nuove ferrovie nell'interesse dell'armonia nazionale.

Una conferenza di Tito Poggi sulla questione del pane

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 17, sera — Oggi alle ore 17 presso la società degli agricoltori italiani, l'on. prof. Tito Poggi ha tenuto una conferenza sulla questione del pane.

Premesso un accenno all'opera della società ai riguardi della maggiore coltivazione del frumento, il conferenziere espone le ragioni dell'alto prezzo del grano e lodò i provvedimenti del governo. Qualora poi si dovesse pensare a provvedimenti più diretti, crede che un pane economico potrebbe farsi con l'aggiunta di farina di riso alla farina di frumento. Ne espone i metodi e ne presenta i campioni; trattasi di un pane riuscitissimo che già parecchi hanno gustato e trovato eccellente e che anche alla analisi ha dato impressioni perfettamente normali. Questo pane non solamente, dati gli attuali prezzi del frumento e del riso, verrebbe a costare di meno, ma determinerebbe un notevole risparmio nel consumo generale del frumento. Alla conferenza assisteva numeroso pubblico.

I LIBRI
Uno studio interessante sulla pianura padana

Abbiamo sott'occhio un volume, ornato di molte illustrazioni, intitolato «Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana» (Firenze, Ricci 1914). Ne è autore il professore Arrigo Lorenzi, libero docente nella nostra università, uno degli assertori più valorosi del nuovo indirizzo che da alcuni anni ha preso anche in Italia la ricerca geografica. Abbandonato il vecchio metodo della compilazione, la geografia procede dall' osservazione diretta delle regioni che vuole studiare sotto il riguardo delle relazioni reciproche tra la vita sociale dell'uomo e la natura.

Come osservando e comparando si studiano le stazioni e la vita delle piante, così le sedi umane si possano studiare rispetto alla natura geologica del terreno, all' idrografia, al genere delle coltivazioni che il suolo forza a seguire e, reciprocamente, in rapporto colle modificazioni che l'opera dell'uomo ha apportato alle condizioni naturali.

Il prof. Lorenzi ha percorso tutta la pianura dell' Italia Settentrionale accuratamente, da un capo all'altro, raccogliendo una messe enorme di notizie e di dati intorno alle relazioni tra la geografia fisica e le condizioni d'insediamento e di vita economica diversa. Così ha stabilito molti «tipi antropogeografici» che egli descrive razionalmente in forma sintetica. Sono messe in evidenza le condizioni naturali, storiche, sociali dalle quali dipese lo sviluppo di una agricoltura specializzata nella bassa Lombardia, alla quale si lega la particolare costruzione delle case rustiche, le «fattorie lattifere». Così pure la zona piemontese del riso, colle fattorie risicole, è spiegata nelle sue ragioni naturali e sociali. Le bonifiche padane, la zona della canape, gli orti veneziani sono altre zone di agricoltura progredita resa commerciale; mentre altri territori della pianura padana, per la natura del suolo e per la mancanza d'acqua rendono assai difficile il progresso agrario e si distinguono per forme antiquate e tradizionali di sfruttamento. Anche in questi casi, il prof. Lorenzi mostra come l'abitazione rurale rispecchi rapporti col suolo e colla vita economica. In questo lavoro anche l' Emilia e la Romagna trovano il loro posto: la zona occidentale, colla produzione di formaggi e quella orientale, colle «boarie canapicole», sparse lungo le vie che si intrecciano formando quadrati regolari. L' origine di queste vie, che anche dotti tedeschi (poco curanti al solito di ciò che si scrive fra noi) attribuirono esclusivamente alle «limitazioni» delle colonie romane, è in parte di molto posteriore ai Romani, anzi addirittura d'epoca moderna. Comunque, è certo che questa divisione della campagna emiliana ha influenza sulla vita agraria e sulla situazione degli abitati.

Un simile adattamento delle abitazioni a opere preesistenti si osserva anche nel Veneto, dove si trovano coesistere forme di abitazione rustica evolute, accanto ad altre di tipo molto primitivo.

Il lavoro termina collo studio del lembo orientale della grande pianura italiana, sino oltre l' Isonzo; che, dice l'autore, molti Italiani credono erroneamente essere il confine politico del Regno. Egli, dopo aver mostrato quanto sarebbe facile e proficua l' irrigazione del basso Friuli, per mezzo di quei fiumi formati da sorgive ricchissime, fa conoscere le cause per le quali questa regione di confine, sempre invasa dagli stranieri e malmenata dal feudalismo non potè mai progredire.

Dal che può inferirsi a quale prosperità salirebbe, qualora l'assurdo confine politico, che ancora tiene staccato dall' Italia l'Agro dell'antica Aquileia, fosse portato al suo giusto posto sulle vette delle Giulie; e fosse così possibile ideare un unico sistema irrigatorio per la pianura soggetta ad un'unica giurisdizione politica.

Tale il contenuto del libro del Lorenzi, scrittore forte e originale, già affermatosi con altre opere notevoli in cui la scienza si associa felicemente all'arte. Ma in nessuna come in questa la parola obbedisce docile e luminosa al pensiero del giovane geografo che espone, discute ammaestra con fede grande, con larga dottrina e con istile inconsueto nella nostra letteratura scientifica.

Riuscirà facile prevedere la fortuna del libro. Le persone colte, desiderose di conoscere compiutamente gli assetti naturali e la vita sociale della grande pianura in cui più fruttifica questa meravigliosa terra italiana; non mancheranno di leggerlo e di ammirarlo.

VEDI APPENDICE IN OTTAVA PAGINA

Intorno alla riforma della P. S. italiana

La Direzione Generale causa del disagio morale ed economico

(Nostra inchiesta fra funzionari di P. S.)

Continuando la nostra inchiesta sull'andamento della P. S. in Italia, dopo aver dimostrato ultimamente come un grave ed impressionante disordine morale ed economico involga tutto l'organismo del Corpo, abbiamo voluto interrogare funzionari di diverse città per conoscere le cause di questo malessere.

Tutti concordemente hanno risposto: Tanto male dipende da Roma. Anzitutto la riforma è necessaria nella Direzione generale.

Non è soltanto il caso di reclamare maggior giustizia da parte dei superiori, perchè si vedono ovunque sfacciati favoritismi nella destinazione degli ufficii e delle residenze, ma è necessario che anche in alto non ci siano troppi privilegiati, che accentrano in sè cariche ed indennità a detrimento degli altri funzionarii.

Piscis a capite... Vediamo dunque se il proverbio calza a proposito del lamentato sfacelo della Polizia Italiana.

Premettiamo che nella inchiesta che stiamo per compiere e nella esposizione di essa ci siamo mantenuti e ci manteniamo nei limiti della più scrupolosa ed imparziale obbiettività.

L'acefalia del corpo

Da tempo immemorabile i funzionari di p. s. si lamentano della acefalia sostanziale, se non formale, dell'Amministrazione di P. S.. Hanno torto o ragione?

L'attuale Direttore Generale comm. Vigliani ha fatto rapida carriera nel personale del Ministero dell'Interno. Nominato prefetto, fu destinato a Lucca, e di là, tre anni or sono, fu chiamato a dirigere la P. S. Appunto in questo triennio le sorti della polizia sono precipitate miserevolmente. Durante la sua gestione qual miglioramento, non diciamo economico, ma almeno morale può egli dire d'aver tentato? Nessuno. La prova più evidente di questo disgraziato stato di cose è che oggi, malgrado la impiegomania imperversante in Italia, al concorso per *cento* delegati di p. s. si sono presentati ultimamente solo *quindici* aspiranti! Com'è noto la Direzione Generale di P. S. è formata dal Direttore Generale, da due Capi Divisione, da quattro Capi Sezione, da parecchi Segretarii e da un numero non indifferente di archivisti e di applicati.

Ma quale è il compito di questi signori? Dirigere la pubblica sicurezza del Regno. E che cosa fanno? Come e quando vi attendono?

— Studiando la propria posizione nei ruoli. E chi sbriga allora le pratiche, non fosse altro, imposte dalla burocrazia? I comandati e cioè funzionari, applicati e guardie che per tal modo fanno parte della Direzione generale, ma sono da paragonarsi al lacchè che va a passeggio in vettura col suo padrone...

E' qui tutto il punto vero della riforma della polizia italiana: Ridare ad essa dignità, se una volta l'aveva, o dargliela una benedetta volta se non l'ebbe mai. Perchè in Italia si è ridotti a questo, che non pochi funzionari, lusingati da un meschino vantaggio, si adattano ad una situazione poco confacente alla dignità ed al decoro personale e di carica, contribuendo così a svalutare la propria amministrazione.

Dualismo fra polizia e carabinieri

Si dice che vi è dualismo tra polizia e carabinieri, ma questo dualismo cesserebbe *ipso facto* se tutti i funzionari di p. s. pensassero almeno ad uniformarsi ai carabinieri in quanto a solidarietà ed a prestigio di corpo, imitandoli in tante e tante cose. Se ciò facessero verrebbe in luce che il servizio di polizia fatto dal personale di p. s. è superiore a quello dell'Arma. Si è mai visto un tenente dei Carabinieri a comandare e dirigere una stazione dell'Arma, con comando inferiore? Mai più! sarebbe indecoroso. Per contro quanti commissari hanno brigato ed ottenuto di essere destinati a *delegazioni* di confine, o distaccate, o di ferrovia? E il perchè è intuitivo.

Nella polizia italiana, e specialmente a Roma, si sono verificate cose sbalorditive. Alla stazione di Roma vi era addetto un delegato: questo viene promosso e la delegazione viene elevata a commissariato; vien promosso vice questore e il commissariato è innalzato a Vice Questura; fra qualche mese avremo la Questura della stazione Termini.

Vi è un commissario alla Direzione Compartimentale della ferrovia di Roma: E' promosso vice questore e deve lasciare la Capitale. Ohibò!...

C'è l'anticamera del Ministero disponibile e resta vice Questore numero 2 a Roma, con indennità; si intende, e con le funzioni di Ispettore Generale.

Il commissario della Sezione Viminale vien promosso vice questore: e può allontanarsi da Roma?... Mai più, e allora vi resti, con le accresciute indennità e si elevi a vice questura il commissariato di Viminale. C'è un altro commissario a Roma, pure promosso vice questore. Perchè dovrebbe andar via ed abbandonare la città del Bengodi? Si istituisce subito un ufficio speciale per la raccolta delle disposizioni di massima per la P. S. ed il neo vicequestore è destinato a dirigerlo. In tale modo si è provveduto anche per lui all'inamovibilità.

Un altro, sempre a Roma vien promosso vice questore, ma se va via chi dirigerà la pubblicazione del Bollettino di ricerche, la scuola dattiloscopica ecc.?

La speranza di identificare in qualche secolo futuro gli autori del delitto d'Anzio, degli assassini delle Mondane ecc. ecc. svanirebbe per sempre.

Alti funzionari in sopranumero

E così mentre in organico alla Questura di Roma è assegnato un vice questore... in effetto ve ne sono cinque, e tutti... con indennità.

I commissari poi che solo in numero di 21 secondo l'organico dovrebbero risiedere a Roma, tra questura e Ministero, sono ora in quaranta e tutti colle solite laute indennità fisse. Ma la Corte dei Conti? Eh! via, anch'essa risiede in Roma...

In Italia inoltre vi sono 12 commissariati presso le Direzioni Compartimentali; posti ambitissimi per i quali il funzionario può ogni anno mettersi da parte un risparmio di due mila lire, ed ha senza responsabilità, nella completa indipendenza, lontano da ogni grattacapo, aperta la via sicura alla promozione.

Chi non fa non falla, la qualità potenziale di far bene è acquisita, ragione per cui tanti, come ha fatto il cav. Marroni, preferiscono quell'ufficio al Commissariato.

Ma credete che, coi servizii delle Compartimentali, i furti e le aggressioni in ferrovia, siano diminuiti o cessati?

Nemmeno per sogno, malgrado la specializzazione di quei bravi funzionari nell'applicazione del solo articolo 403 del Codice Penale. E mentre tutti gli altri funzionari, sparsi per le questure del Regno, sono continuamente comandati in servizii d'ordine pubblico, di polizia giudiziaria, e vegliano all'applicazione di tutte le altre innumerevoli leggi, specialmente di carattere sociale, correndo il rischio di qualche tegola sulla testa — tegola vera o metaforica a seconda dei casi — quei signori con tutta tranquillità e sicurezza raggiungono i gradi superiori.

Canonicati e vescovati

Oltre i funzionari addetti alle ferrovie — e sono 24 — ci sono anche i funzionari comandati al commissariato di Emigrazione: canonicati questi ancora più comodi e lucrosi, che permettono, a chi ne è investito, dopo lunghi anni di completo disinteressamento dal minimo servizio di polizia, di raggiungere la promozione a Vice Questore ed a Questore.

Non parliamo poi dei veri *vescovati* che sono gli Ufficii di P. S. in Libia...

Insomma tra comandati al Ministero, alle Ferrovie, alla Emigrazione e in Libia, sono un centinaio di funzionari ben pagati, ben trattati, lieti e contenti di sottrarsi all'ingrato e pericoloso servizio di polizia, rifiutanti perfino di chiamarsi funzionari di P. S. su cui si è voluto gettare tante odiosità per la missione che compiono. Tutti costoro quindi, per non sembrare, come si suol dire, arnesi di Questura, sogliono pomposamente chiamarsi addetti al Ministero, all'Emigrazione, alle Colonie.

Questo centinaio di funzionari non si lamenta naturalmente, anzi forma il corpo dei turibolari della Direzione Generale.

Tutti gli altri invece, sui quali grava il peso enorme dell'ingrato servizio di Istituto, si trovano nella disperazione. Questi funzionari devono vegliare alle esecuzioni delle leggi e regolamenti, purchè non siano a vantaggio proprio.

Ciò sembra un assurdo, ed è invece verità innegabile.

Una legge assegna ai funzionari di P. S. una indennità di carica, nella misura che sarà fissata da un decreto Reale. Questo decreto non viene mai... e nemmeno l'indennità.

E la Direzione Generale che fa? Oh! non si occupa certo di ciò che a lei non può portare utilità alcuna. Essa fa parte del ruolo centrale e provinciale e non ha bisogno dell'indennità di carica.

In un prossimo articolo esamineremo anche i mali che derivano alla p. s. da una male interpretata dipendenza dei suoi servizii dai prefetti e dai sottoprefetti.

Una commemorazione di Oberdan

che provoca la chiusura dell'Ateneo romano

Dimostrazioni, tafferugli, arresti

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 17, sera. — Da un gruppo di studenti universitari era stato dato a qualche giornale del mattino un comunicato annunziante per stamane una commemorazione di Oberdan che avrebbe dovuto avere luogo nell'aula magna della Università. Oratore, Giuseppe Prezzolini. Inoltre alcuni studenti avevano organizzato una dimostrazione di protesta contro il senatore Barzellotti che aveva pronunciato in Senato un discorso neutralista e che avrebbe dovuto stamane tenere la sua lezione di filosofia della storia all'Ateneo. Però il rettore dell'Università, prog. Tonelli, molto opportunamente ha fatto trovare chiuse le porte del palazzo della Sapienza e ha fatto pubblicare un avviso col quale annunziava che l'Università non si riaprirà ormai che il giorno 11 gennaio, cioè dopo le feste. Così gli studenti hanno ottenuto intanto per prima cosa un anticipo delle vacanze natalizie.

La misura di precauzione del rettore ha dato luogo a qualche disordine, ma il sollecito intervento di funzionari e carabinieri ha disperso i dimostranti.

Incidenti di una certa importanza si sono verificati più tardi a San Pietro in Vincoli dove gli studenti si sono recati in massa al canto dell'inno goliardico per fare sospendere le lezioni alla scuola di applicazione degli ingegneri. I portieri però avvertiti in tempo si sono affrettati a chiudere i battenti dell'istituto e gli studenti nel frattempo sono stati raggiunti da un nucleo di guardie e carabinieri che hanno iniziato le loro evoluzioni per fare sgomberare la piazza. Gli studenti si misero a cantare allegramente il ritornello: «E' giunto l'Ambasciatore...., alludendo all'arrivo di Von Bülow.

Improvvisarano quindi una dimostrazione irredentista al grido di «Viva Trento e Trieste! viva Oberdan! abbasso l'Austria! morte all'imperatore! ecc.» Uno studente ha anche tentato di parlare, ma dopo pronunziate poche parole, la forza pubblica lo ha obbligato a tacere e ad allontanarsi disperdendo i giovani.

Sono stati operati una quindicina di arresti. Più tardi però gli arrestati, per intercessione dell'on. Federzoni, sono stati rimessi in libertà.

Nel pomeriggio gli studenti hanno tenuto una riunione costituendo un comitato di agitazione e votando il seguente ordine del giorno, pubblicato in un giornale della sera:

«Gli studenti dell'Ateneo Romano, riuniti a commemorare G. Oberdan, mentre affermano la necessità che il problema degli italiani irredenti per i quali l'eroe diede la sua nobile vita, venga finalmente risolto con la forza delle armi; ritenendo che sia nel gravissimo momento attuale dovere di tutti gli italiani e in ispecie dei giovani di dare tutta l'opera personale per la liberazione delle terre ancora soggette al dominio straniero, chiedono al governo che voglia fino al giorno in cui quel nobile scopo verrà raggiunto, abolire il privilegio di cui godono gli studenti universitari nei riguardi del servizio militare».

Per sabato prossimo intanto è annunziata una commemorazione di Guglielmo Oberdan alla associazione nazionalista, oratore Tomaso Monicelli.

L'Austria e le pensioni ai nostri operai infortunati

(*Nostra corrispondenza particolare*)

Udine, 17.

(*Piva*) Il segretariato dell'emigrazione della Provincia di Udine presentava recentemente al R. Prefetto un memoriale sulla sospensione delle rendite agli operai friulani in Germania ed in Austria-Ungheria e sui possibili provvedimenti a favore degli interessati. La sospensione del servizio dei vaglia internazionali ha determinato la cessazione dell'invio da parte degli Istituti assicuratori contro i rischi degli infortuni di alcuni Stati in conflitto, degli importi degli indennizzi periodici percepiti dagli infortunati aventi diritto le cui famiglie si trovano perciò in gravissimo disagio.

Questi indennizzi o pensioni sono pagati a semestri o a trimestri o al solito, a rate mensili posticipate. Il loro importo è in relazione all'entità del salario prima dell'infortunio e della diminuzione del grado di capacità al lavoro: difatti, esaminando la situazione di vari infortunati, si va da un minimo di L. 60 annue ad un massimo di L. 2126.

Nella Provincia del Friuli si può approssimativamente calcolare che ve ne siano un migliaio che godono una tale pensione; vi sono poi numerosi altri emigranti rimpatriati che, pur non avendo diritto a pensione, ma colpiti da infortuni, non possono ricevere le tacitazioni o sussidi, una volta tanto, già ad essi liquidati. Come è noto la sospensione del servizio dei Vaglia Internazionali è cominciata con lo scoppio della guerra; poi per le pratiche degli interessati agli scambi di rimesse si è ottenuto il ripristino del servizio vaglia con la Germania per cui le pensioni di infortunio da liquidarsi dalla Germania, sia pure con qualche ritardo, sono cominciate ad arrivare. Questa speditezza si deve anche al sistema di assicurazione germanico di tipo unitario-centralista, secondo il quale le diverse casse sono collegate in un unico Tribunale d'Appello.

In peggiori condizioni sono invece gli operai che hanno diritto di liquidazioni da parte dell'Austria i di cui Istituti di assicurazione hanno carattere territoriale per zone includenti tutti i mestieri e prive di un ente centrale nonchè di reciproco affiatamento. Ognuno di questi Istituti di Assicurazioni ha creduto di fare il proprio comodo. Si aggiunga che con l'Austria non è stato peranco ripreso il servizio dei vaglia. In seguito a pressioni del Segretariato d'Emigrazione di Udine si è ottenuto che le Casse infortuni di Graz, Vienna, pagassero con assicurate oppure a mezzo del Banco di Napoli corrispondente della Deutsche-Banke incaricata in generale del servizio degli infortuni. Le altre Casse dell'Austria hanno sospesi i sussidi e gli operai che li vogliono avere dovrebbero andarseli a prendere! Si calcola che l'Istituto di Trieste abbia circa 300 pensionati regnicoli rientrati i quali naturalmente non percepiscono un soldo. Un'altra Cassa Infortuni ha sede a Leopoli occupata dai russi; questa Cassa non funziona più nè sembra che i russi abbiano voglia di farla funzionare. Quale sarà mai la sorte delle pensioni dovute agli infortunati da questa Cassa? Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine interessandosi, come ho detto, della grave questione ha fatto presente agli enti competenti la possibilità di fare anticipare dalla Cassa Nazionale Infortuni e Previdenza le tratte di pensione, almeno quelle dovute dalla Cassa di Leopoli, salvo vedere poi se il Governo non creda di dover fare qualche passo diplomatico per far pagare agli operai infortunati le pensioni dovute da Brünn, Trieste, e dagli altri Istituti che non pagano. Nel mio giro di frontiera ho creduto di dovermi interessare anche di tale questione che tocca tanto da vicino la classe lavoratrice onde se ne faccia eco la pubblica stampa che deve essere la prima e la più attiva a solidarizzare con le popolazioni italiane più compromesse dallo scoppio del conflitto internazionale.

Un istituto di cooperazione italiana in Svizzera

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 17, sera — Per iniziativa delle più spiccate personalità della colonia italiana di Ginevra, Losanna, Lugano, Neuchatel, Saint Moritz e Zurigo, si sta costituendo un potente istituto di cooperazione italiana nella Svizzera, allo scopo di porre un freno al continuo rincaro dei viveri e fornire i centomila italiani ancora residenti in Isvizzera dei generi alimentari di prima necessità e ora colpiti da limitati o da generali divieti di esportazione da parte del governo italiano. Alla costituzione di tale istituto concorreranno tutte le associazioni italiane già esistenti nella confederazione. L'iniziativa, che è stata favorevolmente accolta dalle autorità diplomatiche e consolari, pare abbia ottenuto anche l'appoggio del governo che in questi giorni per mezzo della commissione consultiva per la esportazione sta studiando i mezzi migliori per favorirne l'attuazione.

L'on. Luzzatti ristabilito in salute

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA, 17, sera — L'on. Luigi Luzzatti è partito per la riviera Ligure dove si fermerà qualche settimana per ristabilirsi completamente dalla indisposizione che lo ha travagliato nei mesi scorsi.

La morte di Ettore Bernabei

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA, 17, sera — E' morto Ettore Bernabei, uno dei più reputati e valorosi giornalisti italiani che fu lungamente alla *Riforma* con Francesco Crispi che lasciò molti anni or sono, quando fu chiamato a Firenze redattore capo dapprima, e direttore poi della *Nazione*, posto che tenne assai onorevolmente per non breve tempo, e che dovette lasciare soltanto in seguito alla invincibile malattia che dopo inenarrabili sofferenze lo ha ora condotto alla tomba.

Liberale, sincero e convinto, colto, studioso, era una miniera inesauribile di ricordi parlamentari. Fu nell'intimità dei principali uomini politici del suo partito che molto lo stimarono, sopratutto per la sua grande rettitudine professionale. L'annuncio della sua morte ha prodotto una dolorosa impressione a Roma nella famiglia giornalistica dove non aveva che amici ed estimatori per le sue eccezionali qualità di animo.

Corti e tribunali

Brigadiere corrivo

(*Tribunale Penale di Bologna*)

La scenetta, gustosissima, avviene nell'atrio della stazione di Vergato, tra un brigadiere dei carabinieri e l'impiegato ferroviario incaricato della distribuzione dei biglietti.

Molta folla si accalca, pigiandosi, nel breve spazio riservato al pubblico. Il primo sole d'aprile è stanato quanti anelano al verde dei campi, alla vita gaia della città, ed ha infuso nelle vene di tutti un sangue nuovo, che fermenta, che spinge a cercare il piacere dove si trova.

Chi teme di perdere il treno si fa strada fra la calca a forza di gomiti per arrivare allo sportello dove si scorge appena la punta del naso e della dita dell'impiegato che va elencando i biglietti che consegna ed enumera le monete che batte sul breve quadrato di marmo destinato al saggio.

Come Dio vuole tutti hanno ricevuto il loro biglietto: non si aspetta che il treno che si trova già in ritardo. Il piazzale interno della stazione si è popolato: chi sorregge la valigia con aria seccata, chi rotea il bastoncino e si guarda le scarpe di vernice, chi discute e chi si meraviglia che il sole sia finalmente giunto a ravvivare tante cose.

Tutti quelli che s'impazientivano temendo di perdere il treno, ora si seccano che questo non arrivi ancora.

Un trillo prolungato di campanello elettrico produce un certo brusio nella piccola stazione: ognuno si prepara ad accaparrarsi un posticino meno incomodo nel treno che sta per giungere.

L'impiegato addetto ai biglietti si affretta a chiudere lo sportello, ma lo ferma una mano inguantata che gli presenta un foglio. La mano inguantata non appartiene ad una donnina che potrebbe intenerire il cuore dell'impiegato, e il foglio non lascia trasparire nessuna di quelle frasi dolci che gettano un'onda di emozioni vivissime.

Due file di bottoni luccicanti si proiettano nel breve rettangolo, oltre lo sportello; una lucerna spunta al di là del vetro: più in là si ode un rumore di catenelle che stringono i polsi di due uomini.

L'impiegato osserva il foglio che gli esibisce il brigadiere dei carabinieri: una richiesta per trasporto di detenuti. Lo scorre da un capo all'altro, cerca di decifrare le firme, poi lo restituisce al brigadiere.

— Non è in regola — gli dice — manca il timbro d'ufficio.

Il brigadiere è seccato. L'obbiezione è giusta, ma ormai è troppo tardi per poter rimediare. Tanta di vincere la resistenza con una frase coraggiosa.

— Lei non si curi di queste cose, tiri avanti, non faccia tanto il sapientone. La richiesta è in regola.

— Non lo è. Ci fosse almeno la firma del maresciallo, in luogo del bollo!

— Avanti. Meno storie. Gliela farò io la firma, io che sono un'autorità.

— Sarà, ma non ne ha tanta da poter divenire senz'altro il maresciallo.

— Ma la finisca, mi rilasci il biglietto e basta.

— Scusi, brigadiere, conosce l'educazione?!...

Un fischio assordante risponde. Il treno entra in stazione, si ferma. L'impiegato corre sul piazzale, ma lo ferma il brigadiere che lo dichiara in arresto per oltraggio. Le preghiere del capostazione ottengono che l'impiegato venga rilasciato, perchè altrimenti non avrebbe potuto provvedere al servizio.

Il seguito si ha in pretura ove Renato Ronzani, l'impiegato ferroviario, compare a rispondere d'oltraggio. Il giudice non sa bene distinguere chi sia l'oltraggiato e chi l'oltraggiatore e manda assolto il Ronzani per inesistenza di reato.

Il P. M. appella per tutelare il decoro dell'arma dei RR. CC. ma il tribunale è del parere del pretore di Vergato ed assolve per la seconda volta il Ronzani, assistito dall'avvocato Melloni, per inesistenza di reato.

L'epilogo giudiziario della settimana rossa alla Corte d'appello d'Ancona

ANCONA 17, ore 24. — Quest'oggi la sezione di accusa presso la nosra Corte di Appello ha emesso le sue sentenze per i fatti avvenuti nella settimana rossa a Sassoferrato e a Falconara. Per quanto riguarda Sassoferrato delibera il rinvio alle Assise di Ippoliti Emidio e Luigi, Agostini-Ferretti Adamastore, Cianca Nathan, Malolatesi Ugo, Grasselli Ferruccio, Lisardi Vincenzo e Ippoliti Giovanni per rispondere del reato di cui all'art. 115 del C. P.; il rinvio al Tribunale di Boldrini Giuseppe, Vannuzzi Zelide, Giovannini Sante, Lisardi Clotilde, Agostini-Ferretti Adamastore, Cianca, Grasselli, Malolatesi, Ippoliti Luigi, Emidio e Giovanni e Lisardi Vincenzo per danneggiamenti; Vannuzzi Zelide e Boldrini Giuseppe per oltraggio. Assolve tutti gli altri imputati e i predetti dalle altre imputazioni. Ordina l'immediata scarcerazione di Ippoliti Emidio e Luigi, Nubola Nazzareno e Vannuzzi Zelide.

Per quanto riguarda Falconara la sezione d'accusa esclude per tutti gli imputati l'art. 118 del C. P. e rinvia al giudizio del Tribunale per atti minori e di ordine secondario: Storani Romolo, Gasparetti Antonio, Bacchiotti Umberto, Gismondi Natale, Mazzetta Angelo, Burattini Quinzio, Agostinelli Luigi e Giovagnoli Alfredo. Revoca il mandato di cattura per Malatesta Enrico, Gironzi Arturo, Moroni Antonio, Felicetti Emilio e Balestra Mariano.

L'assoluzione d'un uxoricida

BARI 17, ore 24. — Ieri sera a tarda ora è finito al circolo straordinario della nostra Corte d'Assise il processo a carico del vaccaro Giuseppe Di Girolamo, di S. Erano in Colle, per uxoricidio. Il Di Girolamo la sera del 12 settembre 1913 ammazzava a colpi di scure la moglie Cardinale Caterina per gelosia. I giurati lo hanno assolto.

L'assoluzione del parroco di Martellago alle Assise di Venezia

VENEZIA 17, ore 24. — Nel processo contro don Pigolin, parroco di Martellago, dopo la requisitoria del procuratore Generale e le arringhe dei difensori i giurati hanno emesso verdetto assolutorio. Il sacerdote venne dichiarato assolto. Gli fu fatta una calorosa dimostrazione dai suoi parrocchiani che numerosi assistevano nella sala delle udienze.

Fabbrica di biglietti falsi scoperta presso Milano

MILANO 17, sera — La polizia milanese è in grandi faccende per scoprire una fabbrica clandestina di biglietti falsi che si troverebbero in una città vicina a Milano. Al lavoro febbrile delle indagini prende parte anche il questore. Tra ieri e stamane furono arrestati una ventina di individui, tra cui si trovano alcune donne. Nel pomeriggio di oggi poi il capo della squadra mobile con alcuni dei migliori agenti si è recato in un comune della provincia di Milano e di là ha informato telegraficamente il questore di avere proceduto ad importanti arresti e di avere raccolto sicuri indizi circa la località dove sorgerebbe la fabbrica dei biglietti falsi. Gli arrestati sino ad oggi sommano ad una trentina. Ciò che mise sull'avviso la polizia milanese, fu l'arresto di un tale Vincenzo Giudici di anni 33, per spaccio di biglietti falsi da dieci lire recanti la serie 031914, n. 1314 e 101480 n. 1319. La polizia operò una perquisizione nella casa del Giudici sequestrando 30 di questi biglietti falsi. Il Giudici dopo un abile interrogatorio finì per fare delle rivelazioni in base alle quali la polizia potè allargare le sue indagini. Il Giudici acquistava direttamente dai fabbricanti i biglietti falsi pagandoli tre lire.

Anno XXXI

Abbonamenti per il 1915

Nel Regno e Colonie:

Anno L. **18** (con diritto al premio gratuito)

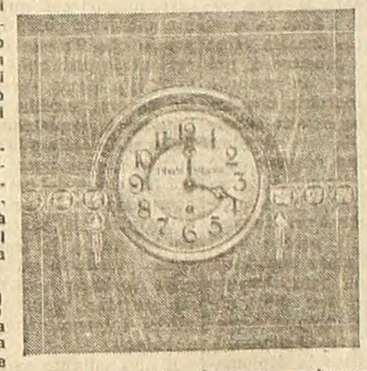
Semestre L. **8,50** - Trimestre L. **4,50**

Paesi dell'Unione Postale:

Anno L. **34** - Semestre L. **18** - Trimestre L. **9**

Anche quest'anno assoggettandoci a non lievi sacrifici, abbiamo voluto che il dono scelto significasse veramente un premio, per il suo valore, agli abbonati che ci confortano con la loro costanza, e un invito ai lettori perchè entrino nel novero di questi ultimi.

La ditta Borletti e Pezzi, superando magnificamente le gravissime difficoltà industriali del momento ci ha fornito un



Orologio murale

che per la sua squisita fattura può degnamente figurare anche nel più aristocratico dei salotti. La mostra del diametro di cm. 17 finamente lavorata è collocata al centro di un quadrato di cm. 40 di lato, di noce lucidato a cera con decorazioni di metallo ed in legno intarsiato.

La durata della carica di 100 ORE aggiunge un pregio al suo regolare funzionamento.

La esposizione che noi ne faremo nei principali negozi della nostra e delle città di provincia varrà indubbiamente meglio di ogni nostra raccomandazione e noi ci attendiamo dal favore del pubblico il riconoscimento più ampio della opportunità della nostra ottima scelta.

Gli abbonati annui che non provvederanno direttamente al ritiro del regalo dovranno aggiungere L. 0,40 se residenti in città e L. 1,00 se residenti fuori città.

I NUOVI abbonati riceveranno gratis il giornale dal giorno stesso nel quale ci perverrà l'abbonamento fino al 31 dicembre 1914.

Il feroce assassinio d'un vigile urbano a Milano

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MILANO, 17, ore 24 — Un orribile delitto è avvenuto stasera verso le 23 al Parco, nel viale costeggiante l'Arena. Alcuni cittadini passando per il viale, solitario in quell'ora ed oscuro per la nebbia, furono attratti da alcuni gemiti. Guardandosi attorno non tardarono a scoprire steso a terra vicino ad un albero un vigile urbano in uniforme. Il disgraziato non aveva più che un filo di voce e si comprimeva con la mano insanguinata il costato destro dal quale usciva un piccolo rivo di sangue. I cittadini raccolsero il disgraziato e lo trasportarono con un'automobile alla vicina guardia medica di Via Paolo Sarpi; ma durante il tragitto il povero vigile spirava.

Fu identificato per la guardia comunale Contardo Rovati di anni 32 da Broni. Come sia avvenuto l'orribile delitto le prime indagini della polizia non hanno potuto assodare con precisione poichè la scena non ha avuto testimoni. Dagli elementi raccolti finora pare che il vigile sia stato assassinato da un ladro.

Il vigile era di servizio al Parco e verso le 21 pare che sia stato chiamato da alcuni cittadini che gli indicavano dei giovinastri che stavano tagliando delle piante di pino. Va notato che in questi giorni il Parco è preso di mira dai malviventi i quali nottetempo fanno man bassa sulle piante i cui rami vendono per gli alberi di Natale.

Pare che alcuni giovinastri fossero intenti a questa operazione quando sono stati sorpresi dal vigile. Tutti hanno potuto darsi alla fuga e scomparire nella nebbia, ad eccezione di uno che, afferrato, stava per essere condotto al vicino posto di vigilanza.

Durante il tragitto il ladro prendendo di sorpresa il vigile, ha estratto uno stile e con rapida mossa lo ha affondato nel petto del vigile che è caduto a terra. L'assassino si è quindi dato alla fuga. Il colpo fu mortale, essendo la lama penetrata nel polmone destro. La polizia ha subito iniziato delle indagini ed ha potuto identificare l'assassino che non è però stato arrestato.

Il tentato suicidio di una giovane coppia a Livorno

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

LIVORNO 17, sera — Giungevano oggi nella nostra città due giovani che subito si diressero all'albergo Il piccolo corallo». Il giovane dichiarò chiamarsi Oscar Tagliagambe di Enrico, di anni 16, di essere figlio di un fabbricante di pesi e misure di Pontedera, e la sua giovane compagna dichiarò di essere certa Pierina Scardelli ventenne di Ponte Bugianese (Lucca). I due giovani si sono chiusi nella stanza loro assegnata la quale poco dopo sono state udite sette colpi di rivoltella. Accorso il personale e abbattuto l'uscio si sono trovati i due giovani stesi sul letto nel proprio sangue. Trasportati d'urgenza all'ospedale militare il Tagliagambe, che appariva in stato poco grave, ha dichiarato di essere fuggito con la ragazza, ed ha soggiunto che a Livorno entrambi presi da profondo scoraggiarento avevano deciso di finirla con la vita. La Scardelli presenta una ferita alla tempia piuttosto grave per cui versa in pericolo.

Arresto di un anarchico toscano che portava una bomba vuota

MILANO 17, ore 20 — E' stato arrestato oggi da alcune guardie della squadra politica un individuo che era in possesso di un involucro vuoto che aveva l'apparenza di un ordigno esplosivo. L'involucro metallico era annerito e la polizia ne dedusse che avesse contenuto della polvere. L'arrestato giustificò la cosa asserendo che l'ordegno esplosivo doveva servire alla pesca e mostrò un cartoccio di polvere nera che teneva in tasca. Ma la polizia non ha creduto di dover accettare la giustificazione, molto più che essa identificò l'arrestato per l'anarchico Ghetti Domenico fu Carlo, da Rivadola, Firenze, e l'arresto è stato mantenuto. Proveniva da Basilea.

Un molino incendiato sull'Adige

VERONA 17, sera — Stanotte si incendiò il mulino natante del signor Girardo Dalla Mura che trovasi tra Ponte Nova e Ponte Aleardi e serve alla macinazione delle terre coloranti.

Il molino andò distrutto. I danni sono rilevanti.

La morte del senatore Pasquale Fiore

NAPOLI 17, ore 21. — Alle ore 20, dopo lunga agonia durata dalle prime ore di stamane, è spirato il senatore prof. Pasquale Fiore. Il senatore Fiore aveva 78 anni. Esso era nato a Terlizzi, aveva fatto gli studi nel seminario di Molfetta. Ordinato prete, seguì per poco la carriera ecclesiastica, ma nel 1860, convertitosi alla fede liberale, svestì l'abito talare e si diede all'insegnamento. Insegnava a Napoli da circa 20 anni. Fu arbitro, sia in Italia che all'Estero di molte delicate questioni di diritto internazionale, e perciò il suo nome era onorato anche fuori d'Italia. Quantunque avesse abbandonato la carriera ecclesiastica, pure rimase sempre profondamente religioso. La notizia è stata telegrafata al Re che lo apprezzava moltissimo e lo aveva consultato più volte in questioni di diritto internazionale. Mentre era professore a Torino, il senatore Fiore, che era allora giovanissimo, aveva assunto la difesa dinanzi al tribunale di una ricca e colta signora inglese costretta a dividersi dal marito per i continui maltrattamenti che quello le infliggeva. Il marito, credendo che la moglie fosse stata mossa contro di lui dal prof. Fiore, lo aveva aggredito proditoriamente, e il Fiore per difendersi fu costretto a sparare contro di lui un colpo di revolver. Quando fu nominato senatore egli di questo episodio della sua vita fece una dettagliata memoria corredandola di documenti e distribuendola largamente fra i membri delle due Camere per dimostrare la correttezza del suo agire. Egli lascia molte importanti pubblicazioni, fra le quali un voluminoso trattato di diritto internazionale, libro di testo in molte università, che è stato tradotto in varie lingue.

Comizio di disoccupati a Forlì

FORLI' 17, ore 24. — Per iniziativa delle due federazioni braccianti stamane si sono riuniti nella piazza grande della nostra città circa due mila lavoratori ora disoccupati per protestare contro la mancanza da lungo lamentata di lavoro. Una numerosa commissione, con a capo l'on. Gaudenzi e composta dei signori Cortini per la Federazione braccianti, Casalini segretario della nuova Camera del Lavoro, Miserocchi, Rossetti ecc., si è recata dal prefetto al quale ha prospettato la critica situazione dei disoccupati esprimendo il desiderio che i lavori abbiano subito principio e non vengano oltre protratti. Dopo l'assicurazione in tal senso del prefetto la commissione è ritornata in seno ai comizianti e l'on. Gaudenzi presa la parola ha esposto con parola vibrata l'opera della commissione stessa e i suoi intendimenti avvenire. L'onorevole Gaudenzi ha terminato annunciando che se i lavori malgrado le promesse di funzionari e ministri non cominciassero il primo gennaio, in altro comizio si prenderebbero quegli accordi e quelle misure necessarie affinchè le giuste aspirazioni dei disoccupati non vengano più oltre deluse. Dopo ciò il comizio si è sciolto pacificamente.

Rissa fra coscritti e anziani

VERONA 17, ore 20 — Mentre passavano per la strada alcuni coscritti, allegri, e cantando, alcuni soldati che andavano a passeggio ebbero per loro alcune parole di scherno. Ne seguì un alterco, che però fu prontamnte sedato da un graduato.

Combinazione volle che i coscritti si incontrassero nuovamente con gli anziani e la questione si riaccese e finì con una rissa.

Rimasero feriti l'elettricista Guerra Giuseppe, Spavarotti Giuseppe, Silvio Graziani, ma leggermente. Furono tutti condotti all'ospedale.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	6,0	+	1,0	Pietroburgo	— 1,0
Alessandria	+ 8,0	+	0,0	Varsavia	+ -,-
Genova	+ 14,0	+	9,0	Mosca	+ -,-
Milano	+ 8,0	+	0,0	Amburgo	+ 6,0
Verona	+ 11,-	—	4,-	Vienna	— 8,0
Venezia	+ -,-	+	-,-	Budapest	— 6,-
Firenze	+ 14	+	9,0	Trieste	— 0,0
Livorno	+ 17,0	+	11	Parigi	+ -,-
Ancona	+ 17,0	+	11,0	Nizza	+ -,-
Perugia	+ 13,-	+	6,-	Zurigo	+ 7,0
Roma	+ 16,0	+	7,-	Ginevra	+ -,-
Napoli	+ 16,0	+	11	Madrid	+ -,-
Foggia	+ 18,0	+	1,0	Malta	+ -,-
Palermo	+ 20,0	+	12,0	Atene	+ 1,0
Cagliari	+ 18,0	+	9,-	Tripoli	+ 1,0

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Prevalentemente nebbioso.
Barometro (ridotto a 0° e al livello del mare): Da mm. 761,4 salito a 766,6.
Temperatura in centigradi: massima 3,8; minima 1,9; media 2,7. — Anno precedente: massima 10,3; minima 3,4.
Umidità relativa media in centesimi: 95.
Vento: Debole occidentale.

ULTIME NOTIZIE

GLI ALLEATI GUADAGNANO TERRENO NEL BELGIO

(Servizio particolare del „Resto del Carlino„)

Il bollettino francese delle 23

Progressi degli alleati

a nord di Ypres e a nord-est di Arras

BORDEAUX 17, sera. — Il comunicato delle 23 dice:

In Belgio le nostre truppe hanno guadagnato terreno a nord della strada di Ypres e Menin nonchè a sud e a sud-est di Bischoote.

Noi abbiamo avanzato a nord-est di Arras e siamo giunti alle prime case di Saint Laurent e Blangy.

Sensibili progressi a Ovillers-la-Boisel, Mametz e Maricourt nella regione di Bapaume e Peronne.

Nei Vosgi nulla da segnalare.

(Stefani)

L'inondazione in Fiandra

paralizza le mosse tedesche

BERLINO 17, ore 21.30 — Mandano da Slouis:

«Domenica sera nella notte e anche il successivo lunedì, si udirono nuovamente dall'Yser tuonare i cannoni. Domenica sera il cannoneggiamento era così forte che molti credettero che Zee-Brugge fosse ancora bombardata. Invece Zee-Brugge e i dintorni sono ora tranquilli e anche presso Ypres dopo il vivo combattimento della passata settimana sembra subentrata una relativa calma nelle operazioni.

Le notizie delle condizioni dei soldati nelle trincee sono poco rallegranti. Se anche i tedeschi riuscissero a passare all'altra parte dell'Yser sarebbero feriti da una seconda linea di trincee di fesa dove può esser egualmente portata una inondazione.

Il canale della Fiandra francese detto Colme può porre il paese per una grande estensione sott'acqua. Tutto sarebbe già preparato a tale scopo. Winoksbergen, una fortezza al sud di Dunkerque, appare già come un'isola in mezzo a un fiume.

Dinanzi a Calais si trova l'altro fiume Aas col cui aiuto si può anche inondare il paese. Secondo le ultime notizie i combattimenti sulle coste fiamminghe sarebbero cominciati nuovamente ieri.

Un notevole successo

di seimila marinai tedeschi

BERLINO 17, sera — *La Creuz Zeitung* riceve dal grande quartiere generale circa una notevole vittoria terrestre delle truppe di marina tedesche:

L'11 novembre una divisione francese intera aveva l'intenzione di cercare di sfondare il fronte presso Lombaertzyde al nord di Nieuport. Il battaglione di artiglieria e di fanteria di marina prevennero il nemico e a bandiera spiegata, fecero l'assalto a una forte posizione francese. Poichè la sabbia delle dune trasportata dal vento rendeva quasi impossibile l'uso dei fucili e delle mitragliatrici, la baionetta decise il sanguinoso combattimento. I nostri seimila marinai misero in fuga 15 mila francesi che lasciarono sul terreno grande quantità di morti e feriti e più di ottocento prigionieri tra cui numerosi ufficiali.

Il Marocco in piena rivolta?

Marrakesch e Fez in mano delle tribù insorte

BARI 17, ore 24. — Il *Corriere delle Puglie* riceve da Costantinopoli:

Il vice presidente della Camera ottomana, l'emiro Alì Pascià, figlio del combattiero algerino Abd El Kader e fratello dell'emiro Abdul Malik capo della insurrezione marocchina e algerina contro la dominazione francese, ha dichiarato che un grande movimento insurrezionale ha avuto principio in Marocco nel mese di settembre. Abdul Malik ha ora sotto i suoi ordini 30.000 guerrieri marocchini e algerini, e dalla dichiarazione della guerra santa in poi il numero dei suoi seguaci va sempre aumentando. Le sue truppe occuparono la città di Tassa, cacciarono i francesi da Suncia ed entrarono a Marakesch. Ora avanzano verso Fez e Casablanca. Le perdite francesi furono notevoli. I francesi infatti ebbero 700 prigionieri. Lasciarono 2 batterie da montagna e gran numero di mitragliatrici nelle mani degli insorti. Tutte le tribù seguono con entusiasmo la bandiera del figlio di Abd El Kader. Il figlio di Malik, l'emiro Halid, che occupò nell'esercito francese il grado di maggiore, ha fatto aggregare all'esercito di suo padre 7000 marocchini con armi, munizioni e vario materiale da guerra. Secondo notizie da fonte araba i francesi avrebbero anche sgomberato la città di Fez.

Data la fonte primitiva di queste gravissime notizie, cioè Costantinopoli, è necessario attendere la conferma prima di considerarle per vere.

La Russia accoglie calma la notizia dell'insuccesso delle sue truppe in Polonia

LONDRA 17, ore 23.30 — *Il Times riceve da Pietrogrado:*

«*L'avanzata di forti colonne austriache che hanno attraversato il villaggio di Dukla in Galizia, minaccia il fianco sinistro dell'esercito russo a sud di Cracovia.*

Il granduca Nicola segnala questo fatto senza il minimo commento. Nei circoli militari si conserva egualmente a questo riguardo una attitudine di completa calma.

MARCELLO PRATI

L'"Audacios„ non è affondata

GENOVA 17, ore 24. — Il *Caffaro* riceve il seguente telegramma da Londra:

« La dreadnought *Audacios* di 23.000 tonnellate, che un comunicato tedesco annunciava perduta, si trova invece in riparazione nei cantieri di Holland e Wolff a Belfast. Essa urtò in una mina galleggiante a poca distanza dalla costa inglese. Malgrado la falla che si era aperta nei suoi fianchi, avendo i compartimenti stagni subito agito, fu possibile farla incagliare sulla spiaggia sabbiosa di Lough Swilly dove ebbe a subire, durante la bassa marea, alcune riparazioni provvisorie. Con l'alta marea la corazzata scortata dal piroscafo *Olimpic* della Withe Star Line, poteva raggiungere il porto di Belfast coi propri mezzi.

Vapore tedesco distrutto

dai russi nel Mar Nero

PETROGRADO 17, sera — *Un comunicato dello Stato maggiore della flotta del Mar Nero dice:*

Nella notte del 14 dicembre una nave russa ha arrestato presso Karassouda sul litorale turco il vapore Dorintie *appartenente alla linea tedesca di navigazione levantina che navigava a fuochi spenti. La nave nostra avendo riconosciuta la nazionalità del piroscafo ordinò all'equipaggio di mettere in acqua le scialuppe e scendervi. Soltanto due ufficiali e 12 soldati obbedirono a questo ordine e furono raccolti e condotti prigionieri a Sebastopoli. Il vapore tedesco fu poi cannoneggiato. L'incendio che scoppiò a bordo in seguito ai colpi di cannone determinò l'esplosione delle caldaie.*

Navi turche silurate

dalla flotta russa?

PIETROGRADO 17, ore 24. — *Un comunicato dello Stato Maggiore per la flotta del Mar Nero dice: « Nella serata del 14 corrente molte unità delle nostre forze navali avendo constatato nelle vicinanze del litorale turco la presenza di navi a due ciminiere e a due alberi, hanno lanciato contro di esse delle torpedini che sembra abbiano raggiunto lo scopo perchè si sono prodotte due esplosioni accompagnate da fiamme. L'oscurità ed altre circostanze non hanno permesso di rendersi conto esatto degli effetti dell'esplosione.*

Non si può ancora sapere se questa notizia è una semplice parafrasi di quella precedente o se riferisce veramente un fatto nuovo.

I turchi annunciano nuovi successi

Com'è affondata la "Messudieh„

COSTANTINOPOLI 17, sera — *Un comunicato ufficiale dice:*

I combattimenti che continuavano da parecchi giorni sulla frontiera orientale del vilajet *di Wan terminarono a nostro vantaggio. Una posizione presso Serai difesa con accanimenti dal nemico cadde nelle nostre mani in seguito ad un movimento aggirante delle nostre truppe. Il nemico si ritira in direzione di Kotur inseguito dalla nostra cavalleria. Le nostre truppe entrarono a Serai.*

Un incrociatore inglese bombardò inutilmente una nostra carovana fra Giaffa e Gaza.

L'incrociatore russo Askold *affondò due piccoli battelli a Beyruth.*

La perdita della vecchia nave-caserma Messudjeh *è dovuta secondo una inchiesta definitiva o pel contatto di una mina andata alla deriva o di una torpedine lanciata contro la nave.*

(Stefani)

La "Messudiè„ era armata e condotta da tedeschi?

LONDRA 17, sera — La *Moring Post* ha da Petrogrado:

Secondo un dispaccio da Mosca la *Messudiè* al momento in cui è affondata aveva a bordo un nuovo armamento e cannoni più moderni che erano arrivati dalla Germania. L'equipaggio era tedesco.

La gioia del popolo montenegrino

CETTIGNE 17, sera — La notizia annunciante la vittoria serba e la ripresa di Belgrado ha prodotto il più grande entusiasmo tra la popolazione montenegrina. Una folla immensa si riversò a Cettigne facendo dimostrazioni patriottiche e calorose dimostrazioni dinanzi alle legazioni di Serbia, di Russia, di Francia e d'Inghilterra, mentre le artiglierie facevano le salve. Tra le manifestazioni di gioia dell'esercito montenegrino gli ufficiali e i soldati si abbracciavano e cantavano inni patriottici acclamando all'esercito serbo. (*Stefani*)

Il libro azzurro serbo

sulle origini della guerra

PARIGI 17, sera — E' noto che il governo serbo ha inviato ai membri della Scupcina un *libro azzurro* sulle origini del conflitto austro-serbo il quale contiene 51 documenti che vanno dal 16 giugno al 25 luglio ed espone i particolari dei negoziati intrapresi all'indomani dell'assassinio di Serajevo fra i gabinetti di Belgrado e di Vienna; negoziati che terminarono con l'invio dello *ultimatum* austriaco il 23 luglio, con risposta del governo serbo e col richiamo del ministro austro-ungarico a Belgrado.

L'ultimo documento, segnato col numero 52 e con la data del 15 agosto, è il rapporto rimesso da Jovanovic, ex ministro di Serbia a Vienna e attualmente ministro degli esteri aggiunto, al presidente del consiglio Pasic, per rendergli conto degli incidenti che precedettero la sua partenza. In questo rapporto Jovanovic insiste sull'appoggio benevolo e simpatico che trovò durante quei giorni penosi presso gli ambasciatori della triplice intesa.

I giornali dicono che il *libro azzurro* serbo fornisce le prove della saggezza della politica di Pasic e della volontà del governo reale di fare tutto ciò che era in suo potere per evitare la guerra.

L'abilità di Essad

riesce a pacificare l'Albania

DURAZZO 17, ore 21 — In questi ultimi giorni gravi avvenimenti svoltisi nei diversi paesi dell'interno dell'Albania avevano reso difficilissima la situazione e quasi pericolante la posizione stessa di Essad Pascià. Egli però grazie all'energia e alla straordinaria attività, unita a spirito di conciliazione, è riuscita localizzare la pericolosa propaganda austro-turca che danneggiava la neutralità e l'integrità territoriale del popolo albanese.

Per ora i paesi insorti nei quali Essad Pascià si è portato personalmente o ha inviato persone di sua fiducia, come vi ebbi a telegrafare ieri l'altro, sono rientrati in una relativa calma. Anche a El Bassan prevalgono idee più moderate, onde vi è qualche speranza che si possano fino a un certo punto appianare le agitazioni interne. Speriamo che l'Albania si porti in un periodo di relativa calma per permettere alle autorità di dedicarsi efficacemente alla risoluzione dei gravi e urgenti problemi del domani.

Un ticinese alla presidenza della Repubblica Elvetica

L'elezione dell'avv. Giuseppe Motta

BASILEA 17, ore 11 — L'assemblea federale stamane in una solenne seduta ha eletto Giuseppe Motta presidente della Confederazione. E' la prima volta da quando la Svizzera è retta dalla costituzione proclamata nel 1848 che un consigliere federale di razza italiana assume il supremo potere. Le elezioni e sopratutto quella presidenziale non sono in Isvizzera il risultato di una lotta politica di partito come in Francia e nella Confederazione degli Stati Uniti.

Come è noto i due rami del Parlamento (consiglio nazionale e consiglio di Stato) nominano i sette consiglieri federali (il governo svizzero) che non abbandonano il loro posto che morendo, o dimettendosi. I consiglieri federali sono eletti per turno o per anzianità di servizio. La elezione si rinnova ogni anno, cosicchè il presidente scaduto ritorna dopo sette anni ad essere il primo cittadino dello Stato con il modesto stipendio di 25 mila franchi all'anno. Ciò non toglie tuttavia importanza all'avvenimento odierno.

Giuseppe Motta nato nel 1861 è il più giovane presidente che la Svizzera abbia mai avuto. Nacque ad Airolo da famiglia patrizia. Studiò al ginnasio di Ascona. Più tardi al Liceo di Friburgo e frequentò le università di Monaco e di Erdelberga ove si laureò in diritto nel 1881. Ritornò quindi fra i monti della città natale. Nel 1895 fu nominato membro del grande consiglio cantonale. La sua serenità di spirito, conciliante, la vivacità del suo ingegno lo condussero rapidamente a capo del partito cattolico conservatore ticinese che ha sostenuto lotte politiche rimaste memorande. Nel 1900 non ancora trentenne fu eletto al consiglio nazionale. Oratore sobrio ma acuto, si fece stimare negli ambienti parlamentari della capitale, e nel 1911 come rappresentante della Svizzera italiana e del partito cattolico, veniva nominato consigliere federale.

Si ricordano ancora le parole che pronunciò quel giorno: «... Se il vostro è un atto di spontanea fratellanza federale che tende la mano ad un figlio della Svizzera italiana, come rappresentante della Svizzera italiana la mia opera servirà a stringere relazioni sempre più vive fra il Ticino e la Patria». Ed i giornali commentavano la sua nomina: «Speriamo che il neo eletto porti col suo giovane ingegno un po' d'aria fresca fra le teste grigie dei nostri governanti.

Giuseppe Motta non ha tradito le speranze che si erano riposte in lui. Nei tre anni ha assunto al consiglio federale il dipartimento delle finanze, riordinò il suo ministero, e malgrado l'incessante aumentare delle spese, lavorò per il consolidamento delle forze finanziarie del paese, per lo sviluppo colturale e del commercio e per le buone relazioni fra Svizzera ed Italia.

Il neo presidente non assumerà nel prossimo anno, rompendo così la tradizioni, il dipartimento politico che pure nel 1915 sarà mantenuto dall'on. Hofmann. Rimarrà alle finanze dove problemi gravi sono da risolvere: la mobilitazione, l'aumento delle spese militari, la diminuzione delle entrate doganali, ferroviarie, postali, fanno provvedere per il prossimo anno un deficit al bilancio federale di oltre 25 milioni. Questa cifra enorme se si considera la piccolezza del paese e che la Svizzera non può sperare prestiti in Europa indebolita per la guerra attuale, impone un compito grave all'ingegno di Giuseppe Motta.

Poco resta da dire sulla vita privata del neo presidente. Modesto, democratico nel senso migliore della parola fa a Berna una vita riservata, circondato dall'affetto della sua signora, e dei suoi figli. A sera, lo si vede in qualche birraria frequentata da ticinesi. Si racconta che quando fu eletto al consiglio federale, la sua signora, si sia terrorizzata per il pensiero di dovere andare a Berna ove erano inevitabili i ricevimenti diplomatici e delle personalità nazionali e straniere.

Il Ticino ha seguito con amore la rapida e brillante carriera del suo figlio illustre e quando in estate per le vie di Airolo passa *Pepin* — semplicemente così lo chiamano i suoi concittadini — un' onda di simpatia e di affetto lo avvolgono. E l'Italia vedrà oggi con piacere che un uomo della sua razza sia stato assunto alla presidenza del piccolo e forte stato limitrofo. Giuseppe Motta, presidente della Repubblica elvetica è garanzia che egli verrà a far scomparire le poche nubi ancora esistenti fra i due paesi, prodotto di una antipatica e deplorevole campagna giornalistica.

Mi diceva un giorno l'on. Motta in una sala del Parlamento svizzero: «l'italiano e lo svizzero sono entrambi così imbevuti di un profondo sentimento di buonsenso e di equità da sperare che siano inevitabilmente destinati a comprendersi e ad amarsi. »

Il nuovo presidente della confederazione è stato eletto al consiglio con 18 voti su 192 votanti. La assemblea del consiglio è stata solenne. Erano presenti tutti i consiglieri. Le tribune erano gremite. Si notavano pure parecchi membri del corpo diplomatico. Telegrammi dal Canton Ticino dicono che tutta la regione è festante. E' mezzogiorno tutti gli edifici pubblici e molti privati inalberarono la bandiera e 21 colpi di cannone dal castello salutavano la nuova nomina. Il Governo ticinese ha telegrafato al neo eletto esprimendo l'affetto della popolazione ticinese. I rappresentanti del Ticino offrirono a Giuseppe Motta una coppa d'oro portante l'iscrizione: «Al primo cittadino del Ticino presidente della Confederazione Svizzera. »

G. DE BENEDETTI

A Parigi si nega il valore del "raid„ marittimo tedesco

PARIGI 17, ore 21.25 — *L'attacco delle coste inglesi è il grande fatto del giorno. Questa mattina i giornali non recavano che poche notizie telegrafiche ufficiali. Questa sera qualche giornale comincia a commentare.*

*«In che potrà meravigliare questo atto — chiede il Temps — se non ha avuto altro risultato tranne quello di uccidere una ventina di non belligeranti, incendiare un gazometro e demolire qualche casa. Si può considerare questo atto come inutile. Non vi è invero proporzione fra la causa e l'effetto. Le conseguenze di un bombardamento dal punto di vista militare dovrebbero essere limitate, ma si dovrebbe considerare non come operazione di guerra, ma come semplice dimostrazione a colpi di cannone a meno di credere che i tedeschi abbiano voluto nelle circostanze attuali stornare le navi nemiche dalla sorveglianza del Mare del Nord e approfittarne per mandare qualche rapido incrociatore nell'Oceano Atlantico per continuarvi l'opera di distruzione dell'*Emdem *e dello* Scharnhorst.

Non si comprende il valore militare di questa impresa. La si può considerare da un punto di vista di barbarie senza alcun profitto per chi l'ha compiuta.

Il Journal des Debats *scrive: «Bisogna vedere in questo attacco improvviso della flotta tedesca il risultato di pressioni esercitate da alle personalità tedesche, grandi beneficarie della creazione della flotta imperiale e di tutti gli stabilimenti che ci si connettono. Si mormorava da un pezzo in certi circoli potenti per la loro capacità finanziaria che non si sarebbe tratta la squadra tedesca dei forti dove si era rifugiata al principio della guerra. L'elemento militare prussiano è stato semper nemico della marina da guerra che era considerata come un concorrente per la quale venivano fatti sacrifici a detrimento dell'esercito imperiale. La lotta contro la squadra britannica poderosa e formidabilmente armata che incrocia nel mare del Nord è diventata oggi impresa superiore alla potenza della flotta tedesca. Se le navi tedesche accettano finalmente il combattimento, un successo parziale non potrà impedire loro di essere battute. Occorre una vittoria ottenuta coll'annientamento del nemico.*

Quanti miliardi costano

cinque mesi di guerra alla Francia

PARIGI 17, ore 21,30 — La cifra totale del credito provvisorio che il governo prenderà per i primi cinque mesi di guerra è di 8 miliardi e 525 milioni di cui 6 miliardi e 660 milioni destinati alla guerra e alla marna.

Dalle statistiche stabilite alla data del 1.o dicembre dalla direzione del servizio sanitario al ministero della guerra e concernenti le conseguenze delle ferite di guerra si hanno i risultati seguenti: feriti guariti che hanno potuto raggiungere direttamente il fronte 54,5 %; feriti guariti che hanno dovuto essere inviati in congedo in convalescenza 24.5 %; feriti che restano in cura negli ospedali 17,4 %; riformati 1,48 %; morti 2,48 %.

Queste cifre sono naturalmente interessanti poichè provano che mercè le cure di cui i feriti sono circondati negli ospedali, più della metà può riprendere il suo posto fra i suoi camerati, ciò che non è indifferente per il comandante preoccupato del mantenimento degli effettivi, e che la mortalità consecutiva alle ferite è ridotta ad una proporzione sconosciuta finora nelle guerre anteriori.

Il *Journal* annuncia che il ministero della guerra Millerand ha deciso di mandare una strenna a tutti i soldati che si trovano sul fronte. I soldati riceveranno pacchi contenenti prosciutto, salciccia, aranci, mele, una bottiglia di *champagne* per ogni quattro, e sigari.

L'importanza della conferenza fra i tre stati scandinavi

Assicurazioni inglesi

LONDRA, 17, sera — Nei circoli scandinavi bene informati si attribuisce grande importanza alla prossima conferenza che deve riunire i Sovrani della Svezia, della Norvegia e della Danimarca e i loro ministri degli esteri e si dichiara che questa conferenza sarà una manifestazione assai precisa, da parte dei paesi del nord, della loro ferma intenzione di rimanere fuori dal conflitto attuale. La conferenza avrà pure lo scopo di dimostrare che non esiste alcuna divergenza tra i tre stati circa la politica estera.

L'esame principale della conferenza sarà portato sugli effetti del nuovo regolamento che la guerra impone al commercio scandinavo.

La *Pall Mall Gazzette dice*: Noi deploriamo che l'uso dei nostri diritti di belligeranti ci abbia costretti ad arrecare noia ai tre paesi del Nord, ma abbiamo fatto e facciamo tutto il possibile per condurre la guerra navale con tutti i riguardi dovuti ai loro interessi.

Il *Globe* scrive: La nostra potenza navale, è la nostra arma principale contro la Germania. Noi intendiamo approfittare di tutti i vantaggi che essa ci assicura. Abbiamo la certezza che la conferenza dei tre sovrani varrà ad esporre chiaramente la nostra posizione e la nostra intenzione ai popoli amici. Gli stati neutrali possono stare sicuri del desiderio della Gran Bretagna di evitare loro qualsiasi imbarazzo nella misura del possibile.

In Tripolitania

Combattimento presso Nalut

Sedici ribelli uccisi

TRIPOLI 16, sera. — In seguito al combattimento del 28 novembre nei dintorni di Nalut allo scopo di ristabilire l'ordine e la sicurezza in quelle regioni, una colonna mista agli ordini del colonnello Roversi comandante la zona di Jeffren mosse per Fessato Capao e Zuzan sulla via di Nalut. Il 15 mattina la detta colonna giunta a un profondo vallone antistante a Nalut in luogo molto insidioso fu accolta dal fuoco dei ribelli che erano bene appostati. Ne seguì un vivace combattimento al quale concorse anche efficacemente il presidio di Nalut. I ribelli valutati a qualche centinaio lasciarono sul terreno 16 morti oltre i feriti non precisati. Perdite nostre: un ascaro morto e 14 feriti.

La situazione in Tripolitania

Sequestro di armi in casa d'un tedesco

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 17, sera. — Le ultime notizie da Tripoli rilevano che Gheriat è stata completamente abbandonata dal presidio ivi esistente che si è ritirato a Misda. Da qui il tenente colonnello Simoncelli, dopo essersi riunito alle truppe pervenute da Gheriat, è partito recandosi al Garian non senza avere lasciato un presidio costituito da una sezione di artiglieria da 75 millimetri, da un battaglione libico e da un plotone di meharisti al comando del tenente Maioli. A Nalut le condizioni sembrano alquanto migliorate. I ribelli che fino a qualche giorno fa erano discretamente numerosi, sono certamente scemati. Essi sono divisi in tre gruppi di cui uno trovasi a Tumiat, l'altro a Um Ediad e l'altro sulla carovaniera Nalut Jefren. I ribelli si mantengono ad una notevole distanza dal castello ove i nostri stanno racchiusi e pronti alla difesa. Per il momento non pare abbiano intenzioni bellicose. Intanto si procede alacremente per inviare colà dei rinforzi che sostengano le nostre truppe e per iniziare anche una contro-offensiva che valga definitivamente a respingere il nemico. Il 23.o fanteria è giunto a Jefren e vi giungerà anche il 32.o fanteria. Intanto la banda del capitano Voglino si prepara per una azione decisiva su Ababa dove sono annidati numerosi ribelli.

A Tripoli, città, la tranquillità è perfetta. Sono stati però sequestrati in casa di un tedesco, certo Scweickerd, cinquecento rivoltelle montenegrine e 350 pugnali.

Sul sequestro delle 500 rivoltelle e dei 350 pugnali si hanno questi particolari: le armi sono state sequestrate nella casa del tedesco Sweickerd che trovasi presentemente in Germania. A Tripoli si trova la moglie che non ha saputo giustificare la provenienza e l'uso delle armi sequestrate. L'autorità ha iniziato una inchiesta per assodare se possa esserci qualche relazione fra le armi sequestrate e la guerra santa, tanto più che anche dopo il telegramma del Sultano a Kesmedin Pascià col quale si informava che il Fetwa non doveva essere esteso all'Italia, il cadì di Tripoli e l'ex deputato turco Ferhat Bei non sono disposti a dare ascolto alle esortazioni del rappresentante del Sultano e per contro continuano a creare gravi imbarazzi all'Italia. La regione del Gheben si trova in istato di assedio e notevoli rinforzi sono stati colà spediti per reprimere qualsiasi tentativo di ribellione.

Elmi e caschi inglesi

gettati dal mare sulla spiaggia livornese

(Per telefono al Resto del Carlino)

LIVORNO, 17, sera — Sulla spiaggia fra il porto Principe di Napoli e la località detta Marocchone in vicinanze di Antignano sono stati rinvenuti rigettati dal mare durante una libeccata tredici elmi e due caschi sui quali si leggono le indicazioni del reggimento inglese del duca di Connaught e su ciascuno il numero di matricola. Non si comprende come quegli oggetti siano stati rigettati sulla spiaggia livornese. Essi sono stati sequestrati dai carabinieri. Il console britannico a Livorno si occupa della cosa.

I mercati

Parma

CEREALI. — Ribassi lievi nel frumento tendenza debole nel granturco. Sostenute invece le avene. — Frumento da L. 34 a 34.50 — Granoturco agostano da L. 25.25 a 25.50 — Tardone da L. 24.50 a 24.75 — Avena da L. 28 a 28.50.

FORAGGI. — Solito andamento a prezzi invariati. — Magrese da L. 9.25 a 10 — Agostano da L. 8.80 a 9.50 — Spagna da L. 7 a 7.60 — Paglia in balle da L. 3.60 a 3.70.

SEMI DA PRATO. — Ribassato il trifoglio, calma la spagna. — Trifoglio da L. 110 a 125 — Spagna da L. 105 a 125 — Lolessa da lire 40 a L. 45.

Sono arrivati i primi vagoni di mais del Plata con odore. Su piazza è molto cercata la mondiglia, il vecciolo, e tutti gli altri alimenti per il bestiame.

Mantova

CEREALI. — Frumenti ribassati di frazione. Transazioni difficili per le pretese dei venditori non assecondate dai compratori. — Frumentoni ribassati. — Risoni invariati. — Avena senza notevole differenza dalla scorsa ottava.

Si quota per quintale: Frumento fino di Po a L. 34.75 — fino a L. 34.50 — mercantile a L. 34.25 — Frumentone a L. 24.50 — Risone novarese a L. 30 — Avena a L. 29.

Il cambio ufficiale

ROMA 17. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 105.65.

Borse estere

LONDRA 16. — Argento fine 22 15/16 — Ritirate dalla Banca d'Inghilterra un milione di riserva per il rimborso dei piccoli biglietti. — Rame 57 3/4.

MADRID 16. — Cambio su Parigi 3.70.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, *gerente responsabile*

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano Piazza Calderini 6.

Puntata n. 42 Appendice del Resto del Carlino 18 dicembre

LA MASCHERA NERA

di H. LAFON

— Maury, preferirei essere attaccato sul cavalletto della tortura, che sopportare ancora un'ansia che mi spezza il cuore. Parlate: perchè mi avete fatto venire quassù?

— Non lo supponete, des Angles?

— Se lo supponessi..

— Ebbene?

— Non rimarrei un minuto qui.

— E avreste torto, perbacco!... Se l' indulgenza deve dimorare in qualche luogo, non dev' essere forse nel cuore di un padre?

Non dimenticherò mai il delitto di quel disgraziato!

— E' morto per espiarlo: che pretende di più? La vostra giustizia di padre sarebbe più rigorosa di quella del Sinescalcato, che si ferma di fronte alle forche, alle quali ha appeso i suoi cadaveri?

— No; ma passato il primo momento di debolezza, ho lodato la sua risoluzione, e vi giuro sull'onore e sulla croce di San Luigi che se potessi rendergli la vita, rifiuterei...

— Come?... rifiutereste diriaprirgli la tomba?....

— Come è vero, Saint-Victor, che siete un uomo d'onore!

— Allora, lasciamo questo soggetto, des Angles.

— Mi direte però per quali motivi mi avete chiamato così precipitosamente?

— Per farvi conoscere gli ultimi pensieri di vostro figlio.

— Ah! e come?

— Seguitemi. Perchè tanta esitazione? Avreste forse paura, des Angles?

— Sì, ho paura dei fantasmi che tornano troppo presto.

— Ascoltate — disse il signor di Maury abbassando la voce. — Supponete che i sospetti del vostro assessore fossero fondati; che Vittorio non abbia preso che un bicchiere di oppio; che sia ancora vivo e sul punto di partire per sempre, che fareste voi una mezz'ora prima della sua partenza?

— Non vorrei perdonargli nè vederlo.

— Consentireste almeno ad ascoltare le sue ultime parole?

— No... Forse... però senza essere veduto da nessuno, forse.

— Venite allora — disse il signor Maurk di SIaint-Victor entrando nel salone.

In quella stanza alta e grande si oprivano quattro massiccie porte di quercia a destra e a sinistra di un antico caminetto. Il signor di Maury spinse una delle porte, fece segno al prevosto di nascondersi nel gabinetto, e corse incontro alla signora d'Alliez che saliva la scala con Teresa.

Tutte e due erano così pallide e tremanti che il vecchio ufficiale fu costretto a sostenerle fino al divano, sul quale esse si lasciarono cadere senza forza nè voce.

Vi fu un doloroso momento di silenzio.

Finalmente, richiamando tutto il suo coraggio, la signora d'Alliez articolò debolmente queste parole:

— Signor Maury di Saint-Victor, se non mi avete ingannata, perchè non vietle?

— Signora — rispose il veterano, dopo aver rispettosamente baciata la mano che essa gli porgeva — il mio povero amico ha avuto uno giovinezza burrascosa....

— Lo so, signore, la malignità spesso ha portato l'eco dei suo idisordini alle mie orecchie...., forse aumentandoli.

— Non credo, simili caratteri, pieni di ardore, di vita, vanno molto lontano, quando sono spinti dalle passioni.

— Se questo timore solo lo trattiene lungi da me — disse la giovane e ammirabile donna, con un melanconico sorriso — andate a cercarlo: bisogna chiudere gli occhi sul passato di quelli che si amano, per paura di leggervi pagine tristi o crudeli, e riporre la fede nell'avvenire ignoto e nuovo.

— Per uno scrupolo che l'onora e che io approvo ,signora, iVttorio vuol fare una confessione generale ai vostri piedi. Ora perchè sia franca ancora e vi lasci libera, ecco, salvo la vostra approvazione, che cosa ho pensato di fare. Andate a sedervi in quella camera, ch'è di fronte a quella dove si trova il prevosto. La signorina Teresa si ritirerà nel gabinetto. Dal vostro asilo ascolterete tutte e due la confessioni di Vittorio, che io condurrò qui. Udita quella confessione, se credete di fuggirlo ,ognuno di quelle stanza ha una porta che dà sul corridoio; se crederete di perdonare i suoi errori, che certe circostanze della sua vita rendono forse meno gravi di quello che possono apparire al mondo, rientrerete e vi abbandonerete al movimento del vostro cuore.

— Tutte queste precauzioni — disse la signora d'Alliez, pallida in fronte — mi annunziano qualche rivelazione dolorosa; ma non importa.... sono coraggiosa. Andate a cercarlo e che ci parli; sarebbe meglio morire che provare il turbamento che ora mi assale.

Teresa, a queste parole, si gettò nelle sue braccia, e Luilla la strinse silenziosamente contro il suo cuore. Indi, ognuna entrò nella stanza indicata dal signor Maury, che, due minuti dopo, era di ritorno con Vittorio.

Il veterano lo lasciò riposare qualche minuto; poi presagli la mano disse:

— Vediamo, Vittorio, parlate con franchezza; poichè sentite così bene le vostre colpe, dite: come è avvenuto che voi siete caduto in quell'abbisso?

— Con la sua severità mio padre, che ne è stato assai punito, ahimè! provocò tutto il male, tenendomi costantemente sotto il giogo di ferro; inasprì il mio carattere, che era violento ma buono, e seminò i germi dell'odio, della ribellione contro l'abuso della forza, germi che andarono sviluppandosi a mano a mano che io crebbi, e la mia casa divenne più fredda e crudele per me. Rimasi solo al mondo, e senza più veruna voce amica, quando mia sorella ci ebbe lasciati per entrare in convento. Più tardi, sperai per un momento perchè ufficiale nel reggimento della Regina seguivo con onore la carriera delle armi, ma mio padre, per troppo rigore, mi arrestò bruscamente e per un miserabile debito che si rifiutò di pagare, perdetti la mia spada....

Qui tacque un momento, quasi a riordinare le sue memorie dolorose.

— Qualche tempo dopo il mio ritorno, un cuore devoto mi ricondusse presso mia sorella. Vidi presso di lei Lucilla, di Calyns, che, come me infelice, senza madre come me e senza fortuna, ebbe pietà di colui che tutti respingevano. Così io l'amai di un amore puro, immenso, entusiasta, un amore come quello degli angeli.

— Essa meritava bene tanta adorazione!... — l'interruppe con calore di Saint-Victor. — E poi?

— La fatalità che trascinò dietro di me come un forzato la sua catena, distrusse improvvisamente la mia felicità, l'unica che mi fosse stata concessa nella vita. Un mattino, dopo una breve assenza di castello, vi fece ritorno, e mi si disse che Lucilla era partita, che doveva dimenticarmi, che i suoi parenti la maritavano ad un altro. Allora il fiele accumulato nel mio cuore mi salì al cervello e divenni pazzo, veramente pazzo, di dolore, di rabbia....

— Fu dunque la disperazione che vi trascinò nell'abisso in cui siete caduto?

— Non lo so.... Tutto quello che ricordo di allora è he una sera fui aggredito da una dozzina di malfattori, che accortisi della mia forza, tremanti, mi dissero di aver fame e che rubavano per non morire. Colpito da quelle parole, non mi difesi più; fui spogliato, ferito e stavo per perire, quando il caso condusse alla piazza in cui colava il mio sangue, per salvarmi e perdermi nello stesso tempo, la fioraio dell'osola...

— Quella donna vi raccolse, vi guarì s'innamorò di voi di un apassione folle e vi costrinse ad acconsentire a guidare nell'ombra dei banditi...

— Mai! — esclamò il giovane des Angles con veemenza. — Non ho mai preso parte veruna alle loro azioni, fuorchè per impedire il furo, o il delitto.

— E' vero, e ne so qualche cosa per parte mia, poichè mi salvaste la vita... Ma come mai, perchè intervenivate alle loro riunioni?... Questo non lo potete negare....

— E non lo nego, ma una necessità orribile mi forzava ad assistervi....

— Quale?.... Avreste forse ceduto alle loro intimidazioni?

(Continua)

VINO di PEPTONE

CHAPOTEAUT
Peptone adottato dall' Instituto Pasteur

FORTIFICANTE RICOSTITUENTE

Specialmente RACCOMANDATO AI CONVALESCENTI ANEMICI RAGAZZI SIGNORE VECCHI

In tutte le Farmacie

Vendita all' ingrosso: PARIGI, 8, rue Violenne

Acqua di Felsina
Acqua di Colonia
Acqua di Lavanda
per bagno e per toeletta

Lozioni contro la forfora dei capelli
Brillantina - Cosmetici
Estratti di fiori e Cipria finissime

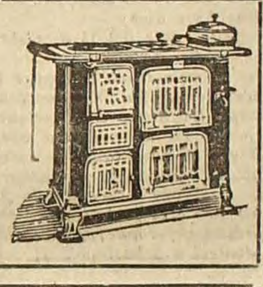
Ricchissimo assortimento di profumerie delle primarie Case Estere presso la Profumeria

Ditta Franchi e Gaiesi
Bologna - Via Rizzoli 14

Le
ANTISETTICHE
PASTIGLIE VALDA
sono la sicurezza delle Vie Respiratorie
E ALLE LORO ESSENZE VOLATILI
che esse debbono la
INCOMPARABILE EFFICACIA
per PRESERVARE, MIGLIORARE o GUARIRE
RAFFREDDORI, MALI di GOLA
LARINGITI recenti od inveterate, BRONCHITI acute o croniche
CORIZZA, GRIPPE, INFLUENZA, ASMA,
ENFISEMA, PNEUMONITI, ecc.
Ma sopratutto, ESIGETE le
VERE PASTIGLIE VALDA
vendute SOLTANTO in SCATOLE da L. 1.50
PORTANTI IL NOME
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CURA DELLA PELLE
SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA
esperimentata e raccomandata dall'illustre Prof. DOMENICO MAJOCCHI della R. Università di Bologna
ISI (INDUSTRIA SAPONIERA ITALIANA) :: BOLOGNA ::

"STAR,,
LE MIGLIORI CUCINE ECONOMICHE
a legna e carbone
Il più grande deposito presso
Cav. G. MARZOCCHI
Via Farini 24 - Bologna
Prezzi d'assoluta convenienza



IMPORTANTE. Chi cerca impiego, chi cerca persone di servizio, chi ha appartamenti da fittare, ville o case da vendere, chi cerca alloggio, chi desidera vendere, o acquistare convenientemente oggetti usati ricorra agli Avvisi Economici.

AVVISO
Malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, resta perfettamente estranea circa le trattative, collocamenti, vendite, compre, affitti ecc. ecc. il pubblico rimane sempre nell'errore e scrive o si reca personalmente ai nostri uffici per avere degli schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare. Rivolgiamo perciò preghiera affinchè ne venga tenuto calcolo, nell'interesse reciproco.
Le offerte ossia le risposte agli annunzi portanti il nostro indirizzo ci debbono essere mandate *per iscritto*, in busta chiusa e munite del numero e delle iniziali riportati nell'avviso incaricandosi la nostra Casa unicamente del recapito di esse alle persone interessate dietro esibizione delle relative ricevute corrispondenti al numero ed alle iniziali rispettive.
HAASENSTEIN E VOGLER.

METARSILE MENARINI
PER USO INTERNO ED IPODERMICO
E' la cura più indicata dai medici in tutte le forme di DEBOLEZZA ed ESAURIMENTI DELL'ORGANISMO
In tutte le farmacie a L. 3 la bottiglia o scatola
A. MENARINI - Farmacia Internazionale
NAPOLI - Via Calabritto N. 4 - NAPOLI
Concessionari per l'Italia: N. Berni e C., FIRENZE

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

NAUFRAGIO Vivo di sogni... speranze!... Ricordo oggi con simpatia delirio!!... Cordialissimi. 11641

MIELA 30. Spedito inserzione posta andata smarrita. Attendendo vostra desiderata gradite saluti gentili, affettuosi. 11636

LEGGIADRA Carissima pregola ritirare lettera in posta, ardentissimi affettuosi baciono. 11635

1000 Madonna bionda grazie infinite vostra attesa risposta. Costretto oggi partire ritornerò Bologna prima quindicina gennaio. Ovunque porterò vostra amata immagine in cuore. Subito scriverovvi posta. Anelando istante rivedervi, baciovi voluttuosa bocca desiata. Conte Armando. 11642

ANTONIA privazione notizie addolorami. Natale partirò. Concedimi prima abbracciarti, stringermi tuo petto. 11637

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

CONIUGI trentacinquenni con unica figlia decenne offronsi come portinai ottime referenze. Rivolgersi Gozzadini 5. 11616

STUDENTE in legge disponendo ore libere, anche serali offresi qualsiasi decorosa occupazione. Scrivere Riccardi Emilio. Fermo posta, Bologna. 11649

RAGIONIERE disponendo ore libere offresi compilazione bilanci, impianti contabili, tenuta libri. Scrivere Casella 11618 B. HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 11618

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

FERRAMENTA per prossimo Gennaio, viaggiatore cercasi, con perfetta conoscenza articolo, con estese relazioni Lombardia, Emilia e Veneto, indirizzare offerte HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna, Casella G. 11579. 11579

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

BERLITZ School. Sono incominciati i corsi di inglese tedesco francese. Classi speciali per Signore e Signorine. Corsi di conversazione a L. 5 mensili. Si ricevono le iscrizioni subito. Via Indipendenza 33. 11499

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

PASTAIO fornaio, volesse aprire negozio in splendidissima insfruttata centrale signorile località, rivolgersi: Arme 1796, posta, Bologna. 11644

POSIZIONE centralissima principio Via Azeglio affittasi otto maggio splendido negozio moderno. Scrivere Fortuna, posta, Bologna. 11640

FOTOGRAFIA assumerebbesi affittanza o acquisto studio, buona posizione. Offerte Casella R. 11650 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 11650

TOSCANA 26 anche subito cinque ambienti, bagno, cantina, acqua, gas, luce elettrica. Pagamento razionale moderno. Visibile 15 alle 17 feriali. Rivolgersi: Demaria. 11652

AFFITTANSI prossimità Stazione botteghe appartamenti nuovo palazzo, comfort moderno termosifone, luce elettrica, balconi. Dirigersi stabilimento tortellini Fratelli Bertagni, Telefono 166. 11289

FARMACIA unica, paese Romagna, forte reddito, affittasi 1.o Gennaio. Bartorelli, Montescudo (Forlì). 11291

AFFITTASI studio pianterreno. Piazza Galileo 2 secondo. Dirigersi stessa casa. 11616

STUDIO tre camere riscaldamento termosifone affittasi anche subito via Farini 14, piano terreno. 11617

AFFITTASI in Brescia, centro città Ristorante Birreria primissimo ordine, giardino, giuochi, mq. 4000, completamente arredato. Rivolgersi Wuhrer, fabbrica birra, Brescia. 11632

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

SIGNORA affitta camera ammobigliata a distinto signore, ufficiale superiore, Via Maggiore 2, p. 2. 11639

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

ONEGLIA Riviera. «Hotel Victoria» pieno mezzogiorno, pensione L. 5,50. Arrangiamenti. 11604

CAPITALI E SOCIETA'
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

ESPERTISSIMO trattazione organizzazione grandi affari costituzione Società viaggiante frequentemente dovendo ragioni famiglia domiciliarsi Bologna, associerebbesi studio valente avvocato notaio o ragioniere elette relazioni formare assieme Studio contenzioso commerciale. Offerte Zeta, posta. 11638

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

CONTABILE provetto assume tenuta libri, bilanci, inventari, concordati, miti pretese. Scrivere casella R. 11647 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 11647

RINOMATI caffè tostati in grana. Tipi correnti, fini, lusso. Dettaglio ingrosso. Eccellente tazza caffè cent. 10. Azeglio 1, E. Bologna.

Puntata n. 8 Appendice del *Resto del Carlino* 18 Dicembre

RICCARDO MARSH

Il misterioso dormiente

(Versione italiana di ELENA VECCHI)

Forse, fu il ricordo del fatto narratomi da Twickenham, che accrebbe ai miei occhi la rassomiglianza fra il dormiente e lo scomparso. Più lo guardavo, più mi andavo convincendo che era proprio lui. Da ultimo, non dubitai più affatto. Omai sapevo che basterebbe che egli aprisse gli occhi e parlasse, per farmi certo che non mi ero sbagliato. E in codesto caso, la nostra rovina era inevitabile. Ossia, inevitabile, due cose potevano ancora impedirla.

Una era la morte. Se egli era effettivamente ciò che pareva. — un cadavere — ecco trovata la prova che da un pezzo cercavamo. E Reggie sarebbe il marchese. L'altra... schiettamente parlando, è difficile esprimere a parole in che cosa consisteva l'altra via di salvezza. Ma nel mio cervello un barlume di luce — piccola fiammella incerta ed oscillante — stava lentamente facendosi strada...

Alle dieci meno un quarto, la folla era divenuta tale che la circolazione diveniva sempre più impossibile. Il raccolto di mezze corone doveva essere stato ottimo. Allorchè non mancarono più che dieci minuti all'ora stabilita, un gruppo di signori penetrò nel breve recinto riservato entro i limiti di una fune, corrente torno torno alla custodia di vetro. Opinai fossero il direttore, il personale della mostra, e una larga rappresentanza di personalità mediche. Cinque minuti avanti le dieci, Fitz-Howard si unì ad essi, dopo aver evidentemente concluso che sarebbe stato difficile, per non dir pericoloso, introdurre altra gente nel padiglione, ammesso che altra fossevene desiderosa di entrare.

Senza por tempo in mezzo, ci die' un nuovo saggio della sua agile eloquenza.

— Signori e signore; tra cinque minuti, il signor Montagu Babbacombe, coronerà trionfalmente la sua magnifica gesta. A me non rimane ormai che provarvene l'autenticità, dimostrandovi come la vostra buona fede non sia stata tratta in inganno. Anzitutto, permettete vi presenti il direttore della mostra.

E additò agli sguardi degli astanti un signore sorridente, eppur dignitoso, chiuso nell'attillata marsina, e dall' aspetto totalmente diverso dal proprio. E come questi si fu tolto il cappello, quasi a riconoscimento dell'avvenuta presentazione, rivolgendoglisi, Fitz-Howard chiese:

— Signor Direttore, possedete la chiave di questa custodia di vetro?

— Sì.

— Fu chiusa a chiave trenta giorni sono, ed alla vostra presenza?

— Sì.

— Ne avete sempre ritenuto la chiave?

— Sempre.

—Che voi sappiate, esiste un duplicato di codesta chiave?

— No. L'unica che esiste mi è stata consegnata un mese fa, all' inizio dell'esperimento.

— E durante questo tempo non deste mai ordine che la custodia venisse aperta?

— Mai.

— L'avete esaminata ogni giorno, per accertarvi che non fosse stata manomessa?

— L'ho esaminata non una, ma parecchie volte al giorno.

— E l'avete fatta sorvegliare giorno e notte da persone che riscuotono la vostra intera fiducia?

— Assolutamente.

— Dimodochè, secondo voi, da quando trenta giorni fa il signor Montagu Babbacombe si è addormentato, e venne chiuso in questa custodia, nessuno lo ha più avvicinato?

— Precisamente.

— Orbene, vi prego favorirmi la chiave.

Il direttore la porse a Fitz-Howard il quale, alzando la mano che reggevala, a ciò tutti potessimo vederla, soggiunse:

— La custodia ha quattro serrature, una per lato. Questa chiave le apre tutte e quattro. Le serrature sono di stranissima fattura, così pure questa chiave. Adesso procederò ad aprire la custodia.

L'aprì infatti. Quattro uomini mossero innanzi, sollevarono il vetro — apparentemente pesantissimo — e riuscirono faticosamente, a trasportarlo fuori tra la ressa di gente che stringevasi attorno al dormiente.

Questi rimase scoperto.

Le dieci scoccarono. I rintocchi partivano da un oriuolo appeso nel padiglione; e Fitz-Howard, controllò le ore sul proprio orologio che teneva in mano.

— Signori e signore, il signor Montagu Babbacombe stà per destarsi. —

I dottori — se dottori erano — si spinsero innanzi. Tutti allungammo il collo.

Pareva impossibile che dopo un sonno di trenta giorni — e un sonno così simile alla morte — quest'uomo potesse svegliarsi a un momento prestabilito. Eppure lo fece. A stento aveva Fitz-Howard terminato di parlare che, col fare più naturale di questo mondo, il misterioso individuo, sollevata una mano, se la passò sul volto col gesto abituale di chi si desta dal sonno. Schiuse gli occhi. Si drizzò a sedere.

Attorno a lui gli applausi scrosciarono. Ma quasi subito si spensero, chè l' aspetto dell' uomo presentava un che tutt'altro che adatto a simile dimostrazione. Volse gli occhi attoniti sugli astanti, quasi a chieder loro dove fosse.

Fitz-Howard fece:

— Ho piacere di salutarvi, signor Babbacombe. Spero stiate bene. Ecco qua il direttore.

Questi gli stese la mano.

— Vi sentite riposato dopo il vostro lungo sonno?

Evidentemente Babbacombe non fè caso della mano protesa. Rispose in tono monotono, colla stessa aria vacua di dianzi.

— Riposato? Oh, sì, riposatissimo! Riposatissimo.

Fitz-Howard, allora, additando la folla degli astanti:

— Tutti questi signori, sono accorsi per vedervi uscire trionfante dalla vostra meravigliosa prova, il più prodigioso avvenimento che il nostro secolo registri. Sono qui per assistere al vostro risveglio.

— Al mio risveglio? al mio risveglio?

Una voce dalla folla proruppe:

— Avete fatto dei brutti sogni, signore ?

Una sommessa risatina percorse — quasi un brivido — la folla impressionata, ma subito si spense, accorgendosi essa del modo in cui la domanda veniva accolta.

— Dei sogni? Misericordia! Sognare, io!

La voce aveva un che di sgradevole, suggeriva pensieri sui quali nessuno compiacevasi indugiare. Volgendosi a Fitz-Howard l'udimmo dire:

— Datemi qualcosa da mangiare. Voglio mangiare.

L' accento dava a supporre che egli realmente provasse tale bisogno, ed il volto pure. Alzandosi la mano alla fronte col gesto di un bimbo stanco, tornò ad abbandonarsi sulla materassa.

— Voglio riposare — disse.

(Continua)